ANNO XLVIII 'MATTINO' TORINO, Mercoledì 23 Dicembre 1914 ARCHIVIO STORICO MATTINO NUM. 354

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flector

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa della rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 3. - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 3. - la linea di 6 punti, larga 1/8 di pag. - Nella pagina delle notizie commerciali L. 1. - la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: [illegible] - Note di vita mondana - Onorificenze - [illegible] in cronaca - I divertimenti - Comunicati [illegible]
(rivolgersi esclusivamente [illegible] uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, [illegible], ed alle sue Succursali.

Le manifestazioni politiche della grande guerra

Non svalutiamoci!

Quando, or sono quattro mesi, l'Italia, applicando nella lettera e nello spirito il trattato che la legava alle Potenze centrali, dichiarava la sua neutralità fra i due belligeranti, la sua posizione diplomatica era tale da consentirle di trarre dalla sua azione futura il massimo rendimento.

Non occorrono troppe parole per dimostrarlo. La dichiarazione della neutralità italiana fu una sorpresa per la Francia, fu una sorpresa per l'Austria: l'una aveva temuto un nostro possibile attacco, l'altra, benchè avvertita fin dal 1913, si era illusa che non avremmo avuto il coraggio di separare la nostra azione dalla sua: la dichiarazione di neutralità aperse alla Francia la speranza di acquistare in avvenire il nostro appoggio; mostrò all'Austria che poteva temere la nostra inimicizia: la neutralità, che non era acquiescenza passiva agli avvenimenti, ma riserbo vigile e condizionato, conferiva alla decisione futura dell'Italia un altissimo valore, il massimo che l'Italia potesse assumere nella bilancia europea.

Se la nostra neutralità fosse stata attuata in seguito come era stata concepita ed annunciata in principio, quel valore grandissimo sarebbe rimasto non solo intatto, ma sarebbe cresciuto man mano col progressivo stremarsi delle due forze in campo. Tanto l'una che l'altra parte avrebbero avuto un enorme interesse a far sì che l'Italia non avesse ad uscire da quella neutralità che consentiva loro di sguernire le rispettive frontiere per trasportarne altrove gli effettivi: tutti gli accorgimenti delle due diplomazie sarebbero stati rivolti a quello scopo supremo: impedire l'entrata in campo dell'Italia che col suo milione e mezzo di armati poteva dare il tracollo alla bilancia sia in oriente che in occidente; e siccome le diplomazie belligeranti erano troppo intelligenti per credere che l'Italia si accontenterebbe di belle parole, siccome sapevano che l'Italia aveva aspirazioni da soddisfare, un avvenire da tutelare, avrebbero cercato dalle due parti di guadagnarsi la conservazione di quella neutralità con offerte tangibili. Forse senza nemmeno scendere in guerra, forse colla sola neutralità accompagnata da una preparazione militare imponente, l'Italia poteva riuscire ad ottenere alla resa dei conti ciò a cui aveva diritto: forse, unica fra le grandi potenze europee, avrebbe potuto domandare il suo posto nella divisione futura delle spoglie, senza pagare lo spaventoso tributo di sangue che la guerra costerà alle nazioni belligeranti.

Ma per ottenere questo scopo occorreva una cosa: una semplice cosa: occorreva che la nostra neutralità fosse astuta e misteriosa: occorreva che avesse il volto enigmatico di una sfinge: occorreva che non lasciasse trapelare per un istante solo la parte verso cui si sarebbe eventualmente accostata: occorreva che affermando il suo scopo: la tutela dei suoi interessi, non parlasse mai delle sue simpatie, non pregiudicasse la sua libertà di movimenti escludendo «a priori», la possibilità di volgersi da una parte piuttosto che dall'altra.

Non era impresa impossibile: vi è un paese più piccolo del nostro e posto in una situazione analoga e più difficile: la Bulgaria. La Bulgaria ha, come noi, dichiarato la sua neutralità; ha aggiunto che quella neutralità era condizionata ad uno scopo supremo da lei considerato come necessario al suo avvenire: il riacquisto della Macedonia; ma da quattro mesi ha conservato un'impenetrabilità assoluta sul mezzo che considererà migliore per raggiungerlo: da quattro mesi ha resistito alle insistenze della Duplice austro-germanica e della Triplice Intesa, che vorrebbero ciascuna piegarla alla propria parte; ha taciuto ostinatamente ed ha nascosto abilmente se si schiererà un giorno colla Russia o coll'Austria. Con questa condotta, la Bulgaria, impicciolita e stremata dalla seconda guerra balcanica, è riuscita a ridivenire nei Balcani l'arbitra della situazione; non il suo appoggio guerresco, ma la sola conservazione della sua neutralità induce i belligeranti a farle le più ampie proposte di compensi.

Ha saputo l'Italia tenere questa attitudine che avrebbe di tanto elevato il valore della sua neutralità? Ahimè! noi che siamo considerati, molto a torto, del resto, come i nepoti del Machiavelli, abbiamo speso incautamente come moneta vile quel tesoro prezioso postoci nelle mani dal tragico momento europeo. Se vogliamo dire la verità, dobbiamo riconoscere che la neutralità italiana esiste ufficialmente, ma che in realtà non è più che una parola.

Non è stata colpa del popolo: il popolo italiano nella sua immensa maggioranza ha tenuto una condotta cauta e prudente: ha avuto la visione esatta della gravità della situazione e non si è compromesso con manifestazioni inconsiderate: ma non tutti in Italia ne hanno seguito l'esempio. Se il Governo, almeno nelle intenzioni, ha tenuto un prudente riserbo, non sempre tale riserbo è stato osservato dai membri della Camera dei deputati: tale necessario riserbo è poi ogni giorno violato da quel potere che ha forse maggiori responsabilità direttive: dal giornalismo.

Desideriamo non essere fraintesi. Non abbiamo menomamente intenzione di ritenere colpevoli quei nobili slanci di italianità che hanno mostrato come sia sempre vivo nel cuore dell'Italia il ricordo di popolazioni italiane ancor soggette allo straniero e il senso della necessità che l'Italia riacquisti i suoi naturali confini. Anzi diciamo che l'Italia avrebbe potuto, come ha fatto la Bulgaria, formulare nettamente e crudamente il suo scopo. E' il riacquisto di Trento e Trieste? La libertà nell'Adriatico? Non crediamo che gli interessi italiani si possano circoscrivere a questo solo campo di azione: c'è, oltre a quello dell'Adriatico, il problema dell'assetto futuro del Mediterraneo e quello dell'eventuale spartizione dell'Asia Minore; ma sia pure anche questo solo: affermato nettamente lo scopo, occorreva conservare un contegno da sfinge: l'Europa doveva conoscere puramente e semplicemente quali sono i nostri interessi, e quali le nostre aspirazioni.

Su questo punto, sì, occorreva la maggior chiarezza, e la più matematica precisione. Ma sul mezzo che un giorno o l'altro avremmo scelto per tutelare gli interessi, o per soddisfare le aspirazioni, doveva regnare il più misterioso, diremo quasi, il più tenebroso riserbo. Noi abbiamo fatto precisamente l'opposto: indeterminati, vaghi sullo scopo da raggiungere, imprudenti, chiaccheroni, impulsivi sul mezzo!

Poichè per mille ragioni non ci conveniva scendere immediatamente in campo (e di non averlo fatto non c'è più nessuno che osi dolersene, quando si pensi che ci troveremmo dopo quattro mesi di guerra con tre o quattro miliardi di meno e qualche centinaio di migliaia di uomini fuori combattimento, senza la possibilità di un risultato decisivo), bisognava conservare un contegno diplomatico.

Se diplomatiche siano state la Camera dei deputati ed una grandissima parte del giornalismo italiano, lasciamo ai nostri lettori giudicare.

Potremo errare: anzi ci auguriamo di errare. Ma ci pare che per colpa di uomini la nostra neutralità sia completamente svalutata, perchè — parliamoci francamente — la diplomazia estera sa perfettamente che da questa neutralità non usciremo che per una via sola, avendocene preclusa ogni altra. Abbiamo gridato sui tetti quello che doveva essere il nostro geloso segreto; abbiamo brandita innanzi tempo l'arma che dovevamo fucinare nel massimo segreto. Il valore potenziale della nostra neutralità è così interamente sfumato.

Svalutata la neutralità, non abbiamo più sulla bilancia europea che il valore materiale della nostra forza militare. Pare a noi che da molti, da troppi giornali si faccia in questi giorni, certo inconsciamente, opera di svalutazione di questo ultimo supremo nostro mezzo. Non è svalutare il nostro intervento stampare ogni giorno che la guerra si impone, che il Governo non deve più frapporre ritardo alla nostra partecipazione alla spaventosa tragedia europea? Guerra, guerra, guerra: ecco il grido di molti, diciamo di troppi giornali. Come devono sorridere gli stranieri... Il compito di eccitare l'Italia ad intervenire dovrebbe essere fatica ardua dello straniero; non la facile offerta nostra. Senza avvedercene, dopo avere svalutata la neutralità, noi facciamo opera di svalutazione della guerra. Stiamo creando un ambiente per cui un giorno, certamente non lieto, ci vedremo costretti a chiedere noi alla Triplice Intesa che ci accolga nel suo seno. E' risaputo che quando si chiede, nella diplomazia, come nella vita, si è meno apprezzati di quando si opera in modo da rendere ambita e desiderata l'opera nostra. Pare a noi che queste siano evidenti ragioni. Nessuna fretta, sopratutto nessuna offerta francescana del nostro sangue e del nostro denaro. L'immane tragedia non è che al primo atto.

Il conflitto europeo, lungi dall'avviarsi alla soluzione, si allarga e si fa ogni giorno più profondo. Quanto più si prolunga, tanto più diviene necessario per noi conservare intatto il peso della nostra forza militare; il suo valore andrà crescendo col fatale stremarsi per esaurimento delle enormi masse contendenti. In queste condizioni l'incitare ogni giorno il Governo all'intervento è un'inconsideratezza colpevole: quanto più si allunga e si invelenisce questa tragedia di popoli, tanto più si fa grave per gli italiani il dovere di far tacere simpatie, sentimenti ed ideologie per non pensare che ai supremi interessi nostri. Questo diciamo perchè da questa guerra immane potrebbe uscir fuori un'Europa assai diversa da quella che immaginano i dottrinari e sulla quale fondano le loro direttive per l'azione dell'Italia. Non è escluso che in una Germania vinta abbiano a sorgere per reazione regimi democratici, ma è fin d'ora certo per mille testimonianze che la Francia di domani, vittoriosa o vinta che sia, non sarà più la Francia radico-socialista di ieri, ma sarà una Francia conservatrice e clericale: i nostri radicali che legittimano le loro impazienze in pro della sorella latina con le loro simpatie per il regime radico-massonico potrebbero provare una crudele delusione.

Abbiamo detto che è stato un grave errore svalutare la neutralità, e che non meno grave è quello di svalutare la possibile guerra individuandola chiaramente e cercando di precipitarla: ciò non vuol dire che l'Italia debba adagiarsi in una passività fiduciosa od apatica. Tutt'altro. Bisogna che gli italiani temprino l'animo alla possibilità dei più duri cimenti, e siano preparati in qualunque momento a fare tutti il loro dovere.

Ma occorre altresì che gli italiani per impazienze, per simpatie, per ideologie, per ragioni, insomma, che sono assolutamente al difuori degli interessi della nostra patria, non facciano precipitare una situazione che già di per sè non potrebbe essere più grave e più minacciosa.

Se gli italiani mostreranno freddezza di animo ed abilità di mosse, noi siamo convinti — checchè altri pensi — che molto sangue e molto denaro potrà essere risparmiato al nostro Paese, pur tutelando con gelosa cura tutti i suoi vitali, i suoi storici interessi.

E forse tutto il sangue, e molto denaro.

La solenne seduta alla Camera francese

Il saluto ai caduti e la certezza della vittoria - "La Francia farà la pace quando avrà ripreso le sue provincie, reintegrato il Belgio, fiaccato il militarismo prussiano" - La commozione dell'assemblea.

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 22, notte.

La Camera francese ha vissuto oggi la sua grande ora, pienamente degna della Nazione che difende concorde ed eroica la integrità del suo territorio, la sua libertà, il suo prestigio nel mondo. Quando tutto il Paese è in armi e migliaia di giovani muoiono combattendo contro l'invasore, le manifestazioni parlamentari, i tornei oratori, possono apparire talvolta quali povere cose superflue; ma lo spettacolo che oggi la Camera francese ha dato di sè è di quelli che giovano alla Nazione, che in esso vede esaltato il suo sforzo, il suo spirito di sacrificio e ne trae conforto a continuarlo.

L'aula è gremita, le tribune anche. Nell'assemblea che si raduna, si avverte già, nell'attesa, come qualcosa di religioso, di solenne, che non è di tutti i giorni. Anche le tribune sono affollatissime. In quella dei diplomatici sono in prima linea l'Ambasciatore Tittoni e gli Ambasciatori delle altre Potenze neutrali e delle Potenze alleate. Molti deputati vestono la divisa: vengono dal campo dove torneranno a fare il loro dovere di soldati dopo la breve ripresa parlamentare. Il presidente Deschanel, rimessosi dell'accidente automobilistico occorsogli giorni fa, entra nell'aula alle due precise, e tosto tutti i membri del Governo, primo Millerand, Ministro della Guerra, prendono il loro posto.

Non uno scanno è vuoto in tutta l'aula, su cui si addensa un'atmosfera satura di commozione, che non tarderà ad avere le sue esplosioni.

Deschanel si alza a parlare in un silenzio religioso, ma alle sue prime parole («Rappresentanti della Francia!» invece del solito «Onorevoli Colleghi!») passa nell'assemblea un primo brivido di quella emozione.

Parla Deschanel

Il Presidente così dice:

«*Rappresentanti della Francia! Occorre sollevare i nostri animi verso gli eroi che combattono per il Paese! Sembra che in quest'ora della sua vita, la patria abbia riunito tutte le grandezze della sua storia, il valore di Giovanna d'Arco, l'entusiasmo delle guerre liberatrici, la modestia dei generali della prima Repubblica. La Francia difende, in quest'ora divina, non soltanto le sue terre, i suoi focolari, le tombe dei suoi ricordi sacri, le opere dell'arte; ma essa difende anche, con la Russia, l'Inghilterra, il Belgio, la Serbia, il Giappone, il rispetto dei trattati, l'indipendenza dell'Europa, la libertà umana! Si tratta di stabilire se tutti gli sforzi degli uomini durante i secoli dovranno naufragare nella schiavitù, se milioni di uomini potranno essere presi, racchiusi dall'altra parte delle loro frontiere, condannati a battersi per i loro rapitori e padroni, contro la loro patria, le loro famiglie, i loro fratelli; si tratta di sapere se la materia asservirà lo spirito, se il mondo sarà preda sanguinosa della violenza!*

«*Ma nella politica vi sono leggi immutabili. Ogni volta che un'egemonia ha minacciato l'Europa, una coalizione si è formata contro di essa ed ha finito per ridurla. Ora l'Impero tedesco, costituitosi in nome del principio delle nazionalità, ha finito per violarlo ovunque, in Polonia e in Alsazia-Lorena: le nostre provincie immolate sono divenute il premio della sua conquista*».

Deschanel parla in seguito dell'attitudine degli Stati che furono solidali con la Francia e con la civiltà, e termina così la prima parte del suo discorso:

«*Il mondo finalmente vuol vivere, gli animi vogliono respirare, i popoli intendono disporre di se stessi. Domani, dopo domani, non lo so! Ma quello che è sicuro — lo attestano i nostri morti — è che tutta faremo fino alla fine il nostro dovere per realizzare il pensiero della nostra razza; il diritto deve dominare la forza!*».

A questa frase: «Il diritto può più della forza», tutta la Camera balza in piedi ad applaudire, senza freno, il suo Presidente. La commozione dell'assemblea è grande.

Deschanel rende quindi rispettoso omaggio ai deputati morti pel paese, i cui scanni sono coperti dalle loro brillanti sciarpe ed elogia quelli che vennero citati all'ordine del giorno, che furono feriti o che vennero promossi o decorati pel loro eroismo, rende omaggio infine all'esercito e afferma che la Francia saprà soddisfare il suo debito verso le regioni invase.

Qui l'oratore accenna all'Alsazia e alla Lorena e tutti si levano in piedi e applaudono lungamente. Lo stesso avviene al passo relativo al «Belgio eroico», anzi qui è una vera tempesta di applausi e di «evviva». La Camera vota per alzata di mano che il discorso del Presidente venga affisso in tutti i Comuni.

Parla Viviani

Si alza quindi il Presidente del Consiglio Viviani, che legge la dichiarazione del Governo. Essa è così concepita:

«*Non vi è per l'ora attuale che una politica di combattimento senza mercè fino alla liberazione definitiva dell'Europa, garantita da una pace pienamente vittoriosa. E' questo il grido unanime del Parlamento, del Paese e dell'esercito, di fronte al sorgere della guerra per essi inattesa. Il sentimento nazionale della Germania fu turbato nella ebbrezza del suo sogno di vittoria. Il primo giorno del conflitto essa negava il diritto, faceva appello alla forza, disprezzava la storia. Per violare il Belgio ed invadere la Francia, invocava come unica legge l'interesse. Successivamente, avendo compreso che occorreva tener conto dell'opinione del mondo, il Governo tedesco cercò di far ricadere sugli alleati la responsabilità della guerra. Ma invano! Tutti i documenti pubblicati dalle nazioni interessate, e ieri ancora a Roma il discorso sensazionale di uno dei più illustri rappresentanti della nobile Italia, attestano la volontà, da lungo tempo decisa, dei nostri nemici di tentare un colpo di forza*».

La dichiarazione ricorda che la Francia e la Russia aderirono il 31 luglio alla proposta inglese di sospendere i preparativi militari e di iniziare un negoziato a Londra:

«*Se la Germania avesse aderito, la pace sarebbe stata salvata anche a quell'ora suprema. Ma la Germania, aggravando bruscamente la situazione, rendeva la guerra inevitabile: se essa spezzò così diplomaticamente la pace in germe, fu perchè da oltre quaranta anni tendeva instancabilmente allo scopo di schiacciare la Francia per arrivare all'asservimento del mondo*».

«*Tutte le rivelazioni sono portate a quel tribunale della storia ove non vi è posto per la corruzione, e poichè, malgrado il loro attaccamento alla pace, la Francia e gli Alleati dovettero subire la guerra, la faranno sino alla fine.*

«*Fedele alla firma del trattato del 4 settembre, nel quale ha impegnato il suo onore, cioè la sua vita, la Francia non abbasserà le armi se non dopo aver vendicato il diritto oltraggiato, riunite per sempre alla patria francese le provincie rapitele con la forza, ristabilito l'eroico Belgio nella pienezza della sua vita materiale e della sua indipendenza politica, infranto il militarismo prussiano allo scopo di potere ricostruire sulla giustizia una Europa finalmente rigenerata.*

«*Abbiamo la certezza del successo: la dobbiamo all'esercito e alla marina, che, unita alla marina inglese, ci procura il dominio del mare; la dobbiamo alle truppe che respinsero al Marocco aggressioni senza domani, e ai soldati delle Colonie, che fin dal primo giorno si rivolsero con tenero slancio verso la madre patria; la dobbiamo al nostro esercito, il cui eroismo fu guidato da capi incomparabili, attraverso la vittoria della Marna, la vittoria della Fiandra, i molti combattimenti; la dobbiamo alla nazione che seppe far corrispondere a questo eroismo l'unione, il silenzio e la serenità in ore critiche.*

«*Potemmo così mostrare al mondo che la democrazia organizzata può servire con vigorosa azione all'ideale della libertà e dell'uguaglianza, che ha fatto la sua grandezza. Potemmo così mostrare al mondo, come diceva il generalissimo, che è insieme un grande soldato ed un nobile cittadino, che la Repubblica può essere fiera dell'esercito che ha preparato. Poterono così apparire in questa guerra empia tutte le virtù della nostra razza, così quelle che ci erano riconosciute — iniziativa, slancio, valore, temerità — come quelle che ci erano negate: resistenza, pazienza, stoicismo. Salutiamo tutti questi eroi! Una nazione che suscita tali entusiasmi è imperitura! Protetta da questo eroismo, la nazione visse e lavorò accettando tutte le conseguenze della guerra, e la pace civile non fu mai turbata*».

La dichiarazione ricorda che il Governo prima di lasciare Parigi, su domanda espressa dell'Autorità militare, aveva cominciato a prender tutte le misure necessarie per l'esistenza della nazione, usando così del diritto che gli aveva affidato il Parlamento di regolare tutte le materie. La dichiarazione conferma la magistrale esposizione del Ministro delle Finanze, Ribot, circa la situazione finanziaria, la quale attesta la vitalità della Francia, la sicurezza del suo credito e la fiducia che ispira in tutti (malgrado la guerra che scuote e impoverisce il mondo), e le permette di continuare la guerra fino al giorno in cui saranno ottenute le necessarie riparazioni. La dichiarazione continua:

«*Salutiamo le innocenti vittime civili, che sinora le leggi della guerra avevano protetto e che per cercare di atterrire la Nazione, che rimane e rimarrà incrollabile, il nemico fece prigioniere e massacrò. Verso le famiglie il Governo fece il suo dovere, ma il debito del Paese non è estinto: il Governo, proponendovi l'apertura di un primo credito di trecento milioni, si impegna solennemente a riparare le rovine accumulate nei dipartimenti occupati sotto la spinta dell'invasione, contando fin da ora sul ricavato delle indennità che esigeremo, e provvedendo frattanto, col concorso del contributo che l'intera Nazione fiera pagherà alle necessità di una parte dei suoi figli. Lo Stato, proclamando così il diritto di riparazione per le vittime degli avvenimenti della guerra, adempierà al suo dovere nei limiti più larghi.*

«*Il giorno della vittoria definitiva non è ancora giunto. Fino ad allora il compito sarà grave e può essere lungo. Prepariamoci la nostra volontà e il nostro coraggio. Eredi del più formidabile fardello di gloria che un popolo possa portare, la Francia sottoscrive anticipatamente a tutti i sacrifici. I nostri Alleati lo sanno; le Nazioni neutrali lo sanno. Una campagna sfrenata di notizie false cercò invano di far deviare da loro la simpatia che ci è acquisita. Se la Germania da principio finse di dubitare, ora non ne dubita più. Essa constata che ancora una volta il Parlamento francese, dopo oltre quattro mesi di guerra, ha rinnovato dinanzi al mondo lo spettacolo che offrì il giorno nel quale, a nome della Nazione, raccolse la sfida. Il Parlamento ha tutta la autorità per compiere di nuovo quest'opera. Esso è da 44 anni l'espressione e la garanzia insieme delle nostre libertà; sa che il Governo accetta con deferenza il suo controllo necessario, che la sua fiducia gli è indispensabile, che domani, come ieri, la sua sovranità sarà obbedita. E appunto questa sovranità che accresce la potenza delle dimostrazioni di cui ha già dato esempio.*

«*Per vincere, non basta l'eroismo alla frontiera; occorre l'unione all'interno. Continuiamo a preservare da ogni colpo questa unione sacra! Oggi, come ieri, come domani, non abbiamo che un grido: Vittoria!, che una visione: la patria!, che un ideale: il diritto! E' per esso che combattiamo e che combattono pure, il Belgio che diede a questo ideale tutto il sangue delle sue vene, l'Inghilterra incrollabile, la Russia fedele, la Serbia intrepida, e l'audace marina giapponese. Se questa guerra è la più gigantesca della storia, non è perchè i popoli siano in conflitto per conquistare territori, sbocchi per l'ingrandimento della vita materiale, vantaggi politici ed economici; bensì essi sono in conflitto per regolare la sorte del mondo.*

«*Niente di più grande apparve mai allo sguardo degli uomini! Contro la barbarie e il dispotismo, contro il sistema di provocazioni e minaccie metodiche, che la Germania chiamava pace, contro il sistema di assassinii e saccheggi collettivi che la Germania chiama guerra, contro l'egemonia insolente di una casta militare che scatenò il flagello, insieme con i suoi alleati, la Francia emancipatrice e vendicatrice, si è eretta con un solo slancio. Ecco la posta che va al di sopra della nostra vita! Continuiamo dunque ad avere una sola anima, e domani, nella pace o nella vittoria, restituiti alla libertà, come oggi abbiamo volontariamente incatenate le nostre opinioni, ci ricorderemo con fierezza di questi giorni tragici, perchè ci avranno resi più valorosi e migliori*».

Fino dalle prime frasi, il discorso vibrante del Presidente del Consiglio è stato interrotto da applausi unanimi. I deputati in piedi acclamano il Presidente del Consiglio quando dichiara che la Francia combatterà senza mercè fino alla liberazione definitiva dell'Europa; quando parla degli attestati venuti dall'estero; quando afferma la volontà della Francia di reintegrare l'eroico Belgio e di spezzare il militarismo prussiano. Le acclamazioni e le grida di «Viva il Belgio!» coprono la voce di Viviani, che deve sospendere per lungo tratto la lettura. Le acclamazioni divengono più vive quando l'oratore afferma la sicurezza del successo: l'allusione al generalissimo Joffre è sottolineata da una duplice salva di applausi, e così pure l'omaggio ai soldati caduti per la patria e la frase indicante la solidità del credito e l'eccellenza della situazione finanziaria. Gli applausi raddoppiano alla chiusa delle dichiarazioni. Vengono in seguito presentati alcuni progetti che saranno discussi domani. La seduta è tolta.

La festa nazionale di Giovanna d'Arco in una proposta di legge di Maurice Barrès

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 22, notte.

(P. S.) Maurice Barrès annunzia che presenterà alla Camera dei deputati una proposta di legge per stabilire una festa nazionale in onore di Giovanna d'Arco. Esponendo il suo progetto per la costituzione di una tale festa che dovrebbe essere equiparata alla festa del 4 luglio, l'illustre Accademico dice: «L'ora della vittoria è venuta. Noi, d'improvviso, abbiamo avuto la seduta parlamentare del 4 agosto e la mobilitazione generale; la mobilitazione si è completata in ordine, mentre si intonava «il canto della partenza». Migliaia di uomini si sono recati sui campi di battaglia ed hanno compiuto atti di eroismo: di questi i bollettini dell'esercito non ce ne hanno rivelati che una piccola parte. L'invasore che già si credeva padrone della Francia è stato respinto colla battaglia della Marna, eguale, anzi superiore alle sei giornate di Bouvines, alla giornata della liberazione di Orléans e di Denain, giornate che per tre volte, nel passato, ci hanno salvato dal servaggio. Domani la Nazione completerà la gesta e lo straniero sarà cacciato fuori dai confini della Patria. E' l'eterno miracolo della Francia, è il miracolo di Giovanna d'Arco che si rinnova in un tempo in cui ci pareva di essere solamente capaci di commentarlo e di ammirarlo. Ma oggi i tesori della razza riappariscono, oggi i fiumi di argento sotterranei ritornano a scorrere, le belle virtù rifioriscono, tutte le ali si spiegano: Giovanna d'Arco, la santa vergine di Orléans, rinasce dalle sue ceneri».

Continuando Barrès nota che se si vuol comprendere il significato dei costanti e monotoni appelli di Guglielmo II al suo «vecchio Dio» bisogna ricordare che questo vecchio Dio, il cui uso è specialmente riservato all'Imperatore, non è il Dio dei cristiani ma è il Dio Odino, quello che nelle nebbie del nord presiede a infiniti massacri mescolati a orribili orgie.

«Gli eserciti francesi — dice Barrès, — vanno oggi alla guerra coi sentimenti, coll'eroismo e coll'animo cavalleresco di Giovanna d'Arco».

Questo sarebbe il significato della festa nazionale di Giovanna d'Arco. In conseguenza Maurice Barrès riprenderà per sottometterlo alla Camera il testo della legge che sin dall'8 giugno 1894 era stato accolto dal Senato e che proponeva al Governo della Repubblica francese di celebrare ogni anno, nella seconda domenica di maggio, la festa di Giovanna d'Arco, come la festa del perenne patriottismo della Francia.

Il primogenito del Vicerè delle Indie è morto in guerra

Parigi, 22, sera.

Il *New York Herald* annuncia la morte, in seguito alle ferite riportate, del tenente Hardinghe, figlio primogenito del Vicerè delle Indie.

Le vicende delle battaglie in Francia e in Polonia

Bombe tedesche su Dover? - La cannonata inglese contro il "Letimbro,,

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA,,)

Continua la lotta
sul fronte Bzura-Rawka

BERLINO, 22, notte.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Gran Quartiere Generale in data 22 dicembre:

Sul teatro orientale la situazione nella Prussia orientale ed occidentale è immutata.

Nella Polonia le nostre truppe si trovano impegnate in violenti combattimenti per la conquista dei settori di Bzura e della Rawka. In numerosi distretti abbiamo già forzato il passaggio di questo settore; sulla riva destra della Pilica la lotta continua tuttora.

Le mosse russe
in seguito alla concentrazione tedesca

PIETROGRADO, 22.

La Direzione generale dello Stato Maggiore russo dichiara che informazioni malevoli, relative alla situazione degli eserciti russi e alla loro posizione strategica, essendo state sparse a profusione in questi ultimi giorni in Germania e in Austria-Ungheria, si vede nell'obbligo di avvertire la società russa del partito preso dai giornali nemici di spargere informazioni inesatte sulle forze degli eserciti che sono opposti al loro.

«L'adozione da parte dei nostri eserciti di un fronte più ristretto — dice la Direzione dello Stato Maggiore — è il risultato di una decisione liberamente presa dalle autorità militari, e questa adozione è naturale, a causa della concentrazione di forze assai considerevoli compiuta di fronte a noi dai tedeschi. Inoltre la decisione dello Stato Maggiore ci fornisce altri vantaggi, che è disgraziatamente impossibile far conoscere, per il momento, all'opinione pubblica, non potendosi fornire altre spiegazioni d'ordine militare».

I Tedeschi
bombardarono le stazioni di Lodz
mentre i Russi partivano
Enormi perdite russe

(Nostro servizio particolare).

Berlino, 22, mattino.

Il corrispondente di guerra del Berliner Tageblatt visitò i campi di battaglia attorno a Lodz e cercò di sapere dagli abitanti della città particolari sulla presa di Lodz, ma essendo le risposte contraddittorie, rinuncia a narrarci il risultato della sua inchiesta. La causa di queste contraddizioni è la grande celerità con cui si svolsero i combattimenti attorno la città: l'ultimo attacco delle truppe tedesche dovrebbe essere avvenuto con sveltezza sbalorditiva alle tre del pomeriggio; i russi sgombravano Lodz alle quattro; i tedeschi entravano con la loro avanguardia quando si conobbe che una parte delle truppe russe voleva usare della ferrovia per affrettare la ritirata; una batteria di obici, mandata subito innanzi, bombardò le stazioni incendiandole; già prima la cavalleria tedesca aveva fatto saltare la ferrovia in tre punti; una compagnia di pionieri riuscì a catturare sei cannoni russi. I dintorni di Lodz presentano un aspetto disastroso. Konstantinow è in gran parte distrutta; molte case sono rase al suolo; le fosse dei russi caduti trovansi proprio accanto alle case. A Konstantinow in una sola fossa si trovano 1400 russi. In Lutomiersk quasi tutte le case sono distrutte; gli abitanti erano fuggiti prima del bombardamento; il combattimento attorno questa città durò parecchie settimane, sino al sei dicembre, giorno dell'entrata dei tedeschi; tuttavia ora la vita sarebbe ricominciata in quei paesi, tanto che la piccola ferrovia che conduce da Alessandrow sino a Lodz ha ripreso il suo servizio.

F. ROSINA.

Ipotesi e critiche tedesche
sulla ritirata russa

(Per telegrafo alla Stampa)

Berlino, 22.

Commentando la situazione sul fronte orientale i critici militari dei giornali tedeschi ammettono che l'esercito russo avrebbe arrestato la sua ritirata, facendo nuovamente un «alt»: si ignora tuttavia se si tratta di combattimenti di retroguardia oppure se tutte le forze russe sono tornate nuovamente in posizione di battaglia per cercare una nuova decisione. Il primo caso viene qui ritenuto il più verosimile, perchè la ritirata sopra la Vistola incontrerebbe gravi difficoltà a causa della mancanza di ponti e dell'impossibilità di costrurne di nuovi. Di ponti fissi se ne trovano soltanto due presso Varsavia e uno presso Ivangorod. Tutto l'esercito russo dovrebbe quindi essere stretto sopra questi pochi passaggi e il tempo necessario per il passaggio di tutto l'esercito sarebbe trovato solo con combattimenti della retroguardia, i quali terrebbero trattenuto l'inseguitore.

I giornali però ammettono anche la possibilità che l'esercito russo abbia completamente arrestato la sua ritirata, cercando ancora nuovi combattimenti decisivi. In tal caso la forza di resistenza dell'esercito russo non sarebbe ancora distrutta. Questa ultima ipotesi viene tuttavia messa in dubbio perchè apparirebbe un fatto quasi unico nella storia militare, che un esercito trovantesi in ritirata dopo un solo giorno facesse «alt» tentando nuovamente di resistere senza prendere nuove sicure posizioni.

Il maggiore Moraht ammette anche la probabilità che i Russi siano riusciti a sfuggire al pericolo di una ritirata alla rinfusa nella direzione sud-est. Tuttavia i Russi avrebbero sempre da varcare la Vistola in tutta la sua larghezza.

I Tedeschi avrebbero ora raggiunto la linea ferroviaria Tomaschow-Konsk. I particolari sullo inseguimento dei Russi mancano, ma poichè qui non si dubita che l'inseguimento continui favorevolmente ai tedeschi, così i combattimenti nella Polonia e in Galizia vengono sempre ritenuti come decisi per le truppe alleate.

Il saluto delle Autorità moscovite
alla Famiglia Imperiale russa
Un discorso del sindaco

Mosca, 22.

Al suo arrivo a Mosca la Famiglia Imperiale è stata salutata alla stazione dalle Autorità civili, dai delegati dello Zemstwos, e dal municipio di Mosca. Il nuovo sindaco dell'antica capitale dell'Impero, presentando il pane e il sale allo Czar, ha pronunciato un discorso di benvenuto, nel quale ha constatato l'unione del popolo russo col suo Imperatore, al quale deve il beneficio indimenticabile dell'abolizione del sistema finanziario, la cui base era il monopolio dell'alcool.

«Questa unione, — ha detto il sindaco — è di buon augurio, e permette alla nazione di continuare assiduamente il suo lavoro pacifico, mentre il valoroso esercito russo continua con abnegazione la lotta imposta, sostenuto nella sua opera dalla Russia intera, fiduciosa nella vittoria, e convinta che questa sarà non solo la realizzazione di tutte le speranze e di tutte le aspirazioni del popolo russo, ma anche la resurrezione della giustizia per tutti gli slavi.

«La popolazione di Mosca, — ha soggiunto il sindaco, — accompagna col cuore l'esercito di cui essa segue le operazioni con attenzione commossa, sicura che restando unita col suo Czar, la Russia saprà condurre la sua opera a buon fine e far trionfare la sua causa sacra, compiendo così la missione storica legata dalla tradizione al popolo russo».

Lo Czar ha ringraziato il sindaco con grande cordialità.

La stazione marittima di Dower
danneggiata da un aviatore tedesco?

COLONIA, 22, notte.

La «Kölnische Zeitung» pubblica che il tenente aviatore von Prodzynski, partito su un biplano da un porto della costa belga, ha volato sopra Dower, ove ha lanciato parecchie bombe danneggiando la stazione marittima. L'aviatore è tornato dopo un'ora al punto di partenza.

Piroscafo norvegese
colato a picco da una mina
nel Mare del Nord

Londra, 22, notte.

Un telegramma ricevuto dal Lloyd annuncia che un piroscafo norvegese è colato a picco, dopo aver toccato una mina, nel Mare del Nord.

L'offensiva degli Alleati in Francia

Parziali combattimenti
su tutto il fronte

PARIGI, 22.

Il comunicato ufficiale delle 15 reca:

Fra il mare e la Lys non si sono avuti, nella giornata del 21, che dei combattimenti di artiglieria.

Dalla Lys all'Aisne abbiamo respinto un attacco di tedeschi che tentavano di sboccare da Carency, e preso alcune case a Blangy. Un attacco nemico su Mametz e sulle trincee vicine non ha permesso alle nostre truppe di progredire sensibilmente da questo lato. Nella regione di Lihons tre attacchi nemici sono stati respinti. Leggero progresso all'est e all'ovest di Tracy le Val. La nostra artiglieria ha tirato efficacemente sull'altipiano di Nouvron.

Nei settori dell'Aisne e di Reims combattimenti di artiglieria.

Nella Champagne e nelle Argonne: attorno a Souain violenti combattimenti alla baionetta; non abbiamo progredito in modo sensibile in questa regione; abbiamo occupato nei dintorni di Perthes e di Los Hurlus tre opere tedesche, rappresentanti un fronte di trincee di 1500 metri. A nord-est di Beausejour abbiamo consolidato la posizione conquistata il giorno 20 e occupato tutte le trincee che fiancheggiano la cresta del Calvaire. Nel bosco della Grurie il nostro progresso è continuato. A Saint Hubert abbiamo respinto un attacco. Nel bosco di Bolante, dove qualche tratto di terreno era stato perduto ne abbiamo ripreso i due terzi.

Fra le Argonne e la Mosa leggeri progressi nei dintorni di Vauquois; a nord del bosco di Malancourt le nostre truppe sono riuscite ad attraversare una rete di filo di ferro e ad impadronirsi di trincee nemiche dove [illegible] si sono mantenute.

Sulla riva destra della Mosa, nel bosco di Consevoye, abbiamo perduto e poi riconquistato dopo vivo combattimento, il terreno che era stato da noi guadagnato il giorno 20.

Dalle alture della Mosa ai Vosgi nulla da segnalare.

Contrattacchi tedeschi
respinti vittoriosamente

PARIGI, 23.

Il comunicato delle 23 dice:

A nord-ovest di Pulssicino, a sud di Noyon, il nemico ha tentato ieri dei violenti contrattacchi. Tutti sono stati respinti. A sud di Varennes noi abbiamo preso piede. Sembra che le nostre truppe abbiano progredito a Boureuilles e ad ovest di Vauquois.

Null'altro è ancora segnalato dal resto del fronte.

Il comunicato tedesco.

Attacchi anglo-francesi respinti
e posizioni prese dai francesi

BERLINO, 22, notte.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Gran Quartiere Generale in data 22 dicembre:

Presso Nieuport e nella regione di Ypres regna in generale la calma. Per conquistare le posizioni perdute il 20 dicembre a Festubert e a Givenchy gli inglesi, rafforzati da territoriali francesi, hanno tentato ieri e stanotte attacchi disperati, che furono respinti. Nella regione di Richebourg i nemici riuscirono a riprendere piede nelle antiche posizioni. Ieri gli attacchi dei francesi nella regione di Albert, a nord-est di Compiègne, presso Souain e Perthes, furono respinti con grandi perdite per essi. Nella parte occidentale delle Argonne abbiamo preso alcune trincee. Nell'est delle Argonne, a nord-ovest e a nord di Verdun, gli attacchi francesi sono stati facilmente respinti, in parte, con perdite gravissime per i francesi stessi.

Abbiamo constatato, sfortunatamente soltanto dopo la pubblicazione dell'ordine del giorno del 17 dicembre del generalissimo francese Joffre, pubblicato ieri, che esso contiene la frase seguente come poscritto: «L'ordine deve essere portato a conoscenza di tutte le truppe stasera, per impedire che pervenga alla stampa». Firmato: Il Comando superiore dell'Esercito.

Roulers rioccupata
dagli Alleati?

Parigi, 22, sera.

La vigorosa offensiva presa dagli alleati nelle Fiandre occidentali si accentua in modo molto brillante. Su molti punti gli alleati premono energicamente il nemico; ma specialmente nei dintorni di Arras. Ieri i tedeschi sono stati attaccati da forze considerevoli, mercè enormi masse di artiglieria raggruppata a nord-est di Arras. Le truppe francesi hanno potuto cacciare i tedeschi dalle loro posizioni avanzate, senza subire grosse perdite.

Al nord e ad est di Ypres gli alleati e specialmente gli inglesi, avanzano con vigore. I boschi di Becelaere e di Gheluvelt, che furono teatro dei più feroci corpo a corpo, fra tedeschi e inglesi, sono ora completamente liberi. I soldati francesi occupano ora le antiche posizioni tedesche fino a Zonnebeke, ed al di là anche delle trincee scavate dai tedeschi.

Si ha da Amsterdam che le navi inglesi hanno bombardato la costa belga fra Nieuport e Middlekerke.

Si ha da Amsterdam: Corre voce che gli alleati abbiano raggiunto Middlekerke e occupato Roulers; la voce non è confermata. Certo è che durante tutta la giornata di domenica fu udito un violento cannoneggiamento sull'Yser. A Lombaertzyde continua un accanito combattimento.

Il corrispondente del Tyd a Ecluse dice di essere informato che gli alleati progrediscono sempre sull'Yser, che i tedeschi hanno sgombrato la linea di Middlekerke, e che una grande attività regna in questo momento fra le truppe germaniche delle Fiandre Occidentali.

Lo stesso corrispondente riferisce che un aviatore inglese ha lanciato sabato una bomba sulla caserma di Bruges. Una pattuglia inglese sarebbe stata catturata dai tedeschi presso Thielt.

Una serie di contestazioni e smentite
dei tedeschi ai francesi
sui comunicati ufficiali

Berlino, 22.

I giornali pubblicano il seguente comunicato del Quartier Generale:

«Con quali messaggi di vittorie il Comando superiore dell'esercito francese usi presentarsi dinanzi alla Camera francese il 22 dicembre si vede dal seguente riassunto dei comunicati ufficiali francesi dal 18 dicembre in poi: «Una poderosa offensiva ci ha resi padroni di parecchie trincee di Auchy, Lès, La Bassée, Lens, Saint Laurent, Blangy. Da questa ultima località, [illegible]. *Le prime di queste località si trovano lontano dietro le nostre posizioni. In nessun luogo i francesi hanno potuto conquistare le nostre trincee; i loro tentativi di offensiva sono falliti senza eccezione. Presso Givenchy, situata ad ovest di Auchy, il 18 dicembre mattina si trovarono dinanzi alle nostre posizioni 150 morti francesi. Piccoli distaccamenti francesi penetrati a Saint Laurent ed a Blangy furono distrutti e fatti prigionieri. Alla sera del 17 corr. i francesi erano padroni delle loro proprie posizioni nelle loro proprie antiche trincee. Le notizie francesi continuano: «Sull'Aisne e nella Champagne la nostra artiglieria pesante ha guadagnato una superiorità decisiva nel pomeriggio del 18 dicembre, ed il nostro fuoco diretto dagli aeroplani ha distrutto sulle alture della Mosa due batterie pesanti nemiche nel pomeriggio del 18». Tali affermazioni non possono essere provate dai francesi. Infatti dal risultato degli ulteriori attacchi francesi nella Champagne risulta con quanto successo siano state combattute le batterie tedesche e sembra che le osservazioni degli aviatori siano state ostacolate dalla luce cattiva. In ogni caso, nessuna delle nostre batterie pesanti è stata distrutta.*

«Un'altra notizia francese dice: «I tedeschi hanno tentato con tre battaglioni di avanzare da una trincea francese fatta saltare, ma questa offensiva di fanteria, come quella da esso avanzata contro Saint Hubert, fu respinta». Durante questi attacchi le truppe tedesche si sono impadronite di 3 ufficiali e di oltre 800 prigionieri dei reggimenti di cacciatori francesi N. 9 e 18 e del 7.o reggimento del genio. Il 9.o battaglione di cacciatori francesi fu annientato. Come si accorda questo fatto con la notizia francese sopra riportata?

I comunicati francesi continuano: «Abbiamo progredito nella regione di Notre Dame de Consolation, a sud di La Bassée, di parecchi chilometri durante gli ultimi due giorni». La località in questione è situata presso Vermelles, che fu sgombrata da noi il 6 dicembre. Occupammo, allora, una posizione a due chilometri ad est di Vermelles, la quale si trova saldamente nelle nostre mani, e verso la quale i francesi lavorarono faticosamente mediante attacchi di zappatori per avvicinarsi.

L'incidente del "Letimbro,,

Una cannonata a "shrapnel,,
da un forte di Malta

Come si spiega l'incidente - I danni al piroscafo - L'inchiesta

(Per telefono alla Stampa).

Malta, 21 sera.

Il piroscafo Letimbro, della Società «Sicilia», proveniente da Tripoli, è giunto in questo porto un'ora dopo che, a seconda della consuetudine, esso era stato chiuso alle navi mercantili. Mentre il piroscafo si trovava in segnalazione con l'Ammiragliato, fu colpito da una cannonata a shrapnel. A richiesta di questo console italiano, il governatore mandò subito a bordo un capitano di vascello, con apposita Commissione, per accertare i danni cagionati, salvo ad esaminare la responsabilità.

Il Letimbro è ripartito per Siracusa.

Il rapporto del comandante

Roma, 22, notte

Ecco il testo del rapporto del comandante del *Letimbro*, cav. A. Giaquinto, consegnato oggi a Palermo alla Direzione della Società Sicilia per conto della quale il piroscafo Letimbro viaggiava:

«Il 19 dicembre, nel viaggio tra Tripoli e Malta, alle ore 13, a plego per porto Delimare colla bandiera nazionale e postale, compagnia e nominativo, del piroscafo inalberati, e ci si dirige costeggiando per il porto di La Valletta. In prossimità di esso, alle ore 17, nel tempo in cui entrava in porto il cacciatorpediniere postale Gozo, il quale ci precedeva di appena un miglio, il semaforo dell'Ammiragliato richiamò la nostra attenzione ai segnali Morse. Immediatamente si fermarono le macchine, che già procedevano a mezza corsa e si svolse col semaforo il seguente dialogo.

«— Per ancorarvi andate a Marsa.

«— Siamo il piroscafo italiano postale Letimbro. Veniamo da Tripoli. Si può entrare?

«— Il porto è chiuso questa sera. Andate a Marsa.

«In questo frattempo, il proiettile di un cannone fora il fumaiolo e il tetto del casotto del ponte di comando, rompendo un vetro del casotto stesso, tagliando la sagoma nominativa all'altezza del ponte medesimo mettendo in serio pericolo la vita del comandante e degli ufficiali che erano al loro posto di comando, nonchè dei passeggeri che si trovavano sulla coperta. Il proiettile finisce in mare, dopo aver forato la coperta e la carena, non oltre tre metri di distanza dalla murata, sollevando una colonna di acqua che spruzzò il bordo dando al piroscafo una forte scossa. L'immediata vicinanza della detonazione e il passaggio del proiettile provocarono un gran panico fra i passeggeri e l'equipaggio, il quale tutto credette dapprima trattarsi dell'urto di una mina. Ma subito rientrò la calma. Il piroscafo, dopo aver lanciato un lungo fischio, si slanciò al largo a tutto vapore. Dopo di ciò si ristabilirono le segnalazioni interrotte, dicendo al semaforo che si rimaneva al largo. Infatti, si aspettò il giorno al largo, fuori raggio di due miglia dalla costa maltese.

«Al mattino, s'imbarcò il pilota e si entrò nel porto, dove ci ancorammo alle otto. Eseguita una sommaria visita, riscontrammo che il colpo di cannone aveva bucato in due parti il fumaiolo sulla destra per andare ad uscire, facendo un buco nella scala, a circa un metro sul livello del mare. Presentammo una dettagliata relazione al console di S. M. il Re d'Italia ed alle autorità marittime di La Valletta. Il console nostro si affrettò a venire a bordo, dove fu informato di tutto e ricevette le nostre vivissime lagnanze, unite a quelle dei passeggeri. Il console riferì subito il fatto all'Ammiragliato, che mandò a bordo degli ingegneri capi tecnici, che accertarono e verificarono le nostre avarie.

«Fto: Il comandante cav. A. Giaquinto».

Le due giustificazioni

Per domani sono attesi al Ministero della Marina anche i rapporti delle autorità marittime di Siracusa e di Palermo intorno all'incidente del *Letimbro*. Al Ministero della Marina l'incidente si spiega come uno dei tanti inconvenienti che nelle contingenze di guerra, quando le preoccupazioni sono gravissime, avvengono frequentemente. Le autorità inglesi accennano ad insistere sul punto che il piroscafo *Letimbro* voleva entrare nel porto di La Valletta in tempo di guerra in un'ora in cui era proibito l'accesso. Il comandante del *Letimbro* potrà giustificarsi innanzi tutto allegando la possibilità di eccezione in caso di mare tempestoso; inoltre potrà giustificarsi dicendo che aveva alzato il nominativo e che sperava, trattandosi di nave neutrale, di poter entrare anche se scaduto l'ora stabilita. Il comandante della batteria, che ha fatto fuoco, a sua volta potrà giustificarsi dicendo che l'ora era già passata e che poteva trattarsi di nave avversaria, che battesse bandiera italiana e avesse dato un falso nominativo con l'intenzione di posare delle mine o tentare qualsiasi altra azione offensiva.

L'avvocato Francesco Milone, che si trovava fra i passeggeri di prima classe, ebbe [illegible] sfiorata la persona da un proiettile. All'Ammiragliato inglese, ebbe con due ingegneri [illegible] a bordo del piroscafo per interrogare l'equipaggio e constatare i danni dei passeggeri; l'avvocato Milone dichiarò che il piroscafo si trovava già fermo da parecchi minuti quando fu colpito dalla cannonata, avendo arrestato le macchine appena cominciate le segnalazioni. Dopo eseguite le riparazioni di temporaneità, il piroscafo è ripartito per Siracusa, ove, senza incidenti, è giunto oggi.

Intanto la Capitaneria del porto di Palermo è stata informata che alla Valletta, capoluogo dell'isola di Malta, si è riunita una Commissione per accertare le responsabilità e i danni subiti dal *Letimbro*. Alla riunione assisteva anche il nostro console a Malta.

Commenti

La *Tribuna*, commentando l'incidente, osserva: «Due circostanze sembrano sorgere dall'incidente. La prima è che il *Letimbro* chiedeva di entrare nel porto della Valletta un'ora dopo quella fissata dalle ordinanze dell'Ammiragliato, la seconda che il colpo, o i colpi (perchè, a quanto sembra, furono due), sarebbero stati tirati mentre il piroscafo era ancora in comunicazione col semaforo. Fin da ora, sembra che la prima circostanza non sia imputabile al capitano del *Letimbro*, atteso che il mare era grosso e le consuetudini marinare ammettono in caso di rifugio forzato che si deroghi dalle norme stabilite. Ad ogni modo, aspettando particolareggiate informazioni, deploriamo vivamente l'incidente che, grave già nella forma, poteva riuscire gravissimo nelle conseguenze. Speriamo che il nostro Governo saprà esigere in proposito le spiegazioni necessarie e eventualmente le riparazioni del caso».

L'incidente sarà amichevolmente composto

Roma, 22, notte.

Nelle sfere ufficiali si ritiene che l'incidente del *Letimbro* sarà amichevolmente composto in seguito ad un amichevole scambio di vedute fra i Gabinetti di Londra e di Roma.

I provvedimenti
per le sovvenzioni alle industrie
e per i Consorzi granari

Roma, 22, notte.

Sono in corso di esecuzione i provvedimenti deliberati nel penultimo Consiglio dei Ministri circa le sovvenzioni alle industrie nazionali e pei Consorzi granari. Ecco nuovi particolari sui provvedimenti del Governo. Le operazioni del Consorzio bancario con un capitale di 25 milioni per le sovvenzioni con garanzia all'industria, avranno una scadenza non superiore a quattro mesi, rinnovabile con facoltà di rinnovo, e saranno tutte estinte nei primi sei mesi del 1917.

Il saggio di sconto sarà uguale a quello ufficiale delle Banche di emissione. Queste avranno poi la facoltà di riscontare al Consorzio gli effetti sovvenzionati con un saggio inferiore di 1 a 1 1/2 per cento. La creazione di questo Consorzio risponde a un desiderio del mondo industriale il quale, da molto tempo, si era occupato della possibilità di facilitare il credito alle industrie. Questo Consorzio funzionerà presso la Banca d'Italia e non sarà, in sostanza, che un ufficio della importante azienda bancaria. Il comm. Bonaldo Stringher avrà la direzione di questo Consorzio da lui organizzato.

Quanto ai Consorzi destinati all'acquisto di grano e che si stanno costituendo, essi saranno indipendenti dal potere centrale e sarà, fra però, costituito al Ministero di agricoltura uno speciale ufficio direttamente dipendente dal Ministro per l'alimentazione cerealifera del Paese. Questo ufficio dovrà concorrere negli acquisti di grano fatti direttamente dal Governo, dovrà seguire l'andamento dei vari mercati del mondo, cercando di conoscere dove si può acquistare grano a migliori condizioni, in modo da informare e indirizzare i Consorzi provinciali.

Ma l'opera di quest'ufficio si fermerà alla pura e semplice assistenza tecnica del Consorzi, in modo da dare agli enti locali la massima libertà nell'esplicazione del proprio compito. Però, di fatto, l'opera di questi Consorzi sarà regolata da un potere centrale il quale si terrà in diretto contatto per suo conto con l'ufficio del Ministero. Questo potere centrale consisterà negli istituti di emissione i quali sono autorizzati a fare sovvenzioni a condizioni di favore ai Consorzi regolarmente costituiti per facilitare loro gli acquisti. Si verificherà quindi in pratica che i consorzi, i quali difficilmente potranno avere rilevanti mezzi da altre fonti, dipenderanno dalle Banche che forniscono loro il denaro occorrente e la loro opera risulterà così più omogenea.

Il Municipio di Novara
delibera l'abbattimento della cinta daziaria

Novara, 22, notte.

Stasera si è riunito il Consiglio comunale per discutere la riforma tributaria, che ha per base l'abbattimento della cinta daziaria. L'amministrazione socialista aveva nel suo programma l'abbattimento della cinta daziaria e questa sera l'ha attuato. Ha combattuto l'opposizione il partito progressista, la minoranza, di cui il maggiore esponente è il grande ufficiale ing. Carnevale, ex-sindaco. Nonostante la sua brillante difesa della cinta allargata, l'abbattimento della cinta è stato votato. L'adunanza è terminata all'una e mezza.

Deposito di cotone in fiamme a Biella
Oltre 100.000 lire di danni

Biella, 22, notte.

Poco dopo le 2 di questa notte nel deposito della spedizioniere Pietro Mercandino si sviluppò il fuoco. Intervennero prontamente i pompieri e le guardie di città, ed il fuoco potè essere isolato. Se si fosse comunicato alle attigue tettoie, zeppe di merce, il danno sarebbe stato colossale.

Bruciò una forte partita di cotone della Ditta W. Wolf di Monza. Il danno che risente questa Ditta è di circa 100 mila lire. Il Mercandino, per guasti al fabbricato, subisce un danno assicurato che si aggira sulle 23 mila lire. Anche la Ditta Wolf è assicurata. Il fuoco, questa sera, non era ancora totalmente spento.

Artigliere colpito allo stomaco
dal calcio d'un cavallo

Cuneo, 22, notte.

Il soldato del 33.o artiglieria Giovanni Lodi ha ricevuto da un cavallo improvvisamente imbizzarrito un tremendo calcio allo stomaco. Il povero giovane cadde a terra, e fu tosto portato all'infermeria del reggimento, ove ricevette i primi soccorsi dal tenente medico Bevilacqua, che, viste le sue condizioni allarmanti, ordinava il trasporto del Lodi all'Ospedale di Santa Croce. Qui il medico di guardia prodigava al ferito le cure del caso. Se non sopravverranno complicazioni, i sanitari sperano in breve tempo di mettere fuori pericolo il Lodi.

La guerra della Turchia

La costa di Alessandretta
bombardata

COSTANTINOPOLI, 21.

Il Quartiere Generale comunica:

«Una nave nemica ha bombardato oggi la costa a nord di Alessandretta senza produrre alcun danno.

«Nulla di importante da segnalare negli altri teatri della guerra».

Un'altra disfatta dei turchi
nel Caucaso

PIETROGRADO, 21.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'Esercito del Caucaso dice:

Il 20 corrente nella direzione di Van avvennero dei combattimenti che portarono alla disfatta dei turchi. Questi ebbero un gran numero di morti e di feriti. Inseguendo il nemico ci impadronimmo di un cannone da montagna e 500 proiettili. Nella direzione di Saryrämisch avvennero alcuni combattimenti poco importanti.

Forti contingenti francesi
ammassati ai confini dell'Alsazia

(Nostro servizio particolare)

Basilea, 22, notte.

Da qualche giorno correvano voci sensazionali nelle città di confine: si parlava di un esercito francese, che si stava riunendo non troppo lungi dalla frontiera svizzera. Tenendo tutte le voci fantastiche che ci giungevano, a questa notizia, sono in grado di darvi questa sera informazioni in proposito. Nel dipartimento di Doubs e nel territorio di Belfort i francesi stanno riunendo contingenti di truppe, che, secondo informazioni del Comando militare tedesco, sommerebbero a sei Corpi d'armata. Secondo, però, altre informazioni, sarebbero invece sette od otto Corpi d'armata. I tedeschi, dal canto loro, continuano ad ammassare in Alsazia nuovi rinforzi. Si calcolano a 220 mila approssimativamente gli uomini riuniti nello scacchiere dell'Alta Alsazia. A conferma di questi preparativi militari nei due paesi belligeranti, si ha notizia di provvedimenti di sicurezza presi dall'Autorità militare svizzera lungo la linea di confine. Resta a vedere se i francesi vogliono costringere il nemico a riunire truppe sull'estrema ala sinistra, indebolendo il resto del fronte, per poi lanciare queste truppe in un punto opportunamente studiato per l'offensiva, ovvero se lo Stato Maggiore francese tenti veramente una offensiva su questo settore. Le ipotesi sono difficili e arrischiate, ma la informazione sui contingenti di truppe ho ragione di ritenerla approssimativamente precisa.

G. DEBENEDETTI.

Vienna inedita

Ufficiali e funzionari del Kaiser occupano i ministeri -- Lo scoramento del popolo -- Il prussianesimo conquistatore -- Dimostrazioni pro pace dopo la vittoria! -- Francesco Giuseppe raffreddato e invisibile -- Fame e colera.

(Nostra corrispondenza particolare)

VENEZIA, 22.

Dalle terre irredente continua l'esodo di giovani che arrivano a Venezia inseguiti dal sospetto e carichi di imputazioni tremende. Essi narrano episodi dolorosi della vita dei cittadini italiani, rei di sentimenti nazionali, costretti a vivere sotto l'oculata vigilanza delle autorità imperiali di Trento e di Trieste, dove vige di fatto la legge marziale. Ad Arco, la cittadina più austriacizzata del Trentino, è rinato, nell'angoscia delle giornate guerresche, un inatteso fervore italiano: molti giovani studenti che si trovavano per l'inizio dei corsi universitari a Innsbruck, quest'anno non si sono presentati: anche quelli non obbligati a vestire la divisa militare, sono scomparsi, sono scesi in Italia, a Padova o a Roma. Un giovane allievo ingegnere di Arco, certo Giulio M..., ha accompagnato al confine sei goliardi italiani, tra i quali due studenti di teologia, ed è riuscito a farli passare sul territorio italiano. Anche dalle vallate Ampezzine è continuo il numero dei giovani e anche dei meno giovani che fuggono in Italia: perchè la vigilanza è enorme questi fuggiaschi scendono a Misurina dai passi più difficili dei monti dolomitici: e qualcuno è caduto in mano dei gendarmi e dei soldati tirolesi che vigilano anche nelle località più impervie e nei posti d'osservazione organizzati, in questi ultimi tempi, presso le cime di Lavaredo, da dove si può scendere nel Cadore.

L'umiliazione di Vienna

Poche e laconiche sono le informazioni attendibili che giungono da Vienna e che sono trasmesse dalle agenzie e dai corrispondenti. La censura, questa secolare istituzione, funziona in modo perfetto nei domini della Monarchia degli Asburgo: nessuna corrispondenza anche la più innocente e la meno politica varca il confine senza un esame, non sempre intelligente, delle Autorità governative: e non entrano merci di contrabbando: fra le merci di contrabbando il Governo centrale di Vienna comprende tutti i giornali e moltissimi libri: giorni sono furono confiscate alla stazione di Vienna alcune casse di volumi... proibiti: alcuni libri scolastici, perchè contenenti poesie del Carducci, e quel libro... rivoluzionario che è *Piccolo Mondo Antico*, di A. Fogazzaro, sono stati respinti!

Queste e altre informazioni assai interessanti e originali ho raccolto dalla viva voce di un giovane funzionario residente a Vienna e arrivato da pochi giorni in Patria. Egli mi ha, tra l'altro, assicurato che, contrariamente alle voci corse su qualche giornale italiano e su parecchi giornali francesi, l'esercito, bene o male, tra un insuccesso e un mezzo successo si tiene ancora unito. L'onore delle armi, un certo orgoglio, lo spirito di disciplina e più che tutto la paura tremenda delle punizioni severe e delle esecuzioni capitali hanno diminuito il numero dei soldati disertori.

Il mio informatore mi ha detto fra l'altro:

— Nei recenti combattimenti intorno a Przemysl e sulle linee Zakliczin-Krosno interi battaglioni di trentini si sono battuti con coraggio e con impeto così da meritare un elogio speciale da parte dell'Arciduca ereditario.

— Ella esclude, quindi che ci siano delle defezioni e delle rivolte nell'esercito austro-ungarico...

— Nulla escludo perchè nulla so di preciso. Le notizie delle sconfitte e anche delle vittorie giungono a Vienna con ritardi enormi e sono comunicate al pubblico in comunicati anche più sibillini di quelli che il Ministero della guerra comunica alle Agenzie per l'estero e ai diplomatici. Lo *stato morale* del pubblico viennese, fra il quale ho vissuto fino a pochi giorni sono, è impressionante. Vienna la città più allegra e ridanciana della Monarchia, abitata da una popolazione scettica e ironica che sopporta ogni angoscia con quella virtù che in Italia si chiama *strafottenza*, ha subito la guerra nei primi mesi come una necessità atroce, senza entusiasmi e senza ira. Ma nel corso dei giorni dolorosi, di mano in mano che ogni cittadino poteva constatare, assistendo al ritorno dei feriti e degli ammalati, che le sorti della guerra impopolare si facevano sempre meno propizie alle armi della Monarchia, l'allegra anima viennese si modificava radicalmente per quanto silenziosamente. Ormai sul volto sorridente della città delle birrerie, delle fontane, delle grandi austere cerimonie religiose e delle grandi orgie fescennine e dispendiose, c'è una maschera d'odio.

« I viennesi odiano la guerra non solo perchè gli austriaci perdono terreno sui fronti russo e serbo, ma specialmente perchè, non solo sui luoghi dove si combatte, ma al Ministero della Guerra, al Ministero della Marina, dovunque, trionfa la Germania, comanda la Germania, domina la Germania. Il pangermanismo che ha tentato di tedeschizzare, ma invano, il Garda Italiano e il Trentino insanguinati nella sua fatale passione di latinità ha *prussianizzato* completamente il Governo di Vienna.

Ufficiali e funzionari del Kaiser nelle vie di Vienna

— Come è avvenuto questo? Ma non esiste un Governo responsabile a Vienna?

— Il Governo esiste e funziona: esiste pure uno Stato Maggiore austriaco. Ma e il Governo centrale e la Direzione della Guerra pur rimanendo austriaci di diritto sono diventati tedeschi di fatto. Appena avvenuti i primi rovesci sul confine russo-orientale le alte cariche militari di Berlino, avvertite dagli *attachés* militari dell'Ambasciata germanica che si erano recati al fronte, decisero dopo un breve scambio di spiegazioni di inviare sul fronte russo austriaco *parecchie centinaia* tra ufficiali superiori e subalterni, quasi tutti appartenenti allo Stato Maggiore. Il Ministro della Guerra austriaco e il conte Berthold trangugiarono la umiliazione e la imposero al generalissimo ed agli altri *gros-bonnets*. Tisza, verso i primi di ottobre — appena appresa la notizia dell'invio degli ufficiali del Kaiser a dirigere le truppe austro-ungariche — telegrafò una vivacissima protesta al Presidente del Consiglio per l'atto umiliante e contrario alla Costituzione. La notizia del telegramma uscì dal Palazzo del Governo; qualche giornale ungherese rivelò — in breve — l'episodio: i giornali imprudenti furono soppressi... Tisza, dopo un colloquio con Berchtold, modificò il suo atteggiamento e approvò in una pubblica dichiarazione la decisione « dei due Governi di Berlino e di Vienna che faceva più forte e potente la direzione della guerra e che rendeva più intimi i rapporti tra i due eserciti alleati ». La spiegazione non persuase nè gli ungheresi, nè gli austriaci. Anzi diffuse in tutta l'ufficialità un senso di scoramento profondo, scoramento epidemico che si propagò, non rapido impressionante, nei Circoli politici delle due Capitali e poi anche tra l'alta borghesia e il popolino. Per ragioni d'ufficio io ho frequentato, fino alla vigilia della partenza da Vienna, i ministeri. A me, straniero, faceva enorme e triste impressione vedere aggirarsi ufficiali e funzionari tedeschi che intervenivano, anche non richiesti, nei colloqui. Agli ufficiali per i primi giorni della loro permanenza a Vienna fu consigliato di vestire in borghese: ma ora, dopo la festa per il genetliaco dell'Imperatore, o in occasione della quale vestirono l'alta uniforme, si vedono ufficiali del Kaiser passeggiare in divisa nei corsi di Vienna, si vedono funzionari addetti all'Ambasciata germanica che passano la giornata e la notte al... Ministero della Guerra! Il fatto, di una gravità senza precedenti, ha umiliato la scettica ma orgogliosa anima dei viennesi che credevano di avere un Governo sicuro e indipendente. Poche sere sono un deputato cristiano-sociale, molto ligio al Gabinetto e al Partito nazionalista, quasi singhiozzando, mi diceva: « Non aveva torto il dottor Virginio Gayda, giornalista italiano, nel pronosticare la rovina dei pubblici poteri. Credetemi: l'Austria-governo, l'Austria-burocrazia che sembravano organismi perfetti, sono ridotti a una finzione alla quale nessuno crede più. La più grande vittoria il Kaiser l'ha vinta a Vienna, inviando i suoi ufficiali sul *nostro* fronte, contro i *nostri* nemici: l'Austria sta diventando, come la Turchia, un paese di capitolazioni e di rapine politiche ». Forse il deputato austriaco, che ha combattuto al fronte ed è ritornato ammalato dagli accampamenti, esagerava, era pessimista. La veramente meravigliosa organizzazione statale austriaca non si distrugge tanto facilmente. Ma è certo che l'effetto morale della presenza dei *prussiani* a Vienna è enorme. Si sente che è incominciata *l'occupazione politica*...

Le pariglie e scacchi e il raffreddore di Francesco Giuseppe

— Ma il vecchio Imperatore, così fiero e sdegnoso dei diritti della Corona e del prestigio dello Stato, non è intervenuto?

— Che cosa vuole! A Vienna ci sono molti enigmi che nessuno riesce a spiegare. Francesco Giuseppe — è inutile negarlo — è ancora l'uomo più popolare dell'Austria: questa figura tragica s'estolle, sulle sventure sue e della Monarchia, venerata e amata da tutti. In Italia lo chiamano il Monarca degli impiccati; in Austria, e non solamente in Austria, ma anche in Ungheria e nelle regioni bosniache, ma anche in una parte del Trentino, *Franz Joseph* è venerato. Perchè? Perchè è vecchio e infelice, perchè era l'unico sovrano del mondo al quale potessero avvicinarsi, in un giorno della settimana, tutti i sudditi, anche i più umili, anche i più poveri, i contadini, gli artigiani, gli operai, i pastori. La Reggia più triste e più cupa si apriva a tutti. Forma, non sostanza: illusione non realtà; ma gli umili amano le illusioni. Essi credono all'Imperatore perchè lo conoscono e gli hanno parlato. Ma questo Monarca, che teneva unito l'artificioso mosaico di un popolo diviso di razza e offeso dal Governo medioevalista, dal giorno dei funerali dell'Arciduca assassinato è scomparso, è morto alla vita pubblica. Nessuno può avvicinarlo; pare più lontano dal suo popolo del Mikado e del Gran Lama. E ben pochi lo vedono. Io so che lo stesso Ambasciatore d'Italia, Duca d'Avarna, ha chiesto di conferire con lui più volte e non ha ottenuto che rare udienze; al Nunzio Apostolico e a altri diplomatici fu spesso, cortesemente, dichiarato che l'Imperatore non poteva riceverli perchè lievemente raffreddato. Il raffreddore dell'Imperatore non guarisce mai... A metà di novembre un giornaletto clandestino, stampato alla macchia, pubblicava una nobile tavola con i ritratti dei due Sovrani morti e regnanti: il Negus-Neghesti Menelik e S. M. Apostolica...

— In Italia si dice che l'Imperatore sia stato colpito, dalla strage di Serajevo, nelle sue facoltà mentali...

— Non credo: io ho visto, da vicino, Francesco Giuseppe il giorno dei funerali dell'Arciduca ereditario e lo sentii parlare con Berchtold, col Nunzio e col ministro di Bulgaria sulla soglia della Cappella. Era alto, quasi diritto, pallido come uno spettro, il volto senza una contorsione, gli occhi sporgenti senza una lagrima. Una quercia così solida, un corpo così fossilizzato non vegeta a lungo: muore di colpo, fulminato. Qualche settimana dopo si ammalò: parve imminente la morte; nei circoli prossimi alla Corte si visse in angoscia. Pochi giorni prima di lasciare la capitale austriaca, verso il 10 dicembre, una dama di Corte dell'Arciduchessa Zita mi assicurava che Sua Maestà soffre di insonnia e di incubi, è svogliato e trasecolato, non fuma più, ma mangia regolarmente — a cena — la sua insalata verde e, alla sera, col suo aiutante di campo, segue sulle grandi Carte i movimenti delle truppe; ma anzichè con le bandierine segna i punti di avanzata e di ritirata con le pedine degli scacchi... Rimane nel cervello e nel cuore del Vecchio la passione e l'interessamento per la guerra e per l'esercito. Il resto non l'interessa più. Quando, per esempio, gli venne annunziata, con i dovuti riguardi, la morte di uno dei suoi più fedeli servitori, del cerimoniere di Corte italiano conte Semprelli di Lesguigno, zio paterno del Nunzio pontificio, patrizio italiano per famiglia e per nascita, Francesco Giuseppe rimase impassibile: disse soltanto, in veneto, il dialetto che usava col defunto: *Beato lu che xe morto!*

Una dimostrazione "pro pace" all'annunzio della presa di Belgrado

Ho voluto interrogare il mio informatore sull'impressione prodotta a Vienna dall'annunzio della occupazione — così effimera — di Belgrado che, secondo le notizie ufficiose avrebbe gettato nel tripudio più pazzo la popolazione viennese.

— Ecco — rispose l'amico — di dimostrazioni se ne fanno poche a Vienna. I viennesi, anche i più scalmanati, hanno un sacro terrore degli agenti di P. S. Qualche dimostrazione si è fatta, ma in senso, se non sovversivo, pacifista. La grande massa proletaria ebraica, immigrata fra le palesi ostilità dei cristiano-sociali, ha saputo creare a Vienna una corrente assolutamente contraria alla continuazione delle ostilità. La sera della presa di Belgrado i giornali fecero, come si dice, *mussare* l'avvenimento, gli edifici pubblici furono illuminati: la piazza si organizzò una dimostrazione al grido di: *Viva l'esercito! Viva l'Imperatore! Vogliamo la pace!* La popolazione, ormai tutta in lutto e in condizioni economiche atroci, accetterebbe anche una pace semi-vergognosa, purchè la guerra finisse... Io non credo che il popolo austriaco — se un popolo austriaco esiste — possa scattare in una rivolta e inscenare anche una effimera rivolta civile. Vienna non è Parigi, ma è Roma, non è Berlino. Il bastone e l'Inquisizione di Stato hanno imperato per troppi secoli, perchè il popolo, non unito di ideali e di passioni, abbia uno scatto di rivolta... Ma la sua passività nell'assistere all'agonia di un Impero è forse più fatale per l'Impero e per la Monarchia...

— E l'Arciduca ereditario e gli Arciduchi? E i socialisti?

— L'Arciduca ereditario è un giovane senza fascini e senza prestigio. E' un timido. Non gode ne buona nè sinistra fama. Dicono che al fuoco sia impavido. Io non so altro. Gli Arciduchi, morto il vecchio, il bravo Ranieri, sono soldati comuni. I socialisti sono mediocri e pavidi. Quelli che potevano fare qualche cosa sono fuggiti all'estero o sono in prigione. Nè il trono, nè il popolo hanno validi o coraggiosi patroni...

Gli spettri

— E' vero che la carestia incombe sull'Austria-Ungheria, e che oltre che di feriti, gli ospedali di Vienna, di Leopoli, di Budapest sono gremiti di malati di colera?

— La fame minaccia, ma è ancora assai lontana. Quest'anno i raccolti sono stati abbondanti: di grano c'erano, allo scoppio della guerra, enormi depositi. Da un'inchiesta recentemente fatta per conto di un diplomatico, inchiesta legittima e sincera, risulta che la vera fame ora serpeggia solamente in alcune provincie ungheresi e in Bosnia. Nei villaggi d'Austria, è meno sentita che in città: le patate costano circa 60 centesimi al chilo, ma ce ne sono ancora. Il cosidetto pane di guerra, che si consuma a Vienna — un pane che non ricorda le soffici *brioches* candide di sei mesi or sono — è salito a 70 o 80 centesimi al chilogramma, per spiegarci in italiano. L'aumento del prezzo del pane ha diminuito ogni fervore guerresco, anche tra i redattori della *Reichspost*, l'organo personale di Konrad... Il « pane di guerra » è buono, salubre e nutriente: è una specie di pane integrale. Anche le carni sono salite a prezzi alti: la carne suina — il nutrimento classico del popolino — non si vende più perchè era quasi tutta importata dalla Serbia, e il pesce si serve forse alle mense delle Arciduchesse... Casi di colera e di tifo si sono certo verificati a Vienna, ma non in forma impressionante, infatti per ora nessun viennese è fuggito in campagna, terrorizzato dal morbo asiatico. Benchè siano aperti i teatri sussidiati dallo Stato, anche i signori, che hanno i milioni assicurati nelle Banche d'America, non vanno agli spettacoli: si vedono pochi spettatori committenti. Vienna è una città moralmente ammalata: è colpita nel suo cuore orgoglioso più che la guerra, la contrista tragicamente la potenza prussiana.

Non si parla dell'Italia!

— E dell'attitudine dell'Italia? Degli armamenti al confine Trentino, dello *stato di guerra* di Pola, di Trieste, che guarda in attesa verso Roma?

— A Vienna è proibito parlare. Anche i più guerrafondai e i più italofobi di nove mesi fa pensano con terrore all'eventuale uscita dalla neutralità dell'Italia. Tutti sperano nel barone Macchio, in Von Bülow: benchè verso l'Italia siano concentrati centinaia di migliaia d'uomini, nessun fanatico osa pensare di poter scendere in Italia a riconquistare Venezia e a restituire Roma al Papa, si ha paura che l'Italia attacchi! Pensi che dal giorno della dichiarazione della neutralità italiana, l'Ambasciata d'Italia non è più centro di dimostrazioni ostili, e che l'ambasciatore D'Avarna è salutato ossequiosamente come un Arciduca quando passa in carrozza per le vie e lungo i viali della Capitale. Non basta: un prete, che ha insolentito dal pergamo l'Italia dei massoni, è stato sospeso *a divinis*, d'ordine di Berchtold. Finalmente, in Austria si ha paura dell'Italia! ».

Una festa all'Istituto di B. A. di Roma

Roma, 22, notte.

Stamane all'istituto di Belle Arti di Roma si è svolta una cerimonia in onore del prof. Ettore Ferrari rieletto per la terza volta presidente dell'istituto stesso, e del prof. Luigi Bazzani, che da tanto tempo insegna prospettiva e scenografia. Alla cerimonia sono intervenuti oltre un numerosissimo stuolo di artisti e signore, varie personalità tra le quali il sindaco di Roma, il prefetto della provincia, il direttore della scuola degli ingegneri, i presidenti delle Associazioni artistiche romane, Corrado Ricci, ed il sottosegretario all'Istruzione on. Rosadi, che pronunciò un discorso smagliante di forma, nel quale ebbe tra l'altro a rilevare che nell'istituto di Belle Arti di Roma contemporaneamente alla festa odierna si inaugurava per opera dell'istituto stesso la scuola integrale di architettura, per la quale artisti e studiosi si agitavano da tempo ragionevolmente. Ai festeggiati furono offerte due medaglie d'oro e all'on. Rosadi, che fu sempre il più strenuo difensore delle istituzioni delle scuole superiori di architettura, fu offerta una artistica pergamena.



Un ufficiale aviatore tedesco che attacca una bomba al suo apparecchio prima di partire per una ricognizione.

Il romanzo nuovo, che sta per comparire nella nostra appendice, è stato scritto appositamente per la Stampa da

CAROLA PROSPERI

la quale non ha certo bisogno di una presentazione al pubblico dei nostri lettori, che da tempo seguono ed apprezzano la singolare opera letteraria di questa giovane scrittrice. Tra gli scrittori di romanzi e di novelle in Italia, la **Prosperi** *ha rapidamente conquistato un posto notevolissimo, con la sua arte schietta di narratrice feconda, arte ricca di sensibilità e di passione, tutta viva di umanità. L'autrice di tante novelle, di* **La paura d'amare**, **La nemica dei sogni**, **Fragilità** *— che sono tra i romanzi migliori usciti in questi ultimi anni in Italia — in questo suo nuovo romanzo per la Stampa intitolato*

L'ESTRANEA

ha creato, tra umane e vigorose rappresentazioni di vita, di amore, di dolore, una nobile anima femminile, che vittima delle circhie ingiustizie del caso e della propria famiglia, intraprende una lotta disperata contro tutto ciò che vorrebbe fiaccare il suo orgoglio ribelle alle viltà dei mediocri. Il racconto, vario di ambienti, di figure, di vicende, ha pagine dolci ed ardenti d'amore, forti scene di dramma, singulti di passione e sorrisi di giovinezza, e dalla profonda semplice umanità delle sue creature e dei casi loro, essa trae quella capacità ad interessare e a commuovere che costituisce la limpida virtù delle buone opere letterarie.

Il Convegno di Malmöe



1. Re Haakon VII di Norvegia — 2. Re Gustavo V di Svezia
3. Re Cristiano di Danimarca.

Bramante e Leonardo

Con questo titolo è uscito alla luce il secondo volume della monumentale opera di Francesco Malaguzzi Valeri sulla *Corte di Lodovico il Moro* (editore Ulrico Hoepli - Milano).

I nostri lettori ricorderanno quel che al tempo della pubblicazione del primo, illustrante più specialmente la storia del costume milanese nel XV secolo, qui se ne scrisse in un ampio articolo. Non si potè fin d'allora non elogiare senza riserve un'opera insigne, nella quale uno studioso tanto autorevole quanto innamorato del suo soggetto, e insieme un editore magnifico, sembrò avessero gareggiato di zelo e di ingegno, di cure e di fatiche non per raggiungere, ma per superare l'eccellenza.

La fastosa opera tirannica di Lodovico il Moro, il lusso e lo sfarzo della sua Corte, la ricca vita cittadina, la grandezza, stranezza e meraviglia dei tempi, la storia di tante arti; tutto ciò non poteva essere rievocato in pagine caduche, concorreva in un monumento senza solidità e splendore. Editore ed autore hanno voluto, per così dire, mettersi all'altezza del secolo, far cosa degna pure materialmente di quel passato di bellezza, di forza e di fasto. Abbiamo così in piena democrazia una pubblicazione degna delle più nobili ambizioni e tradizioni principesche del Rinascimento. L'Italia nuova commemora nel miglior modo l'antica. La eleganza del libro moderno, mentre partecipa di tutte le virtù della ricerca precisa e minuta, della ricostruzione metodica e sapiente, risuscita nella mente tutti i sogni più alti e puri della bellezza creata, dell'arte.

E' questa un'opera per gli studiosi e per i profani; illuminante per se stessa ed eloquente, suggestiva ed educativa, una di quelle pubblicazioni che sono nelle biblioteche come strumenti solidi di coltura ed entrano nelle famiglie come oggetti non sai se più rari o più cari. Per chi le possiede esse hanno quasi più il valore di un dono che di un acquisto. Vi recano la gioia e la meraviglia, vi parlano alla mente, all'animo, alla fantasia, sono cimeli storici insieme e capolavori dell'arte, immortalano il passato e onorano il presente, dimostrano quel che l'Italia fu e quel che sono i nostri studi: la coltura, l'amore delle cose belle, gli editori, gli stampatori e il pubblico.

Non per nulla questo nuovo volume esce alla fine dell'anno: come l'ultima e conclusiva fatica di una Casa editoriale i cui pregi continui di italianità sono noti ad ognuno. Si vuol chiudere l'anno quasi con la data di pubblicazione di un libro che in sè assomma tutte le cure, le esperienze, le intraprendenze più provate e più ardite, più lunghe e più ardue. Dopo di che la fatica riprende, e mentre nel pubblico si diffonde il libro, l'opera continua, il terzo ed ultimo volume è in preparazione, e già s'annuncia come il dono di un anno nuovo.

Bramante e Leonardo alla Corte di Lodovico il Moro: che argomento meraviglioso! Che pagina sfolgorante della storia d'Italia, che momento unico del genio universale! Qui noi ricerchiamo e troviamo gli esempi e le tradizioni della italianità perenne! Poichè l'Italia eterna è questa. E' nella tirannia dei signori e nella libertà delle sue invenzioni e creazioni, è nel lusso e nel comando dei pochi e nella storia sempre varia della sua architettura, pittura, scultura e poesia. La storia del nostro paese non è tutta nel suo processo di unificazione politica. E' in somma parte nella diversa potenza e prepotenza ducale, granducale, signorile, papale, che rendono il nostro quattrocento così simile alla ionianissima età e civiltà greca. « Per opera soprattutto di Bramante — prefaziona il Malaguzzi Valeri — il fecondissimo architetto innovatore, e di Leonardo da Vinci, l'artefice più interessante del Rinascimento italiano, Milano potè vantarsi di essere la nostra Atene, quale la disse il Bellincioni ». Il genio salva la civiltà italiana dalla rovina. Tutto il resto è un complesso di fenomeni secondari: la moralità comune, la libertà civile, la unità politica, la coscienza nazionale. La nostra storia acquista unità soltanto nella produzione spaventosa del genio, in quella libertà che tocca tutti i fastigi è la nostra vita, il nostro slancio enorme a compenso di popolo, di razza. L'Italia allora non è che umanità. A Leonardo, a Bramante, è patria il mondo: essi vivono pei secoli. La loro arte ha bisogno di aiuto pratico, di appoggio: e lo trova nel lusso, nella ricchezza, nella volontà dei signori. La tirannia è un ambiente magnifico: le sue infamie passeranno, i marmi, le tele, le statue e gli affreschi supereranno quella occasione, resteranno immortali, a gioia e gloria dei tempi venturi.

Così, riprendendo le parole stesse dell'autore, le due grandi figure di Bramante e di Leonardo campeggiano sole nel volume e gli conferiscono un valore umano che va oltre lo storico. « L'editore, con l'alto concetto che egli ha degli studi, volle che esso fosse corredato del più ricco materiale illustrativo, a facilitare i raffronti da parte del lettore, ad accrescere godimento all'occhio ed allo spirito. Questo ci ha concesso di estendere le nostre indagini anche sulla scuola fiorentina, se pure poco originale, che Bramante lasciò in Lombardia. L'apparente digressione ci è sembrata utile per chiarire l'opera del maestro, tanto più che in alcuni prodotti dei continuatori è un'eco così vivace dell'arte sua, da dover concludere che, o per virtù di disegni lasciati da lui, o per effetto di una felice assimilazione del suo spirito genialissimo, qualcosa del genio di lui sopravvivesse in Lombardia anche dopo la sua partenza: così che l'illustrazione dell'opera di Bramante non potè sembrarci completa che con l'esame di quella dei suoi più diretti seguaci. Diverso carattere ha invece l'altra nostra digressione — limitata questa volta quasi esclusivamente alle figure — relativa alle copie dei due capolavori vinciani: *La Vergine delle Rocce* e *La Cena*. Il genio del maestro fiorentino e soprattutto la natura di questo ramo dell'arte non consentono certo di affermare che in queste ripetizioni, più o meno libere, continuasse, anche limitatamente, l'arte del caposcuola. La lieve digressione nella continuità delle riproduzioni dirette delle opere o dei disegni suoi vuole piuttosto soddisfare una legittima curiosità altre volte espressa da molti studiosi, e compensare, in certo modo, la rovina di uno di quei capolavori: *La Cena*. L'esame delle copie — alcune delle quali diligentissime — contribuisce a darci un'idea della bellezza dell'originale quando la rovina era minore e non ancora iniziata; oltre che può essere interessante considerare, attraverso le copie degli scolari, la psicologia artistica di ciascuno e studiare l'influenza dei due capolavori sull'arte lombarda ».

Espressione individuale che raggiunge l'universalità: ecco l'arte di Bramante e di Leonardo. Questa è la Rinascenza, questo furono la Grecia e Roma ai giorni migliori. Nessun popolo all'infuori del nostro ha ripetuto tre volte un tale miracolo. Gli stessi fedeli di Bramante e di Leonardo non furono da tanto. « Leonardo (scrive il Malaguzzi-Valeri, a conclusione del volume), che aveva detto ai pittori che *mai nessuno deve imitare la maniera dell'altro, perchè sarà detto nipote e non figliuolo della natura*, fu scelto a soggetto di imitazione dalle nuove generazioni d'artisti. Le idealità dei secoli precedenti egli aveva realizzate, ma quasi tutti i pittori che si avvicinarono timorosi alle opere sue, le studiarono, le riprodussero, ma non le compresero. La bellezza intima rimase ignota a loro, perchè non avevano intuito l'essenza di quella grande arte che aveva saputo dare alle belle figure i movimenti *annunziatori del moto dell'animo* ». Abbiamo noi, moderni, compreso Leonardo? Se la comprensione potesse immaginarsi come un che di ormai imperfettibile e stabile, quasi come una definizione intellettuale, un che di fermo, di fisso, nessuno oserebbe dir tanto. Ma noi ci sentiamo più prossimi a Leonardo in quanto partecipiamo verso l'arte di lui, dell'ansia infinita onde fu gonfio il suo cuore. Tutta la nostra critica vale per l'intimo sforzo di penetrazione, comprensione e passione che *ricrea* noi stessi, col nostro animo, tanto dissimile e diverso, all'animo stesso immenso del creatore. La umanità, più debole, vuole pur essere la stessa di lui. E' un sogno, un'illusione, un errore? Lo dicano i venturi. Noi, dinanzi a queste pagine che rievocano una storia, siamo commossi come per un'apparizione di vita.

La Corte di Lodovico il Moro. Francesco Malaguzzi-Valeri. — Volume secondo: *Bramante Leonardo*. — Un volume di gran lusso su carta speciale, di pag. XIV-646, con 700 incisioni (in parte colorate) nel testo, 17 tavole fuori testo, 3 tricromie. — L. 48.

Giornali e Riviste

Il *Bollettino dell'Aereo Club* di Roma che si pubblicherà a giorni e che sarà messo in vendita a favore della Croce Rossa Italiana, contiene notevolissimi articoli tecnici, e soprattutto dati e notizie molto importanti in materia di aviazione bellica. L'articolo « La guerra nell'aria » contiene le seguenti notizie assolutamente inedite, delle quali l'autore garantisce l'autenticità per informazioni o lettere ricevute dai paesi in guerra. Premesso che da parte dei Grandi Comandi degli eserciti belligeranti è stato ufficialmente riconosciuto l'indispensabile utilità della aviazione per servizi di esplorazione ed indicazioni pel tiro di artiglieria, l'autore dà i dati più attendibili sugli apparecchi e sulla efficienza e capacità delle varie Potenze a produrre ora nuove macchine aeree. Il diario degli avvenimenti aerei, registra, fra l'altro: « ... Adozione e risultanze di una freccia pericolosissima ideata dagli aviatori francesi da essere lanciata in gran numero dagli aeroplani ». « ... La squadriglia di aviatori inglesi che il 24 settembre attaccò con lancio di bombe *l'hangar* dei *Zeppelin* a Dusseldorf montava apparecchi acquistati in Germania ». « ... Importanti dettagli intorno all'azione e alla morte gloriosa dell'aviatore senatore Reymond ». « ... Come una città assediata possa ricevere dall'aviazione notizie ed aiuti che la confortino a resistere ». « ... Distruzione di una stazione ferroviaria tedesca per fatto di una squadriglia di aviatori inglesi ». « ... La distruzione di due *Zeppelin* che avevano tentato un'azione sulle coste inglesi il 27 ottobre dopo essere riusciti però ad affondare una piccola torpediniera inglese ». « ... Una dichiarazione tedesca che la sconfitta dei russi a Kutno fu dovuta al loro deficiente servizio di esplorazione aerea ». « ... Una dichiarazione del generale French letta dal Governo al Parlamento inglese che la salvezza dell'esercito inglese nelle Fiandre fu dovuta assolutamente agli avvertimenti ricevuti dai propri aviatori sulle mosse del nemico ». « ... Un generale tedesco ha dichiarato che per fatto dell'aviazione non è più possibile vincere una grande battaglia per abilità strategica di un comandante ». « ... Una comunicazione tedesca che già ben 85 piloti hanno lasciato la vita in servizio di esplorazione di ragione dell'uso continuo e dell'importanza di esso servizio ».

***

In un recente fascicolo della *North American Review* si leggono interessanti dati su Ottone di Bismarck, il grande cancelliere germanico, del quale si parla anche in questi giorni in cui l'attenzione italiana è rivolta a un suo successore nell'alto ufficio, von Bülow. Bismarck da giovane era un gaudente e intemperante. Beveva enormemente vino e liquori: ricordava che molte notti rientrava in casa dopo aver trangugiato anche sei bottiglie di vino. Cresciuto buontempone e scettico, incominciò a credere in Dio dopo i trentacinque anni. Un giorno, parlando con un amico, disse: « Quando avevo quattordici anni credevo che la preghiera fosse una cosa inutile, perchè pensavo che Dio è più saggio di me; e anche ora la penso così, salvo che oggi ritengo che il valore della preghiera stia in ciò, che essa significa sottomissione a una potenza maggiore della nostra; e io sono convinto dell'esistenza di questa potenza, che non è arbitraria, nè capricciosa ». Bismarck credeva nell'immortalità dell'anima: « Questa vita è troppo triste, troppo incompleta per appagare le nostre aspirazioni; e i nostri desideri più alti. Si ritiene che essa sia una lotta per elevarci. Può questa lotta essere inutile? Non credo. Credo in una perfezione finale, una perfezione che Dio tiene in riserva per noi ». Non amava il cattolicesimo, che considerava come pericoloso non solo per lo Stato, ma anche per il progresso dell'umanità. Però professava un grande rispetto personale per Leone XIII. « Lo trovo molto intelligente; i suoi versi latini sono piacevoli a leggersi; ed egli è un vero uomo di Stato. La posizione del Papa come capo della Chiesa cattolica è stata resa molto più forte dalla caduta del dominio temporale. Lo Stato pontificio, per forza di cose, era divenuto così piccolo, che non valeva la pena di litigare per conservarlo. E — soggiunse il cancelliere con una punta di umorismo — sapete che Sua Santità mi ha conferito l'onorificenza più alta che potesse concedere a un eretico... ».

***

Di Guglielmo Oberdan, del quale i giornali nazionalisti hanno italianizzato il cognome in *Oberdano*, si occupa *l'Ordine* di Ancona, perchè a Ancona, fuggiasco dall'Austria il giovane e pallido studente sognatore, fissò la sua residenza, prima di recarsi a Roma, dove si iscrisse all'Università e dove, per vivere, frequentava lo studio del sen. Cremona, in qualità di disegnatore. Oberdan giunse ad Ancona nella seconda metà del luglio 1878, e alloggiò nell' « Albergo di Martò, » detto di « Ruggero » dal nome del suo proprietario Ruggero Antonucci. L'alloggio rimaneva ove trovasi attualmente l' « Albergo Roma e Pace », con ingresso in via ad Alto. L'Oberdan, che non voleva la « k » tedesca nel suo cognome, saliva di frequente sul Guasco e di lassù, fissando la distesa del mare adriatico, rimaneva lunghe ore astratto, pensoso dell'altra sponda. Frequentava, a Ancona, pochi amici intimi. La condanna, la bontà e la gentilezza dei modi del giovane studente però lo fecero diventare rapidamente popolare nella città adriatica, dove si ammira lo spirito ribelle e si è tradizionalmente anti-austriaci. Il 28 dicembre 1878 avvenivano le prime manifestazioni pubbliche, timide ancora, per il bandito. E un giornale pubblicava che erano stati arrestati tre giovanotti perchè sorpresi dalle guardie a affiggere sui muri dei piccoli manifesti inneggianti a Guglielmo Oberdank. Il giovane si recò dagli amici e dagli ammiratori perchè inneggiando a lui, lasciassero nella penna e nella gola la « k » tedesca! Anche nella parentela voleva essere latino e italianissimo.

***

Pare che la compra-vendita delle decorazioni sia una cosa facile, non solamente nelle più piccole e mal governate repubblichette sud-americane, ma anche in Germania. L'episodio narrato a un collaboratore dell'*Eclair* dal sindaco di Lione, Herriot, sarebbe, in parte, rivelatore. Herriot fu avvicinato, un giorno, all'Esposizione di quest'anno da uno degli espositori nel padiglione germanico, che, senza arrossire e senza alcuna circonlocuzione, gli offri 10.000 franchi, perchè nella sua qualità di primo magistrato della grande città industriale, gli ottenesse una decorazione da parte del Governo della Repubblica. Sdegnato e mosso a schifo dalla proposta infamante, il signor Herriot incontrò pochi minuti dopo un altro tedesco, molto autorevole e molto corretto nelle forme, al quale narrò, in poche parole, la proposta. L'interlocutore, udita la narrazione, s'indignò pure e alla fine esclamò: « Veramente sciocco e indelicato quel mio compaesano! Gli darò io il fatto suo... Ma è possibile offrire diecimila franchi per la Legion d'onore? La Legion d'onore non vale meno di cinquantamila lire! ». Il sindaco capì che non era il caso di indignarsi una seconda volta. Sputò in terra e si allontanò.

Lo smistamento delle corrispondenze

Premi agli impiegati

Roma, 22, notte.

Fra i provvedimenti approvati ieri sera dal Consiglio dei Ministri, su proposta del ministro Riccio, vi sono anche dei premi in denaro a favore degli impiegati addetti allo smistamento della corrispondenza ed alla ripartizione di essa. Saranno cioè attribuiti a coloro che daranno prova di maggior velocità nello smistamento delle corrispondenze, dei premi. I premi sono di lire trecento ciascuno e non più di venti all'anno. E' anche istituito un premio annuo di lire cento per il miglior agente postale ripartitore negli uffici di distribuzione delle città più importanti.

La salute del card. Agliardi

Roma, 22, sera.

Il cardinale Agliardi continua a migliorare. Ecco l'ultimo bollettino: « Perdurano le soddisfacenti condizioni di ieri. Nessuna nuova emottisi. Sonno prolungato e tranquillo. Temperatura, respiro, orina, normali ».

Nessuna novità nelle relazioni diplomatiche
tra la Francia e la Santa Sede

Roma, 22, notte.

(A.) — Oggi sono tornate a fiorire le notizie franco-vaticane. Tutte le agenzie hanno trafiletti sull'argomento e i giornali concordano nell'affermare che presto giungerà a Roma un incaricato ufficioso del Governo francese per gettare le basi di una ripresa di relazioni diplomatiche tra la Francia e la Santa Sede. In alcuni ambienti cattolici si parla in realtà con insistenza del possibile riavvicinamento: i più prudenti dicono che si tratterebbe semplicemente di un agente di affari senza incarico ufficiale da parte del Governo francese, ma a cui il Governo francese potrebbe rivolgersi per gli affari concernenti la Santa Sede. L'incaricato sarebbe persona grata al Vaticano e nello stesso tempo, per la sua posizione, persona di cui il Governo stesso potrebbe fidarsi. Quanto vi sia di vero in questa e in altre voci non è facile controllare. In Vaticano le sfere autorevoli mantengono in proposito un assoluto riserbo, ma in generale si è propensi a non accreditare le informazioni correnti sull'argomento, che si considerano con molto scetticismo. Nessun fatto positivo finora registrato autorizza, si dice, in queste sfere, a ritenere che siamo vicini all'avvicinamento tanto desiderato, ad una ripresa di relazioni tra la Francia e la Santa Sede: non l'annuncio dell'avvento al trono di Benedetto XV a Poincaré come a tutti i Sovrani e a tutti i capi di Stato, non la rappresentanza del Presidente della Repubblica ai funerali di Pio X, non il viaggio a Roma di alti personaggi cattolici del mondo parlamentare francese; non l'invio di una lettera autografa di Poincaré a Benedetto XV, lettera non recata da mons. Touchet già vescovo di Orleans ma da un'alta personalità laica di Francia, tutte manifestazioni, certo interessanti, forse sintomatiche per la maturazione di un ambiente, ma tutte di carattere personale, nessuna che abbia etichetta di governo e che possa rappresentare il primo anello di un legame fra due Potenze. Anzi, se qualche manifestazione di governo si è avuta, essa è contro a fatti positivi, che accennino a questa ripresa di relazioni. Ad esempio, la circolare colla quale il presidente della Repubblica francese ha risposto alla petizione per il ritorno delle religiose espulse dalla Francia. In Vaticano questa risposta ha prodotto impressione penosa e si dice chiaramente che il signor Viviani ha giocato, in questa risposta, di abilità e, per dirla colla frase che si adopera, abilità da leguleio. Era stato richiesto di far tornare le suore esiliate. Egli prese alla lettera la parola «esiliate» e si è infatti meravigliato per la richiesta. «La Francia — ha detto, — in sostanza, non ha esiliato alcuna suora e la domanda quindi non ha ragione di essere».

Infatti l'esilio non fu decretato per alcuna e la legge ha stabilito che le suore potevano rimanere ed abitare in Francia come cittadine e non da religiose. Ciò provocò l'esodo ed ora ha provocato la richiesta, a cui il Presidente del Consiglio ha risposto colla sua nota circolare, che se ha soddisfatto gli anticlericali, non ha certamente soddisfatto i cattolici ed il Vaticano. Dunque, allo stato dei fatti, si conclude che tutte le notizie, che circolano, non sono che chiacchiere e chiacchiere nel senso più banale della parola. Ciò che avverrà domani, nessun lo sa. Nessun uomo di governo potrebbe dirlo. Oggi nulla è avvenuto che possa far credere a un cambiamento nell'attuale stato di cose tra la Chiesa e lo Stato francese. Tali sono le dichiarazioni avute da fonte competente.

Pei prigionieri di guerra
Una lettera del card. Gasparri

Roma, 22, notte.

L'*Osservatore Romano* dice che il Cardinale Segretario di Stato Gasparri, ha dato comunicazione ai Cardinali Arcivescovi dei vari paesi belligeranti del decreto degli affari ecclesiastici straordinari a favore dei prigionieri di guerra con una lettera nella quale li prega di far giungere, assecondando il desiderio del Papa, una Copia di tal decreto a tutti i singoli Vescovi della propria Nazione che hanno prigionieri di guerra nel territorio della loro giurisdizione, affinchè vogliano curare con la massima sollecitudine la fedele esecuzione del medesimo.

«Credo superfluo aggiungere — dice il Cardinal Gasparri — che quando nel Decreto si parla di prigionieri Sua Santità intende che non si faccia distinzione nè di religione, nè di Nazione, nè di lingua, ma, se la Eminenza Vostra lo ritenesse opportuno, voglia nel trasmetterlo dichiarare ai singoli vescovi queste precise intenzioni del Santo Padre affinchè l'azione benefica dei sacerdoti indicata nel Decreto abbracci tutti gli sventurati prigionieri, con la stessa estensione voluta dalla carità di Gesù Cristo.

Cordiale approvazione francese

Parigi, 22, sera.

L'*Echo de Paris*, a proposito del decreto della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, scrive: «L'iniziativa che il Vaticano prende in favore dei prigionieri di guerra fa il più grande onore ai sentimenti evangelici di Benedetto XV, il quale, non potendo mettere fine alla guerra, si sforza almeno di addolcirne le miserie e gli orrori. Questa iniziativa produrrà la migliore impressione».

Alla Camera portoghese
Dichiarazioni del Presidente del Consiglio

Lisbona, 22, sera.

Rispondendo ad un'interpellanza di Almeida, capo degli evoluzionisti, il presidente del Consiglio, Couthino, ha dichiarato che il Governo resterà al potere sino a che avrà la fiducia del presidente Arriag e l'appoggio del partito democratico.

REATI E PENE
Fra le quinte della Giustizia
"Sol chi semina amore, amor raccoglie,,

Il giudice, che era incaricato delle indagini per l'accertamento se non vi fossero altre responsabilità, si avvicinò al capezzale della sofferente.

La fanciulla fece l'atto di levarsi a sedere sul letto. I suoi grandi occhi, resi più profondi e quasi fosforescenti dalla febbre, si riempirono di attonito sgomento. Il giovane magistrato la salutò cortesemente; fece un lieve cenno al vecchio cancelliere perchè si apparecchiasse a redigere il verbale, poi incominciò l'interrogatorio, mentre la suora che l'aveva accompagnato, e che aveva incoraggiata e rassicurata la fanciulla, con un confidente e soave sorriso, s'allontanava sommessa e discreta.

Il giudice, mentre ricordava alla paziente in breve il fatto e la ragione per la quale era stata aperta l'inchiesta, aveva osservato le mani bianche, sottili, pure, che la fanciulla aveva abbandonate dolorosamente sulle coltri e ne era rimasto un po' sorpreso. Erano mani di una finezza aristocratica nella trama delle vene azzurre, che vi trasparivano; e l'ovale del viso era dolce e pallido e la linea della bocca un po' amara, ed un po' ingenua, mentre le lunghe ciglia velavano gli occhi, che, al racconto pietosamente fatto dal giudice, parevano ora ombrarsi di memorie, ed ora riaccendersi di un nuovo desiderare. E talora la fanciulla ascoltava, come se tutto quanto il giudice le andava narrando non avesse mai saputo, ed il suo viso prendeva l'espressione di curiosità e di stupore, che ha quello di un bimbo, quando sta attendendo che gli si racconti una storiella nuova...

Il giudice si arrestò improvvisamente, nel suo parlare. Voleva ora chiarire di sorpresa la piccola anima della fanciulla, prima che essa potesse nascondersi dietro i veli della diffidenza istintiva. I fatti erano incontestabili. Un colpo di rivoltella: il proiettile aveva deviato un po' ed aveva pietosamente risparmiato il piccolo cuore, che avrebbe dovuto spezzare nei primi suoi palpiti. Nessun dubbio, un serio tentativo di suicidio. Ma come la giovinetta aveva avuto l'arme insidiosa? Perchè ella aveva voluto morire?

Il volto della fanciulla, a queste domande che il giudice insinuò, cauto ma deciso, si imporporò e gli occhi, i grandi occhi limpidi e misteriosi ad un tempo, come l'acqua chiara di un profondo fonte, si riempirono di lagrime.

Il vecchio cancelliere attendeva, con la penna sospesa sulla carta, di annotare la risposta. Il giudice paternamente accarezzò il capo dell'inferma e ripetè la domanda:

— Perchè?

Allora la fanciulla, come in un sospiro, pianamente, mentre due lucciconi le apparivano ed indugiarono tra le ciglia, mormorò:

— Per amore!...

Il giudice non si stupì; nè si stupì il cancelliere, che raccolse e scrisse indifferentemente la parola, che aveva ora bruciato le labbra della fanciulla, e che prima le aveva spezzato l'anima, e solo per pietà del cielo, non la vita!

Ma l'inferma non voleva più parlare. Pareva le dovesse costare ogni altra rivelazione una grande vergogna, e con gli occhi lacrimosi e dolci, invocava che più nulla le domandassero, che la lasciassero soffrire in pace ed in silenzio morire... Sì... anche morire!...

Ma quando il giudice senza severità, ma con fermezza le disse che sarebbe stato costretto a ricercare per altra via la verità del dramma, che era in qualche parte ancora misterioso, la fanciulla rivelò nel volto un'impressione di terrore e di angoscia, come se volessero profanare il suo segreto. Perchè ella aveva paura che quel suo segreto non dovesse venire a rivelarsi a chi non voleva. Ed allora sommessamente, con un po' di fatica perchè le doleva il petto, e si sentiva mancare il cuore, incominciò a raccontare. E raccontò una piccola storia semplice, semplice.

Venuta dalla fattoria in città, alla casa signorile dei padroni, per la sua grazia, e pel suo carattere, era presto diventata la seconda cameriera. La signora le voleva molto bene, ella era d'altronde buona, docile ed attenta:

— Ecco, quelle rose e quei dolci che son sul canterano, me le ha portate lei, la mia signora. Ella non sa perchè io ho fatto questo! Dio mio, se lo sapesse! Io morirei di vergogna! Lei non glielo dirà mai, è vero, signor giudice?

— Mai, se è tal cosa di cui tu abbia a vergognarti!

La fanciulla parve rassicurarsi, sorrise amabilmente per gratitudine, e parlò con maggior confidenza schietta. Nella casa signorile, doviziosa, aveva condotto per qualche tempo una vita tranquilla e serena. La signora, cui la buona mamma l'aveva particolarmente affidata, vegliava con cura su di lei, la tratteneva presso di sè più delle altre persone di servizio, la trattava con maggior affabilità e dolcezza. Fu questa sua condizione privilegiata che le indirizzò la piccola anima ignara verso sentimenti, che quando le si rivelarono nella loro vera natura identità, le misero in cuore una angoscia paurosa e pure la dolcezza di una folle illusione!

Ella si innamorò del padroncino.

La fanciulla nascose il volto nelle mani ed incominciò a singhiozzare lamentosamente. Il giudice aveva aggrottato un po' le ciglia ed era rimasto pensieroso. Il vecchio cancelliere aveva crollato il capo ironicamente ed aveva strizzato l'occhio, come per dire: «C'era da immaginarselo!». Ma nell'animo della giovinetta si ravvivò come di soprassalto un nuovo aspetto. Ed allora scoprendosi il viso tutto irrorato di pianto, affannosamente prese a dire:

— Ah, non credete che egli abbia qualche torto verso di me! Solo io fui la stolta, io che m'illusi e che per tanto tempo vissi a foggiarmi sogni d'oro ad occhi aperti, e ad illuminarmi l'anima con lucenti speranze, speranze ed illusioni! Perchè? Non sapevo! Alla fine che speravo? Che desideravo? Nulla di definito e nulla di preciso. Io l'amavo, ecco. L'amavo tanto, tanto, con tutta l'anima mia! Solo avrei voluto che egli si fosse accorto di questo mio grande amore, un amore come nessuna, certo, di quelle donne, che egli aveva sovente dintorno, tutte belle, tutte coperte di gioielli, di piume e di trine, gli avevano dato mai. Ma egli non lo seppe, nè io osai mai rivelarglielo! Qualche volta mi canzonava. Quand'ero un po' pallida, smarrita e con gli occhi mesti, mi chiedeva se avessi il damo, e se mi facesse soffrire. Non rispondevo, perchè tremavo alla sua voce. Tremavo di piacere e di dolore! Una sola volta però l'angoscia fu così grande, che mi sfuggì un grido proprio dal cuore: «Oh, sì, tanto tanto mi fa soffrire!». Ero stata sincera! Ma egli credette invece che avessi veramente un altro amante, e mentre prima mi trattava come una bimba, quella volta, con un tono tra serio e canzonatorio, mi disse: «Oh, le cose sono gravi. Abbiamo già l'innamorato! Se la signora lo sapesse!». Io mi sentii morire di vergogna e di spasimo. Mi aveva, senza volerlo, passato il cuore come con cento lame. E da quel giorno non mi trattò più come una grullina, scherzando e ridendo confidenzialmente, ma diventò serio e contegnoso, non perchè si fosse accorto del mio amore e ne fosse spiaciuto, ma perchè non ero più la bimba venuta con tutta la sua ingenuità serena dalla fattoria, ma la camerierina scaltrita, che ha un amante, e che deve confidare nella discrezione del giovane padrone, che se ne è accorto. In casa veniva anche il signor Ulrico. Il signor Ulrico era il più caro compagno del mio padroncino, io però non ho potuto mai soffrirlo quel giovanotto chiassoso e cinico, che non voleva mai perder occasione di allungarmi un pizzicotto ad ogni soglia d'uscio, e che mi diceva scherzi e celie grossolane, ridendo fragorosamente. Ed allora rideva anche il mio padrone, e non s'accorgeva che quel ridere mi schiantava il cuore. Ah, quanto male ho avuto all'animo, signor giudice! Come mi sono rosa di gelosia! Io non le saprei dire di cosa fosse fatta la mia gelosia, ma io odiavo le donne che avevano le sue premure ed i suoi omaggi, le odiavo con la disperazione di chi si vede depredato del suo tesoro più caro, ma odiavo pure con la stessa intensità quelle donne che lo ingannavano e lo facevano soffrire.

«Un giorno, solo un giorno le mie speranze ebbero un lampo d'oro. Il mio padroncino aveva avuto delle tribolazioni per il tradimento di una bella artista, che egli aveva amato assai. Era nel salotto con il signor Ulrico. Aveva servito loro il caffè. Egli mi prese le mani, e fissandomi con uno sguardo, che mi scese fino in fondo al cuore, mi disse: «Nina, tu sei una buona ragazza. Tu dovresti essere un'amante impareggiabile!». Restai senza respiro, trepidante, affannata. Ma l'altro, il signor Ulrico, intervenne, e ridendo col suo grasso riso gorgogliante, esclamò: «Oh, Dio mio! Con costei [illegible] cominciare dall'abbicì». E... [illegible] rise anche il mio padrone. Io non avevo capito che volessero dire con quelle parole. Ma esse però, come uno schiaffo, mi avevano portato il sangue al viso. Avevo arrossito e tutti e due risero ancora, maliziosamente del mio rossore.

«Nel cammino dell'amore non v'è sosta: io dimenticavo le amarezze non appena riprendevo ad intessere trame di chimere e di speranze. Non speravo che un premio solo alla mia costanza: e nessun altro conforto desideravo. Che egli s'accorgesse un giorno del mio amore! Ed io sarei stata felice se m'avesse solo guardato con dolce stupore, benevolmente, anche senza dirmi nulla! Purchè egli sapesse! E questa speranza mi rendeva tollerabile il dolore tanto la vita mia era trasfigurata dell'illusione. L'altro giorno lui, il mio padroncino, ed il signor Ulrico erano nel solito salottino dopo il caffè; fumavano sigarette e discutevano forte. Sentii il signor Ulrico, che come al solito, col suo vocione rumoroso, urtava l'amore delle donne. Rideva e beffeggiava; non voleva ammettere che ci potesse essere anche un solo amore di donna forte e sincero. Ricordo che gridava: «Ah non vi è amore di donna che possa resistere alla prova del fuoco!». Ed il mio padroncino parlava più sommessamente, più calmo rimproverava l'amico del suo scetticismo di cattiva lega e di maniera. «Molte donne avevano saputo sacrificarsi, soffrire e morire d'amore», egli diceva. Ma l'altro continuava a schernirlo pel suo ottimismo. Ed allora, il mio padroncino un po' acceso e quasi sdegnato gli ribatteva: «La prova del fuoco? La prova del fuoco? Ma potresti tu non credere all'amore di una donna che si uccidesse per te?».

Mio Dio, perchè queste parole mi picchiarono violentemente nell'animo, ridestandomi un tumulto, uno sgomento ed un'ansia che non le so descrivere? Furono quelle parole, signor giudice, che travolsero disperatamente la mia ragione ed il mio cuore. La prova del fuoco! Era la rivelazione. Egli avrebbe così saputo. Divenni come pazza, come ossessionata. La mattina dopo trovai nel cassetto del suo scrittoio la sua rivoltella. Ancora mi pareva di sentire quel suo grido: «Non crederesti tu ancora al suo amore?». Che diaboliche parole furono quelle e tentatrici. Ecco perchè, signor giudice, mi sono sparata al cuore! Solo per questo, se lo giuro! Ma, ahimè, le parole sono state fallaci. La prova è mancata! Egli non se ne è accorto di nulla, egli non sa e non crede! E' finita! Ora lasciatemi morire».

Il giudice rimase un istante in silenzio, pensoso, con gli occhi fissi su quelle labbra pallide, ma fresche ancora di giovinezza fiorita, e che avevano detto come in una dolorosa invocazione la tragica parola: morire! Ed egli pensava alla profonda verità dell'aforismo di una grande amatrice, che l'oblio dell'anima rassomiglia alla morte, ma è peggiore di essa, perchè fa soffrire più lungo tempo. La ragazza lo guardava con gli occhi fondi, interrogando, paziente. Il magistrato fece un cenno al cancelliere. Non poteva esservi luogo a procedere per alcuna responsabilità ed in confronto a nessuno. Firmò il verbale. Poi prese una delle pallide mani dell'inferma tra le sue e la carezzò paternamente:

— Coraggio — disse alla fanciulla — il dolore è per la giovinezza come l'inverno per la natura, prepara e reca una nuova primavera!

La giovinetta ringraziò con un sorriso, ma crollò il capo desolatamente:

— Non è il soffrire che mi fa male al cuore, ma è il sapere che il mio sacrificio è stato inutile...

Poi supplicò:

— Signor giudice, mi raccomando. Anche se morissi, non dica nulla a nessuno, proprio a nessuno... me lo prometta!

Il giudice la rassicurò con un gesto pietoso della mano.

Ma la fanciulla diede un grido, che pareva ad un tempo un grido di gioia, di dolore e d'amore, balzò a sedere sul letto con il viso in fiamme e gli occhi vividi d'improvvisa gioia.

Un giovane signore, accompagnato dalla suora appariva sulla soglia della corsia. Era un po' pallido, esitante, ma sorrideva. Recava nelle mani un mazzo di viole.

GINI.

***Ai nuovi abbonati che ne faranno richiesta* verrà mandato gratuitamente il giornale da oggi al 31 dicembre.**

Di aula in aula
(Corte d'Assise e Tribunale Penale)

Infanticida assolta - La sentenza nei gravi processi di bancarotta e truffe.

Maria Carolina Bevalor è stata ieri giudicata dai giurati della nostra Corte d'Assise per un orribile delitto: l'infanticidio. La disgraziata ha una storia triste e pietosa. Venuta nella nostra città in qualità di domestica presso una distinta famiglia, quivi aveva conosciuto un giovane materassaio e se n'era innamorata. Ma una notte, quella dell'otto agosto scorso, essa, che era a Rubiana coi padroni, sola, diede alla luce una creaturina di sesso maschile. Disse che era nata morta e pertanto dopo averla avvolta in uno straccio, nelle prime ore del mattino la portò e gettò nel canale che scorre presso Rubiana. Il guardiano prima, e poi il maresciallo dei RR. Carabinieri, non durarono fatica a giungere sino alla puerpera, perchè sul terreno vive e chiare rimasero le traccie del suo passaggio.

Davanti alla Corte d'Assise, Maria Carolina ha narrato tutte le sue miserie, tutti i suoi tormenti; ed i giurati l'hanno assolta per totale infermità di mente.

Presidente: barone Daviso — P. M.: cavaliere Poli — Difesa: avv. Dagasso e Bonaudo — Cancelliere: Vitonotto — Uff. giud.: Riccio.

Lungamente e dettagliatamente si è ieri accennato alle molteplici imputazioni attribuite agli Lascar Fortunato, Sacerdote Ester, Porta Arturo; ed alle minori accuse fatte a tali Viano Federico e Bertola Battista, implicati nella bancarotta fraudolenta elevata a carico del Lascar e della Sacerdote.

Basterà ora accennare che laboriosa e complessa fu la discussione e che la sentenza del Tribunale nei rapporti dei giudicabili fu la seguente: assolutoria del Viano e del Bertola per non costituire reato il fatto loro attribuito; condanna del Porta, contumace, a 3 anni, 2 mesi di reclusione; condanna del Lascar, al quale fu accordato il beneficio della semi-infermità di mente, ad 1 anno, 9 mesi di reclusione; e della Ester Sacerdote a 2 anni e 8 mesi della stessa pena ed a 100 lire di multa per entrambi.

Presidente: Avenati — P. M.: Piselli — P. C.: avvocato Farinelli — Difesa: avvocati Prodigue, Motta, Damiani, Libois, Cottabiani, Figari, Rossi — Perito: prof. Treves — Cancelliere: Gozzano.

Una importante sentenza
sul suono delle campane

Roma, 22, mattino.

Il pretore di Arezzo ha emesso una notevole sentenza nella questione del suono delle campane. La causa è stata discussa alla pretura di Arezzo in sede di rinvio della Cassazione.

Il prevosto don Antonio Duranti e il campanaro di San Giovanni Valdarno si videro intimare, nel febbraio scorso, contravvenzione per abuso del suono delle campane.

I carabinieri, nell'eseguire la contravvenzione, dichiararono di aver ricevuto l'ordine dal pretore. Nell'aprile scorso, quando la causa fu discussa, parroco e campanaro furono condannati per disturbo della quiete pubblica, ma il difensore avv. Bertini eccepì la nullità del dibattimento per essersi sentito come teste il pretore locale, citandosi così le precise disposizioni del nuovo Codice di procedura penale. La Cassazione accolse l'eccezione annullando la sentenza di condanna e nel procedimento alla pretura di Arezzo i due imputati vennero assolti per inesistenza di reato. La sentenza ammette il principio che il suono delle campane rientra nelle manifestazioni attinenti alla libertà del culto religioso.

Scoppio di una castagnola a Roma

Roma, 22, sera.

Stamane, alle 10.30, al quartiere del Celio, si è udita una forte detonazione. Si è constatato trattarsi della esplosione di una castagnola: lo scoppio ha provocato la rottura di alcuni vetri della prospiciente chiesa di S. Clemente.

Il delegato Rivalta, accorso, ha sequestrato i residui della castagnola, consistenti in pezzi di carta di giornale e di spago. Eseguendo indagini, il delegato ha rinvenuto nel cortile della chiesa suddetta un cartoccio di carta legato fortemente. Si ritiene che possa trattarsi di una castagnola identica a quella scoppiata e che conteneva polvere pirica, come da accertamento eseguito.

La seconda supposta castagnola è piantonata e nel pomeriggio sarà verificata. Si osserva che, in occasione delle feste di Natale e Capo d'anno, si vuole sparare in segno di festa simi- d'anno, si suole sparare in segno di festa simili castagnole. In ogni modo le Autorità continuano le indagini.

Due contadini vittime
dello scoppio di bombe di carta

Avellino, 22, mattino.

Si ha da Palma Campania: I contadini Antonio Cajanello, d'anni 36, e Andrea Casoria, d'anni 18, erano ieri intenti nel domicilio del Cajanello a fabbricare delle bombe di carta per le prossime feste natalizie. Ad un tratto una bomba, già confezionata e di dimensioni eccezionali, cadde di mano al Cajanello e, scoppiando con immenso fragore, produsse lo scoppio di altre numerose bombe che si trovavano a terra già pronte. I due contadini rimasero gravemente feriti e sono stati trasportati in un ospedale di Napoli, dove versano in pericolo di vita.

I funerali dell'on. Bacchelli

Bologna, 22, notte.

Stamane hanno avuto luogo i funerali dell'on. avv. Giuseppe Bacchelli, ex-deputato al Parlamento nazionale. Essi sono riusciti solenni; vi intervennero le prime notabilità cittadine, era pure presente S. E. l'on. Cottafavi sottosegretario di Stato all'agricoltura industria e commercio, qui giunto stamane alle 10 per presenziare alla cerimonia dello scoprimento della lapide e del busto del senatore Cesare Sanguinetti che avrà luogo oggi alle 14.30 alla sede dell'istituto commerciale.

Appendice della *Stampa* (13[illegible])

Mirobal
ROMANZO
di LEON SAZIE

I suoi compagni lo avevano soprannominato «Mylord».

Ora Mylord era di una audacia folle, ed i suoi compagni, che lo conoscevano, che sapevano quali drammi si nascondevano talvolta sotto l'onorato cappotto della legione, dicevano di lui:

— Ecco un altro che cerca la morte!

Ma i capi non tenevano conto che del fatto eroico del valore del soldato intrepido. Dopo ogni azione, si felicitavano con Mylord per la sua brillante condotta.

Quando la truppa andava al fuoco, Mylord, sempre triste, silenzioso e solitario, diventava gaio, sorridente.

Accendeva una pipa corta e partiva in prima fila, dove più piovevano le pallottole, dove più feroce la mischia a corpo a corpo.

Già sul petto del legionario erano state appuntate tre o quattro medaglie al valore.

— Mylord! — gli dicevano i compagni. — Tu avrai la croce d'onore!

Mylord non diceva nulla, si contentava di scuotere il capo, chiudeva le palpebre sugli occhi grigi come per conservare una visione interna, per non lasciar sfuggire un ricordo ed accendeva la pipa.

Quella sera, dunque, lo trasportarono orribilmente ferito.

Quando fu nell'ambulanza, i medici si affrettarono a prestargli le cure del caso.

I capi andarono a stringergli la mano.

Il colonnello gli disse:

— Mylord, siete proposto per la Croce d'onore...

Mylord guardò il colonnello:

— Per la Croce d'onore! — egli disse in eccellente francese, ma con un leggero accento britannico. — Sono proposto per la Croce d'onore... Grazie mio colonnello, ma quando la croce arriverà non potrete metterla sul petto...

— E perchè, amico mio?

— Perchè ce ne sarà un'altra piantata sulla mia testa... in terra... io sarò morto...

— Coraggio, la scienza dei medici...

Non viene che dopo le pallottole dei marocchini... troppo tardi per me! Eppure, mio colonnello, io sono fiero, felice, e vi domando, se credete che lo abbia meritato, un altro favore...

— Quale? Ve lo accordo.

— Volete semplicemente scrivermi le parole che mi avete detto or ora... ossia che io sono proposto per la Croce d'onore?

— Figuratevi, di gran cuore, subito... Ora ve le porteranno, in un foglio regolamentare.

— Grazie, mio colonnello.

Il colonnello gli stese la mano e lo lasciò tutto commosso.

Ma Mylord era perduto, i medici non potevano prolungare la sua vita che di qualche ora.

La notte, la notte dell'agonia, egli fece pregare il capitano Séguin di recarsi al suo letto dovendogli fare una grave rivelazione.

Gli ufficiali degli zuavi e della Legione non si stupiscono mai quando sono chiamati al capezzale di un ferito per una simile ragione.

E' un fatto che accade spesso.

Gli ufficiali, che sono stati i compagni, gli amici, le guide dei loro uomini, divengono i loro supremi confidenti e ricevono la loro ultima confessione, il loro segreto.

Essi fanno ai morenti la promessa di riabilitare la memoria dell'oscuro legionario morto da eroe.

Il capitano Séguin, dunque, sebbene un po' sorpreso che Mylord avesse chiamato lui, appartenente agli zuavi, invece di chiamare uno dei suoi capi della legione, si recò subito nella baracca ove Mylord agonizzava.

Egli trovò intorno al ferito, al morente, il capitano comandante la legione a cui apparteneva Mylord, il luogotenente, il sergente, due o tre compagni, che, meno feriti di lui, stavano a tenergli compagnia, lo assistevano in quelle ultime ore.

Quando il capitano Séguin apparve, tutti costoro, per discrezione, comprendendo che Mylord aveva delle rivelazioni da fare, un segreto da confidare, vollero ritirarsi: ma Mylord, con un filo di voce, li trattenne:

— Restate amici miei restate; potete udire quello che io dirò...

E volgendosi al capitano Séguin, disse:

— Mio capitano. Vi ho pregato di venire a vedermi perchè so che voi siete stato, per caso mischiato nel dramma del vagone tragico presso Melun... il vagone dove c'erano del pugno in aria... dove si tentò di assassinare quella adorabile creatura di miss Cissy...

— E' vero, amico mio...

— Mio capitano, so che voi siete in relazione con Tony Parol, l'eroico Mirobal... So che si cerca il terzo triangolo d'oro, che contiene le tre lettere complementi la parola con cui si può aprire la cassaforte...

Con angoscia, con ansietà estrema, il capitano Séguin ascoltava lentamente il legionario morente.

Mylord domandò da bere, poi disse:

— Io sono il fratello del baronetto di Mitcham... io sono lo zio di miss Cissy...

Dopo un lungo silenzio, per riprendere le forze, Mylord aggiunse:

— Io sono un ufficiale indegno del nobile esercito britannico...

«Sono stato in India... Là ho fatto conoscenza con un terribile avventuriero, Jim Schader...

«Questo Jim Schader mi ha rubato il segreto dei tre triangoli d'oro...

«Avevo fatto delle forti perdite al giuoco... E' il mio solo delitto... Ingiustamente sono stato compromesso nell'affare del tempio di Kaly... il giorno in cui questo Jim Schader fu segnato per sempre sulla gota sinistra, dagli spuntoni dei bambù del giardino sacro.

«I preti, i bramini lo sapevano...

(Continua).

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Reduce dal centro dell'Asia

Una prima esposizione del dottor De Filippi

Studi gravimetrici, magnetici, aerologici, meteorologici e ricerche geologiche e antropo-geografiche — Gli aiuti del Governo delle Indie — Come e dove la missione apprese la prima notizia della guerra — Avventure? Nessuna.

E' rientrato a Torino, dopo 18 mesi di assenza, il dottore De-Filippi, il valoroso e notissimo esploratore nostro concittadino, che ha guidato la recente spedizione scientifica italiana al Centro dell'Asia. Abbiamo avuto col Dr. De-Filippi un colloquio, in cui il nostro cortese interlocutore ci fornì ampli ragguagli sulla sua importante e fortunata impresa.

Il Dr. De-Filippi, che già accompagnò il Duca degli Abruzzi al Karakoram, ritorna in un'Europa ben diversa da quella che lasciò quando, il 6 agosto 1913 salpò coi suoi compagni da Marsiglia alla volta dell'India. I suoi ricordi del lungo viaggio nelle regioni disabitate e impervie poste fra le pianure dell'India Occidentale e la Russia Asiatica si confondono in queste prime ore del ritorno. «Ho veduto tante cose, tanti nomi mi danzano nella memoria, mutamenti così grandiosi e terribili ritrovo in Europa, che ne ho la testa come trasognata e vuota. Ci vorrà un po' di tempo prima che io ristabilisca tutte le mie osservazioni, tutti i miei ricordi sul loro giusto piano, nella loro precisa luce. E sarà indispensabile che io prima rilegga i voluminosi diarii della esplorazione».

Ma, poichè noi insistiamo, il dottor De-Filippi consente a tratteggiarci a grandi linee il risultato della sua spedizione, che aggiunge una nuova fronda alla nobile corona di benemerenze che gli esploratori italiani, dal Duca degli Abruzzi a Mario Piacenza, si sono conquistate nella scoperta dei segreti dell'Himalaya e delle misteriose regioni contigue. Piccolo, energico, bronzato di volto, egli non tradisce la minima stanchezza. Parla preciso, calmo, indicandoci sopra un atlante l'itinerario della sua spedizione.

— Partiti dal Punjab, dalle floride pianure dell'India settentrionale — dice il Dr. De-Filippi — abbiamo creato una catena di stazioni geo-fisiche, con speciale riguardo alle determinazioni gravimetriche. La catena si stende attraverso tutto il massiccio montuoso collocato fra l'India Occidentale e l'Asia Centrale, che comprende le catene dell'Himalaya, del Chelao, del Karakoram e del Kuen-Lun, e attraverso i piani del Turkestan Cinese fino al Turkestan Russo. Per mezzo di questa catena, tutto il sistema di stazioni gravimetriche dell'India è ora collegato col sistema di stazioni gravimetriche della Russia Asiatica: la lacuna che si frapponeva fra le due organizzazioni scientifiche è colmata.

— Vuole spiegare, dottore, per noi profani a che cosa servono queste stazioni gravimetriche?

— La gravimetria è la determinazione delle forze di gravità ed è il miglior mezzo conosciuto per giungere a conclusioni esatte ed esaurienti sulla forma del globo terrestre. Perchè questo studio sia possibile, non basta una sola stazione di esperimenti: ma si ha bisogno di molte stazioni collegate fra di loro. Mediante l'opera nostra, tutto il complesso sistema indo-centro-asiatico-russo è stato collegato con una stazione fondamentale, che è quella dell'Istituto Idrografico di Genova. La prima stazione del nostro lavoro fu fatta a Genova, prima della nostra partenza: l'ultima, cogli stessi apparecchi che hanno servito per tutti i nostri studi, sarà pure fatta a Genova.

«Oltre alle determinazioni gravimetriche, in tutte le stazioni si fecero determinazioni magnetiche, studi aerologici e meteorologici, e ricerche geologiche e antropo-geografiche. Sono specialmente importanti, quanto a studi aerologici e meteorologici, le osservazioni continuate per varii mesi durante l'inverno 1913-14 a Skardu nell'alta valle dell'Indo e nell'estate successiva sull'altipiano di Depsang a 5300 metri sul livello del mare.

«Nei riguardi geografici propriamente detti la spedizione durante l'estate-autunno di quest'anno ha potuto compiere l'esplorazione dell'estremità orientale del Karakoram, e specialmente del ghiacciaio Remo e del bacino superiore del fiume Yarkand, del quale furono scoperte le sorgenti. Di questa vasta zona, prima molto incompletamente conosciuta, si fece un rilevamento regolare, che condurrà alla costruzione di una carta definitiva.

«Sono state molto importanti le determinazioni di longitudine, eseguite per mezzo della trasmissione radiotelegrafica di segnali di tempo. A questo scopo la spedizione recava un apparecchio Marconi ricevitore, che, malgrado le colossali masse montuose interposte, si mantenne finchè fu necessario in ottime comunicazioni colla stazione radiotelegrafica di Lahore nel Punjab, incaricata di inviarci i segnali.

«Le ricerche geologiche coprirono un terreno molto più vasto di quello compreso nell'itinerario della spedizione, grazie a lunghe escursioni compiute dai geologi nel Baltistan, nel Ladek, e fin sugli altipiani Tibetani. Furono anche eseguite estese misurazioni antropometriche e raccolti i dati per lo studio dei varii popoli e delle varie razze che si trovavano nel territorio percorso dalla spedizione.

— Di quante persone era composta la spedizione?

— Eravamo undici europei in tutto. Oltre a me, che avevo la direzione della missione, vi erano: il comandante Alberto Alessio e il prof. Giorgio Abetti pei lavori gravimetrici e geodetici, il maggiore H. Wood, inglese, in missione dell'ufficio trigonometrico indiano, coll'ing. Spranger, pure inglese, incaricato dei lavori geodetici, coadiuvati da due topografi indiani, il prof. O. Marinelli e G. Dainelli per i lavori di geologia e antropo-geografia, il tenente Cesare Antilli della sezione fotografica militare pei lavori di fotografia, telefotografia e cinematografia, il prof. Alessandri e il marchese Venturi Ginori pei lavori meteorologici e aerologici, e infine la valorosa guida valdostana Petigax.

— La spedizione aveva con sè molto materiale?

— Per l'esecuzione del programma di lavoro che ho sommariamente indicato, la spedizione aveva seco una stazione astronomica, una stazione gravimetrica, una stazione magnetica, una stazione radiotelegrafica, una stazione meteorologica con tutto l'occorrente pel lancio dei palloni piloti, compreso il gas compresso negli appositi cilindri, oltre a tutto il materiale pei lavori geodetici, fotografia, ecc. Malgrado tutto questo ingombro e quello non minore del materiale da campo e le provviste, fu possibile di traversare tutto il Baltistan e il Tibet occidentale nel cuore dell'inverno e di iniziare il trasporto di oltre 60 tonnellate di materiale agli altipiani del Karakoram orientale fin dal principio di marzo, attraverso colli di oltre 6000 metri di altezza.

— Di quali mezzi si servivano per il trasporto del materiale e delle provviste?

— Sulle strade carovaniere, nelle medie altitudini, utilizzavamo i mezzi di trasporto proprii della contrada che traversavamo: yak (i bufali dell'Asia Centrale), cammelli, cavalli, asini, nell'Asia Centrale anche carri. Nelle grandi altezze invece non avevamo altro mezzo che i portatori indigeni, i coolies.

— Le autorità inglesi sono state larghe d'aiuto alla spedizione?

— Il lavoro che abbiamo compiuto non sarebbe stato possibile senza la cooperazione attiva e costante che ci accordarono i dipartimenti tecnici del Governo dell'India, che non venne mai a mancare, neanche dopo lo scoppio della guerra. Sebbene impegnato nelle gravi cure e responsabilità create dalla guerra, il Governo indiano continuò ad assisterci, come se nessun cambiamento fosse intervenuto. L'aiuto del Governo indiano ci assicurò anche l'appoggio costante del Governo indipendente del Kashmire.

— Come appreso la notizia che la guerra era scoppiata in Europa.

— Eravamo sull'altipiano di Depsang. Il 16 agosto il servizio di posta a cavalli organizzato dalla spedizione ci portò un telegramma del 2 agosto dell'ufficio trigonometrico indiano, che annunziava le prime dichiarazioni di guerra. Dopo quel giorno più nulla sapemmo del tragico cataclisma scatenato sull'Europa fino alla metà di ottobre, quando giungemmo a Yarkand. Fu nel bazar di Yarkand, dalle voci portate di lontano dalle carovane, che apprendemmo le ulteriori notizie della guerra, e anche che l'Italia non era intervenuta nel conflitto.

— Dove passarono l'inverno?

— Arrivati a Skardu (2700 metri) alla fine di ottobre, vi restammo fino alla metà di febbraio, albergando in certe modeste stalle, che chiamavamo *bungalow* per rendercele più ospitali. Il freddo fu intenso, ma non molestò i nostri lavori e le nostre osservazioni scientifiche, che continuarono senza interruzione. Nella stagione estiva naturalmente si dormì regolarmente sotto la tenda.

— Per quale via la spedizione ritornò in Italia?

— Per la via di terra. Giunti a Tashkent, capitale del Turkestan russo, finimmo in quell'osservatorio i nostri lavori. Da Tashkent, per ferrovia, raggiungemmo a Samara la Transiberiana, e per la Transiberiana, facendo 9000 chilometri di ferrovia, raggiungemmo Odessa. Da Odessa per la Rumenia e l'Austria rimpatriammo. A Samara la guerra ci mandò incontro il suo primo messaggio: un treno della Croce Rossa russa carico di feriti. In tutte le stazioni della Transiberiana e della Russia europea che abbiamo attraversato, abbiamo veduto numerosissimi prigionieri austriaci. Un'altra osservazione che ho fatto desidero riferire: l'enorme, straordinario progresso fatto dalle provincie dell'Asia Centrale sottoposte alla Russia. Ero stato in quelle regioni nove anni fa: il progresso constatato questa volta in quelle provincie, in tutti i campi della civiltà, è così grande, che non le riconosceo più.

— Incidenti, avventure ne hanno avute?

— Niente. Tutto procedette tranquillamente, senza alcun episodio degno di essere ricordato. Il progresso livella ogni cosa. Anche il mestiere dell'esploratore ha cessato di essere avventuroso...

Un nuovo potente dirigibile per la Marina

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, mattino.

Intorno al nuovo dirigibile militare «V», di cui è in ultimazione la costruzione nel cantiere militare di Vigna di Valle, presso Roma, si hanno i seguenti particolari: Il dirigibile «V» è un apparecchio di eccezionale efficienza e di potenza superiore anche allo Zeppelin e al Parseval. Il «V», ideato dal capitano Rodolfo Verduzio, si differenzia dagli altri tipi «M» e «P» anzitutto per la maggiore cubatura, chè è doppia del «P» e cubante quattromila metri cubi più dell'«M»: è lungo 85 metri e largo 22. Il naviglio è completamente chiuso e aderente all'involucro così da diminuire la forte resistenza, che oppongono all'aria i cavi di sostegno. La trave, pur conservando come le altre la semi-rigidità, assume la forma di un immenso prisma internato a guisa di spina nella massa del dirigibile. Essa sostiene sei grossi cassoni contenenti la benzina per l'alimentazione dei motori e l'acqua per il riempimento del cilindro, mediante i sistemi di pompe si sposta l'acqua da prua a poppa e viceversa, facilitando così i movimenti di ascesa e discesa dell'areonave. Nell'interno dell'involucro vi è inoltre una passerella lunga 85 metri, che passa sulla trave da poppa a prua. La parte inferiore dell'involucro è formata da stoffa e comunica a sua volta con l'interno del naviglio. Quattro motori da 180 HP ciascuno azionano le eliche, che danno al dirigibile la velocità di 120 km. all'ora. Il dirigibile «V», costruito nello stabilimento di costruzioni areonautiche a Roma, terminate le prove di collaudo, sarà assegnato alla regia marina.

Le vertenze italo-turche

Hodeida e gli italiani di Siria

Roma, 22, notte.

Posso confermarvi che fino ad oggi durano ancora gli indugi del Governo turco, di cui si è parlato negli ultimi giorni, per risolvere l'incidente di Hodeida. Si può anzi dire che tutte le nuove questioni sollevate nelle ultime settimane fra l'Italia e la Turchia, lungi dal progredire verso una soluzione definitiva e soddisfacente, sono piuttosto ritornate in uno stato di assoluta incertezza. Vi è qualche cosa come un silenzioso irreducibile ostruzionismo da parte delle autorità turche. Per questo il nostro Governo, pure senza voler precipitare la situazione, deve usare di tutta la sua prudente energia. Può essere quindi bene che i giornali italiani non incoraggino la resistenza turca anticipando, con notizie infondate troppo ottimiste, la soluzione degli avvenimenti che non è ancora avvenuta. Una questione importantissima ancora aperta è, per esempio, quella degli italiani che si trovano in Siria. L'on. Sonnino, nelle sue dichiarazioni in Senato, aveva già potuto annunciare che la questione si avviava ad una pacifica soluzione e questa sua dichiarazione era confortata dal rapporto mandato dal nostro ambasciatore a Costantinopoli, marchese Garroni, per le assicurazioni avute dalla Sublime Porta. Invece, il Governo turco, mentre continua a protestare tutta la sua buona volontà di risolvere l'incidente, non ha ancora preso formalmente alcun impegno di riconoscere il pieno diritto di libertà ai sudditi italiani, che si trovano all'estero. La questione è posta in questi termini. Gli italiani in Siria formano complessivamente una forte colonia di circa 30 mila anime. Preoccupati dalla situazione minacciosa, che si va creando nel paese, vorrebbero abbandonare il territorio turco, ma trovano serio ostacolo da parte delle autorità turche, che tentano frapporre ogni specie di difficoltà. Pare che a questa illegittima politica la Turchia sia spinta soprattutto da Gemal pascià il Ministro della Marina, comandante delle truppe ottomane, che dovrebbero operare contro l'Egitto. Vi è poi chi attribuisce a tale politica il recondito scopo di tenere come in pegno tutti questi italiani onde influenzare l'attitudine dell'Italia e togliere a questa la sua piena libertà di azione nel caso di eventuali complicazioni in Egitto e sul Canale di Suez. Tale scopo è sottile ma famigliare alla mentalità turca. Come è noto, il Governo italiano, per rassicurare le nostre colonie e facilitare la partenza dei nostri sudditi, ha deciso l'invio in Siria della nave «Calabria». Ora, anche per questa nave è pendente una questione fra l'Italia e la Turchia. La Turchia infatti dichiara che, in vista del momento eccezionale, dei pericoli della situazione creata dalla guerra europea, non può permettere a navi italiane di approdare sulle coste della Siria, frustrando così tutte le misure di sicurezza prese dal nostro Governo. Il nostro Governo mantiene fermamente la disposizione, deciso ad insistere con ogni energia presso il Governo turco perchè non opponga nuovi ostacoli all'approdo delle nostre navi. Tutti questi incidenti vanno creando una situazione nuova, particolarmente delicata e difficile, che impone al nostro Governo nuove preoccupazioni e studio di nuovi problemi. La Turchia dovrebbe comprendere che la ripetizione all'infinito di questi procedimenti, nonostante la pazienza del Governo italiano, può acutizzare inutilmente la situazione.

V. G.

Gravissimi episodi di sollevazione nel Marocco francese

Il comm. Lago Agente d'Italia a Tangeri?

Roma, 22, notte.

Informazioni che ho potuto raccogliere in alcuni circoli francesi mi dànno notizia di un gravissimo rovescio francese avvenuto nel Marocco nelle ultime settimane, rovescio però che sembra ora di nuovo completamente riparato.

Questo avvenimento, finora assolutamente ignorato, fa intanto luce anche sui reali pericoli dell'agitazione mussulmana provocata dalla guerra santa.

Come è noto, all'inizio della guerra europea il Marocco, non essendo ancora finite le operazioni militari francesi per la pacificazione delle colonie, si trovava in uno stato generale di sicurezza instabile. Il Comando francese aveva ordinato ad una grande parte delle truppe che vi si trovavano di ritornare in Francia, cosicchè le forze militari restate colà si trovavano sensibilmente ridotte. Ciò favorì l'insurrezione della plebe mussulmana che era stata preparata da lunga mano da segreti agenti germanici e turchi.

La sollevazione si svolse subito in violentissimi combattimenti, durante i quali i francesi ebbero terribili perdite calcolate a 33 ufficiali e 1200 uomini di truppa uccisi. Questi gravi fatti sono avvenuti nel mese scorso. Essi hanno indotto il Comando francese a prendere immediatamente misure energiche.

Si ignora ancora se nel conflitto vi siano state vittime europee di altre nazionalità. Ho domandato in proposito delle informazioni al nostro Ministero degli Esteri, ma non ho potuto raccogliere alcuna notizia precisa perchè si mantiene sull'argomento il massimo riserbo. Ho appreso solo, pure da fonte francese, che in vista della situazione il Governo italiano è disposto ad inviare a Tangeri un nuovo Agente diplomatico. Si tratterebbe, pare, del comm. Lago, intelligente ed abile diplomatico, attualmente al Gabinetto del Sottosegretario al Ministero degli Esteri, marchese Borsarelli.

Gli avvenimenti marocchini, intanto, hanno preoccupato e preoccupano tuttora anche la Spagna per la ripercussione che essi possono avere nella sua parte di colonie africane. Per queste preoccupazioni l'ambasciatore di Spagna a Berlino, sin dai primi giorni dell'intervento della Turchia nel conflitto europeo, per incarico del suo Governo fece passi ufficiali presso il Gabinetto germanico facendo presente il pericolo che per i nuovi avvenimenti potrebbe derivare alla sicurezza dei possessi spagnuoli.

V. G.

Il nome e lo stemma della Famiglia d'Este

all'arciduca Carlo Francesco Giuseppe

Vienna, 22.

La *Wiener Zeitung* pubblica: «L'Imperatore ha acconsentito che, conformemente al testamento dell'arciduca Francesco Ferdinando, l'arciduca Carlo Francesco Giuseppe unisca il nome e lo stemma della famiglia d'Este al suo nome ed al suo stemma, per sè stesso e per i suoi discendenti, succedendo nel possesso dei beni lasciatigli per testamento dall'arciduca Francesco Ferdinando».

L'Inghilterra spende 1.125.000.000 di lire al mese

(Nostro servizio particolare).

Londra, 22, mattino.

In una intervista avuta con il deputato socialista di Parigi Jean Longuet, e che sarà pubblicata sull'Humanité, Lloyd George ha dichiarato che l'Inghilterra spende attualmente per la guerra un miliardo e 125 milioni di franchi al mese. «L'Inghilterra — aggiunse Lloyd George — tiene ora sotto le armi fra soldati e marinai circa due milioni di uomini; e prima della prossima primavera mezzo milione di soldati di una nuova armata andranno a combattere al fronte in Francia. L'Inghilterra mantiene più ferma che mai la decisione per la guerra ad oltranza».

Una compagnia formata da artiste del teatro londinese partirà domenica prossima per il fronte ove darà dei concerti ai soldati inglesi in diverse località lungo le linee. Il relativo permesso fu ottenuto dalle Autorità militari per questa tournée che durerà fino all'8 gennaio e nella quale i soldati, avranno l'agio di applaudire fra le altre celebrità Miss Cooper e miss Terris.

Il corrispondente del Daily Chronicle dalla Francia settentrionale telegrafa il grazioso episodio di un areoplano tedesco che sabato volò su Dunkerque, ma l'aviatore invece di bombe lanciò una lettera in francese firmata da un colonnello tedesco, il quale voleva sapere dove fosse stato seppellito un suo figliuolo morto presso Soissons.

Inoltre l'aviatore lanciò dei biglietti con gli auguri per il Natale e un messaggio nel quale egli spiegava di aver compiuta questa missione in omaggio all'ammirazione che egli nutre per gli aviatori francesi prigionieri.

Notizie da Hartlepool e Scarborough annunziano che le ferrovie attorno a queste città sono quasi ostruite dal traffico straordinario; fu necessario da qualche giorno aumentare i treni. Non credete che questo straordinario servizio ferroviario serva agli abitanti delle città, che trepidanti per un nuovo bombardamento vogliano salvarsi con la fuga. Viceversa serve a migliaia di persone che da curiosi touristi accorrono a vedere lo spettacolo delle città bombardate. Intanto i cinematografi ci mostrano per pochi soldi ciò che c'è da vedere: sono delle case sventrate qua e là, come se fossero state afndate a degli operai demolitori. Le città tornano al loro aspetto assolutamente normale. Si calcola che finora le città furono visitate già da diecimila touristi. E gli albergatori di Hartlepool e Scarborough sono contentissimi poichè i loro hôtels sono gremiti mentre i negozianti sono lieti di questa grande stagione impreveduta. Nelle vie delle città dei ragazzetti vendono dei frammenti dei proiettili tedeschi, qualche volta autentici.

Fra i doni di Natale per le truppe combattenti, occupa specialmente il primo posto quello del Maharajah Scidia di Gwalior, il quale presentò oggi a Re Giorgio, offrendolo all'armata, una intera flotta di 41 ambulanze automobili, accompagnate dai quattro automobili per i relativi ufficiali e da cinque auto-carri e dieci motociclette come accessorii. Questo dono costa certamente più di mezzo milione di franchi.

Il famoso drammaturgo James Barrie fece rappresentare ieri sulle scene di Music Hall Coliseum una commedia in un atto intitolata: Derlog, la quale ha lo scopo di criticare lo sciovinismo tedesco, mostrando come esso si sia ingannato giudicando l'Inghilterra debole e priva del senso d'onore. La commedia è simbolica e polemica e i suoi personaggi sono il Kaiser, il cancelliere imperiale, un ufficiale e lo Spirito di cultura. Il Kaiser nella scena culminante dice: «Nei miei sogni pensavo che l'Inghilterra era una nazione degenere e che non si sarebbe battuta». Allora lo Spirito di cultura interloquisce ricordando Waterloo e Azincourt: «Sì, Imperatore, l'Inghilterra era divenuta degenere, ma tu la costringesti a diventare ancora una volta grande». La commedia ha avuto applausi clamorosi, ma bisogna sperare che essi non siano rivolti del tutto all'opera d'arte pura e semplice che non li meriterebbe.

MARCELLO PRATI.

L'autorità militare ferma il direttore dell'"Italia aereo-marittima" al confine austriaco

Anche un marchese-commerciante

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, notte.

Questa sera è arrivata a Roma una notizia che ha prodotto una certa impressione. La notizia è contenuta nel seguente fonogramma da Udine alla «Tribuna». «A San Giorgio Nogaro le autorità di P. S. hanno stamane fermato, all'atto del loro rimpatrio, il marchese Paternò di Pescara ed il pubblicista ing. Cesare Santoro, direttore dell'«Italia Marittima». Il fermo si dice fu richiesto dal Comando del nostro Corpo di Stato Maggiore Generale».

Questo «fermo» operato al confine italiano è a Roma oggetto di vivi commenti, trattandosi di persone molto conosciute nella Capitale. Tanto il Santoro che il marchese Paternò risiedono infatti abitualmente alla capitale. L'ing. Cesare Santoro, appartenente ad una famiglia napoletana, è un ex-ufficiale della Marina italiana. Lasciò alcuni anni sono la marina dove era uno dei più giovani e distinti tenenti di vascello. Fin da quando era ufficiale di marina era collaboratore di giornali ed in tale qualità collaborò per lungo tempo per le questioni di marina nel «Mattino» di Napoli. Sollevò in proposito molto rumore un articolo da lui pubblicato sul «Mattino» contenente apprezzamenti ritenuti poco benevoli per il Ministro della Marina del tempo, ammiraglio Morin. Il Santoro fu allora punito per incompatibilità fra le sue funzioni di ufficiale e quelle di pubblicista con un mese di fortezza. Qualche anno dopo l'ing. Santoro lasciò la marina e si dedicò interamente al giornalismo, localizzando però la sua attività alle questioni tecniche di sua competenza. Venuto a Roma fondò un giornale, l'«Italia marittima», che divenne poi «l'Italia aereo marittima». Scoppiata la guerra si recò frequentemente in Austria e in Ungheria, dove ebbe accesso nelle alte sfere ufficiali. Furono rilevate parecchie sue interviste con personaggi austriaci, fra le quali una con l'ammiraglio austriaco Chiari ed un'altra col principe Hohenlohe, governatore di Trieste, a proposito dei famosi decreti. In questi ultimi mesi il Santoro fu ammesso a far parte del gruppo di giornalisti che al comando dello Stato Maggiore Generale austriaco seguivano le operazioni in Galizia. Da Vienna e da Budapest telegrafava largamente al suo giornale: l'ultimo numero reca ancora dispacci del suo direttore. Quanto al marchese Paternò, egli è un giovane rappresentante di case industriali residenti prima a Spezia, poi a Roma, amico dell'ing. Santoro. Il provvedimento delle autorità italiane è commentato specialmente perchè, secondo le notizie da Udine, parte da una proposta del Comando dello Stato Maggiore Generale del nostro esercito.

La lista dei nuovi senatori sarà di 25 nomi

Guglielmo Marconi tra gli eletti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, notte.

La lista dei nuovi senatori verrà pubblicata, salvo mutamenti, il 29 dicembre. A quanto sembra si ridurrà a venticinque nomi e comprenderà un solo generale, un solo ammiraglio, cioè il Thaon di Revel, Capo dello Stato Maggiore della Marina e un solo alto magistrato. Quest'ultimo potrebbe essere il comm. Schiralli, Procuratore Generale della Corte di Cassazione di Roma od il comm. Setti, Procuratore generale alla Corte di Appello di Genova. Il nuovo senatore scelto fra i generali, sarà forse il tenente generale Zuccari o il tenente generale Nava. Per gli ex-deputati i soli nomi sicuri sono quelli degli on. Ferrero di Cambiano, Angelo Muratori e Carlo Fabbri, già sottosegretario di uno dei due Ministeri Sonnino.

I giornali pubblicano ridde di nomi di nuovi senatori, ma sono nomi fantastici o auto-candidature. Il Governo si preoccupa attualmente della opportunità di includere nella lista il nome di Guglielmo Marconi. Come abbiamo detto l'inventore della radiotelegrafia non può essere nominato per censo e neppure per titoli accademici. Si vorrebbe ora nominarlo per la categoria degli uomini illustri, nella quale non potè entrare Giuseppe Verdi. Ma, per evitare contestazioni e sorprese, si stanno prendendo accordi coi componenti la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori per ottenere da loro l'assicurazione che non si solleveranno obbiezioni alla nomina di Marconi nella categoria degli uomini illustri. Pare che i componenti la Commissione abbiano dato risposta favorevole, così la nomina di Marconi fino a ieri esclusa, può divenire probabile.

La «Tribuna» pubblica a questo proposito la seguente nota: «Guglielmo Marconi non è stato finora nominato senatore perchè non aveva 40 anni. Le difficoltà per trovargli un titolo, senza eccezioni, sono state superate».

Un Libro Verde italiano è in preparazione

Roma, 22, sera.

Si annunzia che, ove le condizioni della politica internazionale lo permettano, l'on. Sonnino per la riapertura della Camera farà pubblicare un «Libro verde» già in preparazione. Se gli avvenimenti non modificheranno le relazioni della Triplice Intesa, il libro diplomatico non conterrà nessun documento che si riferisca a tale trattato.

Il lavoro compiuto dalla Commissione Reale per le ferrovie di Stato

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, notte.

Il presidente della Commissione Reale per il personale delle ferrovie di Stato ha trasmesso al ministro dei lavori pubblici una ampia e documentata relazione sull'opera finora compiuta dalla Commissione stessa. La relazione enumera anzitutto i documenti a stampa trasmessi alla Commissione dalla direzione generale, vale a dire, oltre alla collezione delle leggi, regolamenti ed ordini di servizio in vigore, e che sono numerosissimi, quattro grossi volumi di memoriali mandati alla direzione predetta dai rappresentanti delle varie categorie del personale; due volumi delle conferenze avute con quelli dal direttore generale; due volumi per gli stipendi, paghe e competenze ed accessori; due volumi sulle norme di ammissione, svolgimento della carriera del personale, ecc. A questi documenti bisogna aggiungere le deposizioni fatte dai rappresentanti di categoria e dai rappresentanti dei gruppi speciali del personale, 67 interrogatori tenuti dalla Commissione plenaria e i numerosissimi interrogatorii fatti da una Sotto-Commissione, che visitò le stazioni, linee, magazzini, depositi, uffici, ecc., di 17 centri ferroviari del Mezzogiorno, della Sicilia, dell'Italia settentrionale e centrale. A corredo di questi interrogatorii il personale ha consegnato già 339 memoriali, parte a stampa e parte manoscritti, e di altri è stato annunciato l'invio. Mentre di tutto questo materiale è già stato fatto lo spoglio sistematico dalla segreteria della Commissione e ne fu presa cognizione dai singoli commissari, fu necessario per gli interrogatorii e per il primo esame delle questioni fondamentali tenere dalla Commissione plenaria e dalla Sotto-Commissione 36 sedute, non comprese quelle della Sotto-Commissione, che fece le già accennate visite locali. Basta questa cifra per dimostrare quale sia la mole e la complessità del lavoro affidato alla Commissione, e così essa, nonostante l'opera finora esplicata, non si trova in grado di presentare la sua relazione per il 31 dicembre corrente, data fissata dal decreto di sua istituzione. La Commissione, per mezzo della sua presidenza, ha perciò pregato il ministro dei lavori pubblici di prorogare questo termine di quattro mesi. In questo tempo la Commissione potrà fare opera completa, scevra di lacune e di dubbi. Essa confida che gli agenti ferroviari vi troveranno le maggiori garanzie e che la Commissione riuscirà a risolvere, non soltanto nelle sue linee generali, ma anche nei più minuti particolari, le molte questioni connesse alla loro sistemazione economica e giuridica.

Cronaca Cittadina

Preghiamo

i nostri abbonati di non attendere il 31 Dicembre per rinnovare l'associazione.

Chi rinnova subito l'abbonamento, inviando la fascetta-indirizzo con cui riceve attualmente il giornale, è sicuro di riceverlo al 1° Gennaio col nuovo indirizzo già stampato, eliminando così cause di disguidi e dispersioni.

Consiglio Comunale

Il Consiglio Comunale è convocato per le ore 15 di oggi. Fra gli argomenti all'ordine del giorno vi è anche la deliberazione della Giunta di sottoporre nuovamente all'esame del Consiglio comunale l'art. 9 delle norme per l'assegnazione dei maestri [illegible] alle classi del corso popolare, affinchè esso ne interpreti la vera portata, secondo la propria reale intenzione, modificandone la dizione nei termini seguenti:

« Gli insegnanti che rinunziano alla destinazione, perdono per quell'anno i diritti che loro provengono dal posto che occupano in graduatoria e passano ai posti immediatamente successivi a quello dell'ultimo maestro chiamato nell'anno stesso al Corso popolare ».

La "licenza limitata„ degli studenti

Alcuni studenti ci hanno recata questa lettera con preghiera di pubblicazione:

« Una disposizione ministeriale concede a coloro che alla licenza delle Scuole medie superiori sono stati rimandati in una o due materie, una « licenza limitata » la quale dà adito agli impieghi ma non al proseguimento degli studi, perciò per questo riguardo del tutto inutile.

« Ora, poichè nelle presenti condizioni eccezionali si sono date disposizioni speciali per facilitare l'iscrizione degli studenti stranieri alle Università ed agli Istituti d'istruzione superiore, sarebbe bene che S. E. il Ministro dell'Istruzione facesse in modo che altre disposizioni favorissero quegli studenti italiani che avendo ottenuto il « licenzino » debbono sciupare un intero anno per avere l'iscrizione universitaria. Si domanda perchè che, come per gli studenti stranieri, anche agli italiani sia concessa l'iscrizione provvisoria all'Università, la quale diventi definitiva quando siano presentati tutti i documenti richiesti. Che se vi fu caso in cui debba andare in vigore un tale regolamento, è precisamente questo in cui tanta incertezza tiene sospesa la gioventù italiana ».

Le cassette della Croce Rossa

Tutti avranno notato in molti negozi della nostra città graziose cassette istituite per raccogliere l'obolo del cittadino a favore della Croce Rossa.

Queste cassette, che le mani delle gentildonne torinesi hanno fregiato coi colori d'Italia, sono un appello lanciato alle anime patriottiche e gentili nel pensiero previdente di aiutare la Croce Rossa, in questo momento in cui tutto ciò che vive per l'Esercito e accanto all'Esercito, ha bisogno di essere saldamente preparato.

Sappiamo che anche la Giunta municipale, la Regia Università, le Banche hanno concesso che nei locali da loro dipendenti vengano esposte queste cassette. In ciò è la manifestazione di quanto interesse le Autorità e le grandi aziende abbiano preso a questa opera, che sarà sempre una delle più altamente raccomandate alla beneficenza pubblica.

La morte di un volontario torinese in Libia

Una triste e dolorosa notizia è giunta ieri sera alla famiglia di un giovane volontario torinese. Il diciannovenne Giovanni Valcareggi, che arruolatosi volontario fino nello scorso aprile era partito — entusiasta e fiducioso — per la nostra colonia. L'audace giovane rimasto ferito il 28 novembre in uno degli ultimi scontri nel Fezzan, a La Gara, è morto il 19 dicembre, sinceramente compianto dagli ufficiali e dai commilitoni.

Alla famiglia in lagrime e specialmente al padre suo, che è addetto allo stabilimento della « Stampa » e che nel figlio morto gloriosamente riponeva le più affettuose speranze, inviamo le nostre condoglianze sincere e cordiali.

Un ordine del giorno di tramvieri delle "Secondarie„

Riceviamo:

« I tramvieri residenti in Torino e dipendenti dalla Compagnia dei Tram a vapore Piemontesi, riuniti in assemblea per udire la relazione del camerata [illegible] reduce in merito al Congresso tenutosi in Genova nei giorni 6 e 7 dicembre, mentre approvano l'operato dei propri rappresentanti, si dichiarano solidali colla maggioranza che ebbe ad approvare il distacco dal Sindacato Ferrovieri Italiani, iscrivendosi in massa nel nuovo Sindacato Nazionale fra i ferrovieri delle secondarie, tramvieri intercomunali e personale dei Laghi, il quale colla propria direttiva metterà la mossa alla conquista dell'agognata vittoria.

Nel contempo mandano un biasimo a quei pochi secessionisti, i quali pur riconoscendo la necessità del momento non vogliono seguire la grande maggioranza del nuovo Sindacato delle Secondarie e fanno voti affinchè i compagni di Saluzzo [illegible] la tanto attesa applicazione della legge sull'equo trattamento col relativo organico ».

Alla Società degli Ingegneri

La Società degli Ingegneri e degli Architetti nella sua ultima seduta, esaminato il progetto dell'ing. Locchi, per la nuova Stazione Centrale di Torino, dopo animata discussione a cui presero parte gli ingegneri Bonelli, Bruno, Franceschi e Vicari, approvava con voti quasi unanimi il seguente ordine del giorno proposto dall'ing. Vicari ed altri:

« L'Assemblea prendendo atto della relazione dell'ing. E. Bruno, approva la proposta dell'ing. Locchi per un futuro riordinamento delle stazioni ferroviarie di Torino, e fa voti perchè le Autorità cittadine, inspirandosi ai concetti di larga previdenza seguiti nell'impostazione del porto fluviale e di altre opere, vogliano con opportuni vincoli di piano regolatore, salvaguardare le sole aree che ancora possono essere destinate convenientemente alla soluzione del problema importantissimo fra tutti del riordinamento delle grandi stazioni ferroviarie ».

Fatte in seguito le votazioni per la rinnovazione parziale del Comitato direttivo, risultarono eletti a vice-presidenti l'ing. prof. Panetti, a consiglieri gli ingegneri Chevalley, Mollino e Salliotti, a segretario l'ing. Gorello, a vice-segretario l'ing. Boccie, ed a bibliotecario l'ing. Boissard.

Corpo Volontari Ciclisti

Domenica 27 corr. avrà luogo una seconda sessione di esami. Quelli che non avessero potuto presenziare domenica 20 e quelli che si credessero in diritto di potervi presenziare, sono adunati per giovedì 24, alle ore 21, in Sede, ove riceveranno gli opportuni schiarimenti. Sono pure adunati per la stessa sera per comunicazioni a loro riguardo i Volontari che non poterono firmare la scheda di arruolamento, specialmente quelli della classe 1897. L'adunata di domenica 27 avrà luogo alle ore 8 in sede con qualunque tempo, in divisa, anche senza macchina per quelli che ne fossero sprovvisti.

Un'adunanza di ferrovieri

Il Sindacato ferrovieri va svolgendo un'azione di propaganda fra i compagni di tutte le categorie, nell'intento di portare l'organizzazione a quello stato di compattezza, che è necessario per poter affrontare con successo — secondo la frase di uno degli oratori — le battaglie future. Lo zelo, però, dei dirigenti non ha ancora trovato rispondenza fra le file degli stessi organizzati [illegible]. Infatti le diverse riunioni delle varie [illegible] della periferia non hanno mai avuto molto pubblico, e assai scarso fu pure quello accorso ieri sera nel salone dell'Associazione Generale. L'assenteismo venne lamentato con amare parole dal presidente, commendatore Donetti.

Dopo di lui prese la parola l'aiutante applicato signor Fanti, un impiegato che ebbe parte attiva nel movimento di sciopero del giugno scorso in Ancona, e che, in conseguenza di tale sua attività, venne traslocato nella città nostra. Il Fanti si rivolse alla modesta assemblea per un [illegible] efficace, non per [illegible] di grandi frasi [illegible], ma per chiarezza di pensiero e per sincerità di convinzioni. L'argomento di discussione era la questione economica. Pure ammettendo che, grazie all'energica azione dell'organizzazione, qualche miglioramento le classi più disagiate l'hanno ottenuto, egli rilevò come il malessere non sia scomparso, perchè il poco ottenuto è lungi dal corrispondere agli aumenti dei generi necessari alla vita. L'avere portato gli stipendi ad un minimo di L. [illegible] non può [illegible] togliere le spine della [illegible] per coloro che hanno famiglia. Non vi è operaio dell'industria libera che si accontenti di una simile paga. Egli vede la salvezza soltanto nell'unione del proletariato tutto, ma tale unione dovrebbe essere logicamente preceduta dall'unione dei ferrovieri. Pur troppo non è possibile [illegible], non vi è tuttavia a disperare. Anche la famiglia dei ferrovieri cammina lentamente, certo, ma continuamente. Nel 1905 il movimento di sciopero fu [illegible] modesto che nel 1914. Dunque un progresso c'è. Egli poi parla dell'amnistia, dicendo che la classe tutta deve [illegible] in [illegible] modo un atto di [illegible]. « L'amnistia ci è dovuta di diritto — egli conclude — e noi dobbiamo pretenderla ».

Dopo il Fanti parlò ancora sul tema il segretario del Sindacato, signor Missano.

L'albero di Natale della "Pro Pueritia„

Interessantissimo è stato il consueto « Albero di Natale » a beneficio del benemerito Istituto « Pro Pueritia ». Come negli anni scorsi, la sala della « Vincenzo Troya » era affollata di invitati, che ascoltarono il concerto allestito con spirito di carità e di arte dal maestro cav. uff. Emilio Lerutti. Il valoroso violoncellista De Paoli suonò deliziosamente alcuni pezzi del Popper e del Boëllmann; la signorina Benedetta Chinaglia si fece applaudire vivamente nell'aria per mezzo soprano del Sansone e Dalila, e nel duetto della Mignon, coll'ottimo basso Eugenio Longhi, di cui si volle il bis. Anche l'altra parte del programma, composta di melologhi e di dizioni di poesie del signor Giacomo Negri, e di un monologo recitato con grazia dalla signorina Emma Palmeggiani, riscosse vive approvazioni. Accompagnò al pianoforte valentemente il maestro Cipolla.

L'annuale festa così benefica ai poveri bimbi orfani della « Pro Pueritia » si chiuse con l'estrazione dei doni della lotteria. Vinsero i numeri: Serie 15, N. 50; S. 24, N. 53; S. 17, N. 91; S. 13, N. 42; S. 16, N. 38; S. 11, N. 99; S. 24, N. 55; S. 3, N. 26; S. 6, N. 31; S. 3, N. 53; S. 18, N. 14; S. 3, N. 98.

Modificazioni d'orario sulla rete Canavese

A partire dal 1° gennaio 1915, avranno luogo le seguenti modificazioni d'orario sulle linee di coincidenza con le ferrovie del Canavese: Per S. Giusto sono soppresse le corse in coincidenza ai treni I e II ed istituite corse in coincidenza ai treni III e IV; — per Torre Balfredo è soppressa la corsa in coincidenza al treno XI ed istituita una corsa in coincidenza al treno IX.

Facilitazioni di viaggio

In occasione delle Feste Natalizie, di Capo d'Anno e dell'Epifania, i biglietti di andata-ritorno che si distribuiranno sulle linee di Trinità, Brusasco e Sollione avranno le seguenti validità: da giovedì 24 a tutto lunedì 28; da sabato 31 a tutto lunedì 4 gennaio; da martedì 5 gennaio a tutto giovedì 7.

Venerdì 25, giorno di Natale, sulle sopradette linee si effettuerà il servizio feriale.

Interessi magistrali

Giovedì, 24 corrente, alle ore 16, avrà luogo l'assemblea dei soci della Lega Bovinetti, nella sala sociale di via della Zecca, 10, per una intesa in merito ai nuovi provvedimenti del Comune per il trattamento di riposo agli insegnanti [illegible] nominati dal 1891 in poi.

Un cumulo di paglia in fiamme

Nell'alloggio al secondo piano della casa N. 24 di via Principe Tommaso, occupato dalla signora Maddalena Camo, [illegible], si incendiò improvvisamente un mucchio di paglia che la signora adopera per confezionare dei cesti. La paglia produsse una forte fiammata, che fu notata da alcuni inquilini, i quali diedero l'allarme, essendo in quel momento assente l'affittuaria dell'alloggio. Accorse dinanzi a tutti il soldato del 3.o genio, Modesto Cassinatti, il quale insieme al portinaio della casa si adoperò per spegnere l'incendio, dopo aver sfondato la porta dell'alloggio. L'opera di estinzione fu, poi, completata da due distaccamenti di pompieri, accorsi prontamente in seguito ad una chiamata telefonica.

Si crede che il danno complessivo ascenda a 200 lire, coperto da assicurazione.

Si spara una rivoltellata in cantina

Tal Ferdinando Fresa, di anni 56, [illegible], in via Juvara, N. 31, recatosi ieri in una cantina attigua alla sua abitazione, si sparò un colpo di rivoltella al tempio sinistro allo scopo di suicidarsi perchè ammalato.

L'infelice cadde riverso e fu immediatamente soccorso da alcuni famigliari della stessa casa accorsi al rumore della rivoltellata. Essi avvertirono la Croce Verde; sopraggiunse una squadra di militi con barella che trasportò il ferito all'Ospedale di San Giovanni. Qui egli fu ricoverato dal dottor Ingaramo e giudicato in pericolo di vita per una grave ferita d'arma da fuoco.

Fu confermato dalle persone, che l'accompagnavano, che il Fresa aveva attentato alla propria vita perchè affetto da una malattia, da lui ritenuta incurabile.

La sincope che uccide

L'impiegato Attilio Capperti, di anni 56, abitante in corso Oporto N. 50, addetto alla cancelleria Paravia, negli uffici della Ditta stessa in via Arsenale, N. 29, fu colto da un improvviso assalto di sincope cardiaca, e si accasciò al suolo.

Altri impiegati, che si precipitarono per soccorrerlo, si avvidero purtroppo che l'infelice era morto.

Constatò il decesso il dottor Verdose del Municipio, che lasciò il cadavere a disposizione della famiglia.

Infortunio.

Il manovale Giudice Gioachino, d'anni 15, abitante in via Cuneo, N. 17, mentre lavorava per conto del signor Paolo Godebo, in via Pastrengo, N. 19, scivolò e cadde, in modo da riportare una contusione lombare, che il dottor Longo, del San Giovanni, giudicò guaribile in venti giorni. Il poveretto fu ricoverato nella sezione Bobbio.

La roba d'altri

Ignoti rubarono a Marcello Decaino, nella locanda di via San Tommaso, 22, un portafogli con L. 6 e un orologio con catena di metallo.

— Il signor Eugenio Vacchini, proprietario di un caffè in via Carlo Alberto, 29, denunciò di essere stato derubato, nella notte dal 17 al 18, di una bicicletta che aveva riposto nell'androne della casa.

L'aggressore di via S. Tommaso reo di un altro tentativo di rapina in casa d'una mondana

Una nuova accusa grava da ieri sulle spalle di quel Luigi Pastore che, alcune sere addietro, derubò nella sua abitazione la giovane Maria Garrone, afferrandola per la gola e minacciandola di morte con un cacciavite, adoperato a guisa di pugnale.

La narrazione da noi fatta di quella feroce aggressione e, soprattutto, la notizia dell'arresto del colpevole ha indotto un'altra giovane donna — certa Giovanna Laugeri — a sporgere denuncia all'Autorità di Polizia di un tentativo consimile di rapina del quale essa è stata vittima la sera del 15 corrente.

Ecco quanto ci consta in base al racconto fatto dalla Laugeri. In quella sera, verso le 22, la giovane donna — che conduce anch'essa vita liberissima — s'incontrò col Pastore il quale la richiese d'una momentanea ospitalità. Entrambi salirono in una camera mobigliata di via Reno 25, ma erano appena entrati che il giovinastro, levatosi il soprabito, il cappello e la giacca, s'avventò contro la Laugeri e l'afferrò con grandissima violenza alla gola e la strinse brutalmente fino a quando la sciagurata, caduta riversa sul letto, perdette i sensi, mentre un cerchio violaceo si delineava tutt'attorno al collo e gli occhi le si iniettavano di sangue.

Presso il letto vi era un tavolino con sopra una caraffa d'acqua e un armadio a specchio.

Il Pastore, forse accorgendosi che la villana respirava ancora, volle probabilmente ucciderla ed afferrata la caraffa di acqua, alzò il braccio per colpire la Laugeri.

Il suo gesto fu talmente impetuoso che sbattè con la caraffa contro lo specchio dell'armadio mandandolo in frantumi con un fracasso d'inferno.

Allora il Pastore ebbe paura che il rumore richiamasse l'attenzione di qualche inquilino e lo facesse accorrere in aiuto della donna. Preferì quindi darsi alla fuga, ma nella furia dimenticò giacca e cappello e indossò solamente, alla meglio, il soprabito.

Qualche ora dopo la Laugeri si riebbe dal suo torpore e non vide più alcuno nella camera. Lo specchio infranto, la caraffa frantumata, gli indumenti lasciati nella stanza dal suo aggressore la richiamarono alla sinistra realtà, ma essa ebbe paura di sporgere denuncia alla Polizia e preferì tacere, tanto più che il Pastore non l'aveva derubata. Infatti nel manicotto la donna ritrovò ancora la sua borsetta d'argento e quanto conteneva.

Soltanto ieri, come dicemmo, si decise a narrare ogni cosa. La donna aveva ancora visibilissime sul collo e sul volto le traccie del tentativo di strangolamento e si recò verso le 17 all'Ospedale di San Giovanni per farsi visitare e richiedere un certificato medico.

Il delegato avv. Olivazzi ha proceduto al sequestro della giacca e del cappello abbandonati dal Pastore nella stanza della Laugeri.

Un inizio di processo

Dicemmo ieri che il Pastore era stato già tradotto in Tribunale per essere interrogato dal giudice istruttore e processato per direttissima.

Dopo l'interrogatorio avuto nell'ufficio del magistrato inquirente, interrogatorio che subì insieme ad altri cinque detenuti, che pure erano stati tradotti per direttissima, egli fu ricondotto in carcere ed i testimoni furono rimandati ad altra udienza da fissarsi. Pareva così che fosse intenzione dell'Autorità giudiziaria di istruire regolare procedimento con istruttoria formale a carico dello sciagurato giovane rapinatore.

Ma ieri esso fu di nuovo condotto in Tribunale e dinanzi ai giudici della II Sezione, si radicò, come si suol dire in termine giuridico, il processo in suo confronto.

La notizia che nel pomeriggio avrebbe avuto luogo — sia pure nella forma più sollecita della procedura — il dibattimento contro Luigi Pastore fece accorrere negli ambulatori del Tribunale una discreta folla di curiosi, fra i quali la disgraziata sua vittima, Maria Garrone, andava raccontando nei suoi più minuti particolari il fatto, mostrando sul collo, sulla faccia e sulla nuca i segni ancora recenti dei colpi ricevuti.

Il bieco rapinatore, che ha l'occhio torvo e la faccia precocemente abbrutita dal vizio, è stato condotto sul pancone degli accusati tra due ladri che lo precedettero nell'onore del giudizio e della relativa condanna. Il Presidente, cav. Alliorti, si è poi rivolto a lui e prima di iniziare l'interrogatorio ha letto a voce alta le numerose imputazioni che si addebitano allo sciagurato giovane: rapina a mano armata, lesioni e violenze; porto d'arma; false generalità. È noto infatti che egli, appena arrestato, si era qualificato per certo Massury e che più tardi dovette confessare il suo vero nome.

— Il fatto è ben diverso — ha incominciato Luigi Pastore appena il presidente gli concesse la parola.

E franco, spedito, come chi la sa lunga, Luigi Pastore ha narrato che da un pezzo conosceva Maria Garrone, che anzi si era trovato con lei il 6 dicembre scorso ed in quel giorno, proprio lui, era stato alleggerito dalla donna del portafoglio contenente una cinquantina di lire. Domenica scorsa egli si era appunto recato da lei, all'alloggio di via S. Tommaso per riavere il denaro, e solo in seguito ai rifiuti della Garrone aveva dovuto usare la forza e la violenza.

— Ma e quegli oggetti d'oro che vi furono trovati indosso, ed il sacchetto di sabbia e la corda che teneste in tasca?... — interrompe il Presidente.

L'imputato fa una smorfia, ma si riprende subito, perchè appare molto abile nella sua difesa. Per quanto riguarda gli oggetti d'oro egli giura che fu la Garrone a consegnarglieli di sua spontanea volontà, in compenso del denaro dovutogli, perchè andasse ad impegnarli. Del sacchetto invece, e della corda non ne sa nulla... proprio nulla!

L'interrogatorio dovrebbe ancora continuare, ma l'avv. Federici, che lo difende, solleva una eccezione. Il patrono del giovane accusato crede che il reato di cui si discute sia di competenza della Corte d'Assise, ed inoltre [illegible] Tribunale; [illegible] chiede il rinvio del processo per dare il tempo alla difesa di raccogliere le prove [illegible] tanto grave accusa.

Il Tribunale concede, per ora, il semplice rinvio di una settimana e manda le parti a comparire per il 29 corrente.

Come uno può venire ferito da una fucilata

Il caso può essere attribuito un po' all'imprudenza e un po' alla sbadataggine. Il contadino Bertinetti Alessandro, di anni 17, da Vinovo, [illegible] dal desiderio di esercitarsi nel tiro, prese un fucile e uscì nel cortile della sua abitazione. Mentre era intento a sparare verso un bersaglio, una sua sorella si affacciò all'uscio e a voce alta lo invitò a rientrare urgentemente in casa. Il giovanotto ubbidì subito alla chiamata e, deposta l'arma contro un muro, si diresse verso l'abitazione. Sventura però volle che il fucile, non trovando buon appoggio al muro, venisse a cadere in modo che il colpo di cui era carico esplose e ferì il giovinotto al braccio sinistro. Il disgraziato dovette in conseguenza essere trasportato al nostro San Giovanni, ove fu ricevuto dal dottor Ferrero, che lo fece subito ricoverare giudicandolo guaribile in venti giorni.

L'arresto di un notissimo impresario costruttore e del suo segretario

La notizia non mancherà di produrre una viva impressione, perchè si tratta di due persone molto note specialmente nel mondo degli affari. L'Autorità di Polizia ha mantenuto su questo fatto un rigoroso riserbo, ma qualcosa è tuttavia trapelato, che ci ha permesso di raccogliere in proposito alcune informazioni.

Gli arrestati sono l'impresario costruttore Domenico Borini, abitante in corso Venezia, ed il suo segretario, ragioniere Giuseppe Botto, i quali — secondo ci consta — furono colpiti da un mandato di cattura dell'Autorità giudiziaria di Pesaro.

Negli ambienti industriali era corsa voce che tanto il Borini, quanto il Botto fossero implicati in un losco affare di spionaggio, ma a noi risulterebbe invece trattarsi di un tentativo di corruzione, compiuto presso un pubblico funzionario.

Il Borini avrebbe eseguito importanti lavori in provincia di Pesaro, per i quali era necessaria, previo collaudo, l'approvazione della Direzione generale delle ferrovie.

Allora il Borini ed il Botto, secondo la prima accusa, si sarebbero indotti a tentare la corruzione di un ispettore generale delle ferrovie, offrendogli millecinquecento lire per ottenere da lui l'approvazione delle opere eseguite.

Il funzionario denunciò il grave tentativo, e l'Autorità giudiziaria, dopo un esame delle circostanze, spiccò un mandato di cattura, incaricando la Polizia di Pesaro di eseguirlo.

Venne perciò a Torino il commissario di pubblica sicurezza Battisti, accompagnato da un vice-commissario, e dopo essersi messo d'accordo col questore, eseguì il duplice arresto.

Il signor Domenico Borini ed il rag. Botto, come si può bene immaginare, rimasero molto impressionati, ma si rassegnarono alla loro sorte e seguirono in Questura i funzionari.

Un primo sommario interrogatorio fu compiuto nell'ufficio del commissario capo della Polizia giudiziaria, avvocato Taranfola. La Autorità giudiziaria di Pesaro fu immediatamente informata con un telegramma dell'avvenuto arresto.

La fiera a Porta Nuova

Ricordiamo ancora che oggi alle ore 16 verrà inaugurata, sotto i portici della stazione di Porta Nuova, la fiera del Natale a favore delle Istituzioni di Lucento.

Vi interverranno la Principessa Laetitia e la Duchessa di Genova.

Note spicciole

Al *Sindacato operai panettieri*, stasera, mercoledì, alle ore 21 precise, assemblea straordinaria per la proclamazione degli eletti alle cariche sociali. La votazione continuerà nel pomeriggio dalle 14 alle 18 e alla sera dalle 20 alle 21.

Onorificenza

Con recente decreto S. M. il Re, di motu-proprio, ha nominato Cavaliere della Corona d'Italia, per speciali benemerenze, il Sindaco di *Cercenasco, Signor Giuseppe Mondino*.

Gli amici si rallegrano sinceramente con lui, e la popolazione di *Cercenasco* mentre plaude alla meritata onorificenza toccata al suo amato Sindaco, vero benefattore del paese, fa voti che sia lungamente conservato al suo affetto.

Seguendo la Cronaca

La veglia di Natale al Ristorante del Teatro Alfieri

Chi non veglierà a Torino la notte di Natale? Chi non si darà alla gioia d'una cena notturna? Tutta la Torino elegante, l'élite della città non mancherà di darsi convegno nel più aristocratico ritrovo notturno: il *Ristorante del Teatro Alfieri*, di Bastianin e Clelmet Aschieri, dove durante le cene, darà concerto la rinomata orchestra di Tzigani.

I divertimenti

Il programma di Natale al Cinema Ambrosio

Per le feste natalizie il *Cinema Ambrosio* ha preparato un programma vario ed interessante. Non manca il canto delizioso del cavaliere *Fasciolo*. Per giovedì è annunziato il tradizionale ed augurale *gal* di Natale.

Petrolini e Campi al Varietà Maffei

Con una simile duplice... intesa il successo è sicuro, immancabile! Basterebbe *uno* solo di questi *due* nomi per onorare, fregiare un programma... figuriamoci poi se, come attualmente succede al Varietà Maffei, si trovano uniti, in uno stesso spettacolo, queste due colonne del Teatro-Concerto italiano! Ed infatti tutte le sere sono pienone sbalorditive!! Altri scelti numeri di canto e di attrazione completano a rendere eccellente il programma.

Stato Civile di Torino

22 dicembre 1914

NASCITE: 15, cioè maschi 7, femmine 8.
MATRIMONI: Ponti Antonio con Allaio Regina.
MORTI: Gross Maria n. Prandivelli, d'anni 67, di Torino, [illegible]; [illegible] Giuseppe, d'anni [illegible], di Pecco, [illegible]; Casalis Giovanni Battista, d'anni 61, di Racconigi, [illegible]; L'Heritier Maria ved. Capella, d'anni 81, di Saint-Jean [illegible]; [illegible]; Costagna Eugenio, d'anni 29, di Montaldo d'Alba, [illegible]; Campi Carolina ved. Ferrero, d'anni 65, [illegible]; Bellani Giuseppe, d'anni 39, di Pollone, [illegible]; Pastore Orsola, d'anni 77, di Fogliano, [illegible]; Sezzesto Lazzaro, d'anni 64, di Torino, [illegible]; [illegible], di Casale Monferrato, [illegible]; Chiecchio Caterina ved. Assandino, d'anni 76, di Mondovì, [illegible]; Paglieri Giovanni Battista, d'anni 66, di Savigliano, [illegible]; Ghirardi Laura n. Bergadio, d'anni 74, di Trana, [illegible].
Totale — Inferiori ai 5 anni 15, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 1.

Arti e Scienze

Un'opera nuova di G. Rossini

Opera nuova? È quale musicista non sa che « L'occasione fa il ladro », non solo fu scritta nel 1812 e rappresentata a Venezia, ma, grazie alle cure del dottor Adolfo Gandolfo fu eseguita con felicissimo successo al nostro Circolo degli Artisti un paio d'anni fa?

Ma vi sono novità che possono sembrar vecchie, ed altre che, vecchie, possono sembrare nuove. « L'occasione fa il ladro » è del novero. Della generazione attuale pochi la gustarono, e al Circolo degli Artisti le rappresentazioni furono privilegio di pochi, che rimirarono, del resto, con grande piacere il vivace spartito di papà Rossini.

Esso infatti ricomparirà domani sera, mercoledì, sulle scene del Politeama Chiarella, a favore della « Società di patronato delle giovani operaie ». Il maestro Cordone curò lo strumentale, bastando che i recitativi siano sorretti. E dirigerà l'orchestra. Esecutori dell'opera sono la signorina Lucia Pezzano, la signorina Emilia Crosio, il tenore Fontana, il baritono Pasero, il signor De-Giuli e il basso Michelangelo Mondi. Quest'ultimo e la signorina Pezzano già eseguirono con grande successo l'opera al Circolo degli Artisti.

Chi vorrà dunque mancare a questa festa d'un'arte più che centenaria?

I cori della fiorente Società « Armonia » eseguiranno inoltre « Lavoro e previdenza », di Delfino Thermignon; « La ronda », del Dehille; e il coro « Gerusalemme », di « I Lombardi alla prima crociata ».

Teatro Regio

Per questa sera, mercoledì, è annunciata la quarta rappresentazione di *Loreley* serata pari, a prezzi normali.

Subito andrà in scena la *Walkiria*, che avrà ad interpreti principali le signore Burchi, Muzio e Guerrini, ed i signori Vaccari, Nicoletti-Kormann e Cirotto.

L'ultima recita di De Sanctis

Il comm. Alfredo De Sanctis chiude stasera il suo breve corso di rappresentazioni, con *Il terzo marito*, la triplice commedia di Sabatino Lopez, e una novità: *La lettera*, un atto di Gino Calza Bini, già rappresentato in altre città in dialetto romanesco. Lo spettacolo è in onore del comm. De Sanctis.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — [illegible] — Stagione d'opera di Carnevale-Quaresima — Ore 20,45: *Loreley*, serata in 3 atti di Catalani — Ingresso L. [illegible].
TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica di Alfredo De Sanctis) — Ore 20,45: *Il terzo marito*, commedia in 3 atti di S. Lopez — *La lettera*, un atto di Gino Calza-Bini — Ingresso L. 1.
TEATRO ALFIERI (Proprietà Sudan e Zerboni) — (Compagnia drammatica di Ermete Zacconi) — Ore 20,45: *I diritti dell'anima*, dramma di G. Giacosa — *Il nostro idolo*, di De Curel — Ingr. L. 1,50.
TEATRO BALBO — (Gestione F.lli Chiarella) — Compagnia d'operette [illegible] — Ore 20,45: *La signorina del cinematografo*, operetta in 3 atti di Carlo Weinberger — Ingresso L. 1.
TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese [illegible]) — Ore 20,45: *La casa d'affitto*, commedia in 3 atti di F. Garelli — Ingresso L. 0,80.
TEATRO GIANDUJA — Riposo.
VARIETÀ MAFFEI — Ore 21: Tournée Petrolini.
CINEMA SPLENDOR — *Lo splendor di Rocambole*, dal celebre romanzo di Ponson du Terrail. In quattro atti (Film Pathé).
TEATRO VITTORIO — Ore 21: [illegible].
SKATING D'ORO — Ore 8, 15 e 21: Libero.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 22 Dicembre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: [illegible]

Temperature estreme al nord in gradi centesimali: MINIMA — 2.5 MASSIMA + 1.7

Piazza Castello (nelle stanze al nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 21 [illegible]
Temperatura minima della notte dal 21 al 22 [illegible]
Stazione Termometrica Barzetti [illegible]:
Temperatura massima del giorno 21 [illegible]
Temperatura minima della notte dal 21 al 22 [illegible]
[illegible]

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 22 dicembre — [illegible] — Lire **105.70** — Cambio nazionale Lire **105.05**.

Dopo breve malattia cristianamente sopportata coi conforti della Religione, chiudeva la sua operosa esistenza, tutta trascorsa nel fare il bene, l'anima dolcissima di

Giacinto Fassò

Commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia
Ispettore Generale del Ministero del Tesoro

Ne danno il triste annunzio la cognata LETIZIA FASSÒ, le nipoti GIUSEPPINA e MARIA; i nipoti: avv. GIOVANNI, dottor GAUDENZIO, geom. CARLO colla moglie ANGELINA PAGANI, avv. PIETRO, prof. LUIGI; i pronipoti: FRANCO e LAURA.

UNA PREGHIERA

I funerali avranno luogo in Agnona (Valsesia), giovedì, 24 corrente, alle ore 9.

Torino, 22 dicembre 1914. Via Sacchi, 12.
(Pompe funebri Genta)

Il Tenente Generale CARLO FELICE RAGAGNI, Senatore del Regno;
Donna DELFINA RAGAGNI RATTO;
Il Generale CAMILLO RAGAGNI con la consorte LUIGIA DE LUCCHI ed i figli EDOARDO, EMANUELE, PAOLO, ERNESTO, MARIA, GIACINTA e CLOTILDE;
Donna MARIA ANNUNZIATA RAGAGNI colla figlia SOFIA;
Il Tenente Colonnello ROBERTO CALCAGNO col figlio GUSTAVO PAOLO;
i parenti tutti
con l'animo addolorato partecipano la morte della

N. D.

Clementina Ragagni dei Baroni Rocci

loro rispettiva Consorte, Cognata, Cugina e Zia, spirata serenamente questa notte, alle 1.45, munita dei Conforti della Nostra Santa Religione.

Torino, 22 dicembre 1914.

I funerali avranno luogo Mercoledì, 23 corr., alle ore 15, partendo da via Ospedale, 41.
(Pompe funebri Genta)

Lunedì, 21, alle ore 18, dopo lunga malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva la bell'anima a Dio

LUIGI DE AGOSTINI

La vedova, i figli, coi congiunti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 23 corr., alle ore 15, partendo da via S. Secondo, 18.

Per volontà espressa del defunto si prega di non inviare fiori. c15786

Oggi, alle ore 15, dopo breve malattia, confortata dalla nostra Santa Religione e assistita dai suoi cari, rendeva la sua bell'anima a Dio

Speranza Giovine nata Bordini

d'anni 35

Il marito GIOVANNI coi figli ELENITA e CARLITO; gli suoceri CARLO GIOVINE e ALBINA CASARONE, i cognati, cognate, nipoti e parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

Torino, 22 dicembre 1914.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 24 corr., alle ore 9, partendo da via Ormea, 73.

Non si mandano speciali partecipazioni.
(Pompe funebri Genta)

Oggi, alle ore 9, spirava serenamente nel bacio del Signore, munito dei conforti religiosi il

Comm. Angelo Ferrari

Colonnello Commissario a riposo

Costernati ne danno il triste annunzio, i parenti e gli amici.

I funerali avranno luogo domani, mercoledì, alle ore 16, partendo dall'abitazione del defunto, via Po, N. 21.

Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno rendere l'ultimo tributo di stima al caro Estinto.

Torino, 22 dicembre 1914.
(Impresa Pompe Funebri Eredi Arnaudo).

Stamane, dopo lunga penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, decedeva in Incisa Belbo

Carolina Percival Rocca

I parenti tutti con profondo dolore ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo giovedì, in Incisa, alle ore 10, e la salma verrà trasportata a Torino, ove l'accompagnamento funebre seguirà ad ora che si parteciperà con altro avviso.

Non si mandano annunzi particolari e si dispensa dalle visite.

Incisa Belbo, 22 dicembre 1914. (A

ULTIME NOTIZIE

La nuova offensiva russa in Galizia

confermata dagli Austriaci

I combattimenti sui Carpazi e intorno a Przemysl

Impressionante denuncia di Joffre

(Servizio speciale della STAMPA)

I Russi passano nuovamente all'offensiva in Galizia

VIENNA, 22, notte.

Il comunicato ufficiale in data di oggi a mezzogiorno, dice:

Nei Carpazi si combatte in prossimità della cresta montuosa e nel bacino dei fiumi Nagy, Ag, Latorcza, Ung.

Nella Galizia i russi passarono nuovamente ieri all'offensiva, ma senza risultato. Essi subirono, specialmente sul Dunajetz inferiore, perdite considerevoli. Sul Nida e in una località a sud di Tomaszow si sono svolti piccoli combattimenti.

I combattimenti nel terreno avanzato di Przemysl continuano. (Ag. Stefani).

Violenti e vittoriosi assalti dei belgo-inglesi nella Fiandra occidentale

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 22, notte.

Mandano da Dunkerque:

« Gli inglesi ed i belgi hanno compiuto degli attacchi furiosi nella Fiandra occidentale; le posizioni dei tedeschi erano state precedentemente riconosciute molto accuratamente dagli aviatori, malgrado il tempo spaventoso che vi regnava. L'entusiasmo degli alleati era irresistibile. Alcune trincee, su un fronte di alcuni chilometri dinanzi a Roulers, furono conquistate; i [illegible] si precipitarono sui tedeschi con [illegible] eccezionali. La testa di ponte di [illegible] è stata presa in seguito ad un [illegible] alla baionetta sostenuto dall'artiglieria. [illegible] dopo, un [illegible] fu fatto a nord di [illegible]. [illegible] hanno combattuto con una [illegible] speciale nelle regioni di Ypres e di [illegible], ma, malgrado i grandi sforzi, furono incapaci di riprendere il terreno guadagnato dagli inglesi che già era stato messo in stato di difesa ».

Mandano da Amsterdam che gli alleati progrediscono sempre a Ypres. I tedeschi hanno inviato dei battaglioni a Liddlekerke e una grande attività regna in questo momento tra le truppe tedesche nella Fiandra occidentale.

E. d. B.

I Tedeschi tornano a bombardare Armentières

Bombe lanciate dai "Taubes", su Béthune e Amiens

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, notte.

(P. S.) — *I tedeschi hanno ricominciato a bombardare Armentières. Nella notte da giovedì a venerdì hanno lanciato sulla città una cinquantina di granate. Nella giornata di venerdì il bombardamento è raddoppiato di intensità. Dopo venerdì sera nessun obice è caduto sulla città. Secondo le ultime informazioni degne di fede l'artiglieria tedesca si sarebbe installata sul monte Hallain.*

Un areoplano tedesco ha gettato molte bombe su Béthune, ma senza causare guasti e senza far vittime. L'areoplano tedesco è stato abbattuto poco dopo dai cannoni inglesi presso Vieux Berquin. Domenica gli aviatori tedeschi hanno fatto un nuovo tentativo su Amiens contro la linea ferroviaria. A mezzogiorno e mezzo appare un Taube. Le due bombe che da esso furono lanciate caddero su un terreno disabitato dietro l'ospedale installato nell'antica abbadia di Saint-Acheul. Poichè non vi è in quel posto alcuna casa le bombe non hanno causato alcun danno: si sono sprofondate, facendo grandi e profonde buche nel terreno.

Tentativo d'un aviatore anglo-francese su Etterbeck

Polemiche pel bombardamento delle città aperte

Berlino, 22, notte.

I giornali hanno da Bruxelles: « Un aviatore nemico ha volato ieri sull'Areodromo e sui sobborghi di Etterbeck ed ha tentato di lanciare bombe. Esso venne scacciato dal fuoco dei nostri soldati.

« I giornali olandesi hanno pubblicato negli ultimi giorni relazioni sul bombardamento della costa inglese rimproverando alla Germania di non rispettare le città aperte. Di fronte a questo rimprovero si deve constatare che la flotta inglese, contrariamente al diritto delle genti, bombarda da alcune settimane le stazioni balneari lungo la costa del Belgio ed ha causato gravi danni. **Per esempio la stazione balneare di Westende è parzialmente distrutta ed altre località hanno molto sofferto** ».

Ore infernali

Come si salvò una divisione tedesca

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, ore 16.15.

Un ufficiale tedesco, presente ai noti combattimenti della fine di novembre, attorno a Lodz, nei quali una Divisione tedesca riuscì a sfuggire all'accerchiamento russo, fa ora un racconto particolare di questo interessante episodio, che costò il comando al generale Rennekampf.

Nella tanaglia

« Il 20 novembre ricevemmo l'ordine di attaccare nel modo più accanito il nemico all'est di Lodz per respingerlo. Sapevamo che colà stavano quattro Corpi e mezzo dell'esercito russo. Il 21 novembre, con un tempo terribile e gran freddo, iniziammo la marcia in due colonne. Andavamo verso nord contro un destino incerto. Da ogni parte venivano annunciati nemici. Il giorno seguente comprendemmo di trovarci proprio nelle tanaglie. Da Wiskitno cominciò il cannoneggiamento dei russi contro la nostra avanguardia. Subito ci fu annunziato che il nemico si trovava a 800 metri da noi con artiglieria sepolta nelle trincee e fanteria; avevamo preveduto che saremmo passati di là al nord-est della nostra posizione in Andrespol, ove un'altra parte della nostra divisione stava combattendo per le strade. Questa brigata combatteva verso ovest, noi verso nord contro un nemico otto volte superiore. Tra le due brigate stava la nostra cavalleria, in un fuoco violento. I feriti continuavano a giungere dal fronte; la situazione diventava sempre più impressionante. Della brigata in Andrespol non si aveva più notizia. Il fuoco dell'artiglieria russa aumentava sempre più d'intensità.

« Col calare della notte la situazione si fece ancora più minacciosa. Non ci rimase che formare il cosidetto « riccio », cioè difenderci da tutte le parti. Infine, venne messa in posizione di fuoco la nostra artiglieria pesante, sicchè potemmo concederci un riposo di una mezz'ora.

Lo Stato Maggiore in un pollaio

« Verso mezzanotte giunse il generale Scheffer, che si fece spiegare la situazione. Questa era spaventosa. Ci trovavamo in mezzo a quattro Corpi e mezzo di russi, comandati dal generale Rennekampf. Il colloquio del generale Scheffer col nostro comandante di divisione avvenne a quattro occhi, e il comandante ritornò tra i suoi ufficiali dicendo: « Signori, il domani ci porta una grande vittoria, oppure la morte!... ».

« Si seppe che una divisione di fanteria doveva venirci in aiuto e con questa dovevasi fare l'attacco verso nord. Avvenne invece altrimenti. Dopo mezzanotte giunse, improvviso, l'ordine che la divisione doveva ritirarsi, i motivi non furono dati. Ad un'ora della notte, la prima colonna cominciò la ritirata. Il tempo era terribile. Il vento soffiava gelido. La fanteria aveva le ultime quindici cartuccie in tasca. Quando si fece giorno, i russi cominciarono il fuoco dell'artiglieria pesante da Lodz. Per proteggere la ritirata un battaglione ed una batteria di obici dovettero essere gettati a far fronte al nemico. Alle 12 tutte le colonne avevano potuto passare il ponte del Miasca, quando incominciò improvvisamente un vivo fuoco di cannoni da nord-est. Venne dato l'ordine che la terza divisione di fanteria della guardia del 25.o Corpo dovesse attaccare il nemico. Il combattimento si svolse, in gran parte, alla baionetta. Le trincee nemiche vennero occupate e furono fatti 10,000 prigionieri. Il passaggio della ferrovia venne preso d'assalto. Il comandante stesso precedeva i feriti. Lo Stato Maggiore prese alloggio in un pollaio.

La ritirata

« Alla sera il generale Litzmann diede quest'ordine del giorno: « 1.o Il nemico è battuto; 2.o La divisione forma due colonne in marcia, avanzando verso nord, i bagagli e l'artiglieria rimangono indietro; 3.o Dopo l'assalto a Brzeznyi si ricevono ordini presso lo Stato Maggiore sulla piazza del Mercato, come il 18 novembre ». Da questo ordine del giorno appariva chiaro che la salvezza di quelle truppe doveva venire da un violento attacco nel nord. Dopo un'ora un reggimento e mezzo si mise in cammino. Le altre truppe non avevano ancora ricevuto l'ordine. Tutta la notte continuò la marcia. La fatica sopportata dai soldati era sovrumana. In ogni villaggio attraversato i russi venivano destati e fatti prigionieri. Finalmente, si raggiunse la strada per Brzeznyi. Cinque chilometri prima, si svolse un combattimento. Ogni reggimento aveva al massimo 500 uomini; gli altri mancavano. Possiamo entrare nella città: per le vie si svolge un accanito combattimento, ma alla fine i russi vengono cacciati da Brzeznyl, la divisione è salvata, di una « Sédan » prussiana si era fatta una sconfitta russa ».

F. ROSINA.

L'ing. Santoro e il marchese Pateras rilasciati

Roma, 22, notte.

Notizie giunte da Udine dopo la mezzanotte, recano che l'ing. Cesare Santoro e il marchese Pateras, fermati al confine per ordine dell'autorità militare, sono stati rilasciati.

Importanti combattimenti presso Ypres

Un corteo d'elefanti a Berlino

(Servizio speciale della Stampa).

BERLINO, 22, ore 23.

Mandano da Sluis che per tutta la notte da lunedì a martedì tuonarono i cannoni nella Fiandra. Ieri e oggi la battaglia è continuata su tutta la linea.

La notte prima del bombardamento la popolazione di Zeebrugge rimase tranquilla. Vennero invece fatti segnali con fari luminosi per illuminare la via. Domenica a mezzogiorno tre areoplani volarono sopra il territorio e le coste. Nel territorio dell'Yser si combatte continuamente; gli alleati non occuparono ancora Middelkerke; essi sono a circa cinque chilometri dalla località e continuano gli attacchi.

In questa settimana si attendono grandi combattimenti in Fiandra.

Mandano dalla Fiandra occidentale che i tedeschi si oppongono accanitamente nella foresta, fra Merken e Staden, all'avanzata degli alleati; pattuglie inglesi occuparono strade, ma solo per breve tempo. Nel territorio percorso dall'Yser, gli alleati continuano lo spiegamento delle loro forze.

Nella passata settimana, combattimenti presso Ypres continuarono vivacissimi. La città fu anche maggiormente danneggiata. In tre punti la battaglia fu più violenta, e precisamente a sud-est di Ypres, sulla linea di Wytschaete-Hollebeke-Zillebeke, e a nord di Ypres. Pure vivacissimamente si combatte presso Nieuport dove le navi da guerra inglesi presero parte alla battaglia: le perdite furono gravi da ambe le parti.

Gli aviatori inglesi lanciarono bombe sopra Bruges; un aviatore fu costretto a atterrare e venne fatto prigioniero e poco dopo internato.

I giornali riferiscono la notizia sensazionale giunta a Berlino per la via Varsavia-Bordeaux, su una pretesa rivoluzione a Berlino. La notizia viene commentata molto ironicamente. Posso assicurarvi che a Berlino continua a svolgersi una vita calma e regolare, solo ora interrotta dal particolare movimento natalizio. Di sensazionale v'era soltanto annunciarvi che ieresera la Wilhelmstrasse, la nota via dove sorgono le sedi diplomatiche di Berlino, presentava un imponente colpo d'occhio per il passaggio di una ventina di elefanti del Circolo Sarasani. Gli animali non erano però stati requisiti dalla polizia per frenare i moti popolari annunciati a Parigi, a Londra e a Pietroburgo.

FELICE ROSINA.

L'attività dei ribelli si intensifica in Libia

Due ufficiali postali caduti a Sebha

Roma, 22, notte.

Un espresso da Tripoli al Ministero delle Colonie riferisce che nell'assalto dei ribelli a Sebha (Fezzan) caddero morti l'ufficiale postale Giuliano Salvatore di Catania e l'ufficiere ricevitore suo supplente Alessandro Sorregotti di Milano.

In Tripolitania ed in Cirenaica l'attività guerresca dei ribelli si intensifica sempre più, ed è priva di fondamento la notizia che il Senusso avrebbe fatto pervenire al nostro Governo, un messaggio di pace. Per ogni evenienza i nostri presidi sono stati rafforzati e sono state prese misure per premunirci da ogni sorpresa.

Grave situazione in Albania

Due altre navi italiane a Vallona

Sconfinamento di bande greche

Bari, 22, notte.

La situazione in Albania, e specialmente quella di Essad pascià, si aggrava di giorno in giorno. Ormai il potente generale si trova di fronte a uno stato di cose di eccezionale pericolo e dovrà stentare moltissimo per reggersi. Le popolazioni del più importanti centri interni, come Ravaja, Pekini, El Bassan, si sono tutte unite contro Essad ed hanno deciso di non cedere alle sue proposte di pace e alle insistenze che egli fa con ogni mezzo per provocare un accordo. Durazzo è da 18 ore isolata e nella stessa città serpeggiano malumori e si ordiscono intrighi. Le comunicazioni fra Fieri ed El Bassan sono interrotte e a Berat regna completa anarchia.

A Vallona regna la calma più completa. Il governatore è partito per Durazzo per conferire con Essad pascià. Nella rada di Vallona sono entrate l'« Etna » e la « Sardegna ».

L'esodo degli albanesi dall'Italia

Bari, 22, notte.

Questa mattina è continuato l'esodo degli albanesi espulsi dal Regno per disposizione del Governo. Molti di essi hanno protestato contro il provvedimento, altri hanno dichiarato di aver sempre lavorato per il bene dell'Italia e di non poter quindi spiegarsi le cause dell'espulsione. Sono partiti, ex-ministri, pascià, bey di ogni religione.

Joffre annunzia alle truppe francesi che i tedeschi ammazzano i prigionieri

Parigi, 22, notte.

E' stato pubblicato oggi il seguente ordine del giorno alle truppe francesi:

« Gran Quartiere Generale - Ordine generale n. 31. — Il Generale Comandante in capo degli eserciti porta a conoscenza delle truppe il fatto seguente: Abbiamo le prove che il tenente comandante la 7.a compagnia del 112.o reggimento tedesco di fanteria del Baden ha comunicato ai suoi uomini l'ordine seguente del Generale comandante la brigata 58 del 14.o Corpo del Baden:

« A partire da oggi non si farà più nessun prigioniero. Tutti i prigionieri saranno messi a morte. I feriti, con o senza armi, saranno messi a morte. I prigionieri, anche in grandi unità costituite, saranno messi a morte. Nessun uomo deve rimanere dietro di noi. »

« Quest'ordine è stato eseguito. Dagli interrogatori dei prigionieri tedeschi si apprende che numerosi feriti francesi sono stati finiti a colpi di fucile ».

« Dal Gran Quartiere generale, 17 dicembre 1914. - Il generale comandante in capo Joffre ».

Quest'ordine del giorno, sia per i particolari precisi che contiene, sia per la firma del generale Comandante in Capo, è evidentemente basato sopra un'inchiesta sicura. E' inutile quindi che io vi sottolinei l'importanza del suo contenuto.

Esso non è stato pubblicato nei giornali francesi, perchè essendo stato affisso in molti Comuni, esso ha dato luogo a delle manifestazioni, specialmente nei Comuni dove vi erano dei prigionieri tedeschi.

Per evitare ciò e anche per non spaventare inutilmente le famiglie, la pubblicazione nei giornali è stata vietata.

Il Presidente del Senato apre la seduta con un saluto a Joffre e agli Alleati

Parigi, 22, notte.

Anche la ripresa delle sedute straordinarie al Senato è stata imponente e solenne.

Il Presidente Antonino Dubost saluta la memoria dei senatori morti in questi mesi e particolarmente quella di Reymond, senatore della Loira, ucciso mentre compiva a bordo di un aeroplano, intorno a Toul, una importante missione militare. L'oratore rivolge poi il saluto rispettoso del Senato alle eroiche vittime della guerra.

« Noi, — dice Dubost — dobbiamo salutare con gratitudine, con appassionata speranza e con ferma fiducia il generalissimo Joffre ed i suoi collaboratori; noi dobbiamo oggi affermare l'indissolubilità del patto che unisce la Francia ai suoi alleati per la vita e per la morte ».

L'oratore saluta infine il paese tutto intiero, il quale ha dimostrato di meritare che si abbia fiducia in lui.

« Non è — ha detto — che con la piena reciproca fiducia tra Governo, Parlamento e Paese che la nostra unità nazionale e la nostra forza decisiva potranno essere tutelate. Vivano sempre la Francia e la Repubblica! ».

L'oratore è stato ovazionato dai senatori e dal pubblico che assisteva alla seduta.

Accoltellato dal cognato

Savona, 22, notte.

Per ragioni di interesse un odio atroce esisteva da lunghi anni tra i cognati Giobatta Salvo, di anni 60, nato e domiciliato ad Albissola Superiore, e Pietro Gagliardi, fu Giovanni, di anni 70, da circa mezzo secolo marito di Salvo Rosa, di anni 66, sorella del Giobatta, entrambi contadini.

Stamane, i coniugi Gagliardi, coi loro due figli, Giobatta, di anni 27, e Santino, di anni 21 abitanti tutti ad Albissola Superiore, erano venuti in città per alcune spese natalizie.

Il Salvo, saputo dell'arrivo in città del cognato, lo seguì e verso le 10.30, cogliendo la occasione di una sua fermata col figlio Santino in piazza Garibaldi, si avvicinò a lui, e, armato di un lungo e grosso coltellaccio, di quelli che sogliono usare i nostri contadini per tagliare le patate, e lanciatosi contro il vecchio gli vibrò alla gola un tremendo colpo, che lo avrebbe sgozzato se egli non lo avesse parato con una rapida mossa. Tuttavia il Gagliardi rimase ferito e cadde al suolo. Il feroce Salvo, che voleva assolutamente uccidere il cognato, fu allora in procinto di ritirargli un altro colpo, ma fu impedito da un urto del figlio Santino. Allora il feritore rivolse contro quest'ultimo l'arma. Il giovane, spaventato, si diede alla fuga, inseguito dallo zio, che brandiva sempre il grosso coltello.

La selvaggia scena, svoltasi nel centro della città, fece accorrere molte persone, delle quali alcune soccorsero il ferito e lo accompagnarono all'Ospedale, mentre la guardia urbana Falcioni, il vice-brigadiere di P. S. [illegible] e il signor Amilcare [illegible], capitano marittimo, [illegible] ad arrestare e disarmare il feritore e a condurlo al Commissariato di Pubblica Sicurezza, dove subì un lungo interrogatorio. Gli vennero sequestrati il coltellaccio e la somma di L. [illegible], che dovevano servirgli per riparare all'estero. Il Salvo si dimostrò addolorato di non essere riuscito ad ammazzare il cognato, che egli odiava, perchè dice che fu la causa della sorte di sua moglie e di tre figli che lo aveva costretto a riparare in America in cerca di miglior fortuna. Dopo l'interrogatorio, fu internato nelle carceri giudiziarie.

Nessun rimpasto del Ministero

Smentita a una notizia sensazionale

Roma, 22, notte.

Il *Giornale d'Italia* reca: « Qualche giornale si è fatto mandare da Roma una sensazionale notizia, secondo la quale, per ragioni non bene precisate, sarebbe prossimo un rimpasto nel Ministero presieduto dall'on. Salandra. Per scrupolo di coscienza abbiamo voluto assumere informazioni in proposito, e ci risulta con certezza che si tratta di voci assolutamente e puramente fantastiche ».

Un giornale che ha accolto la strana voce è il *Popolo d'Italia*, il quale diceva:

« Se ne andrebbe il ministro Cavasola ed al suo posto andrebbe l'on. Daneo; l'on. Carcano prenderebbe il posto dell'on. Daneo; Sonnino lascierebbe gli Esteri dove si trova a disagio per prendere le Finanze. Ma la novità sarebbe costituita dal sen. Tittoni chiamato al Ministero degli Esteri con Di Scalea sottosegretario ».

A proposito della voce di un nuovo colloquio Bülow - Giolitti

Roma, 22, sera.

Il principe di Bülow si è recato ieri a Frascati. La *Corrispondenza* annunzia che in tale occasione il nuovo ambasciatore di Germania ebbe un lungo colloquio con l'onorevole Giolitti che si trovava — aggiunge l'*Agenzia* — ieri a Frascati.

Dall'Ambasciata di Germania a Roma questa notizia viene smentita e le indagini compiute a Frascati permettono di confermare tale smentita. Del resto, alcune inverosimiglianze facevano dubitare dell'attendibilità della notizia. Infatti si diceva che l'on. Giolitti aveva fatto visitare, a Frascati, la propria biblioteca a Bülow, compulsando insieme alcuni importanti documenti. L'on. Giolitti non ha biblioteca a Frascati, dove si reca quasi quotidianamente da Roma, il mattino, per ripartirne il pomeriggio. La famiglia dell'on. Giolitti occupa, a Frascati, soltanto alcune camere d'albergo. Donna Rosa Giolitti oramai va a risiedere l'inverno e la primavera a Frascati, e dal clima molto giovamento ha tratto per la sua salute. Quasi ogni giorno l'onorevole Giolitti arriva a Frascati col treno delle 9, ritorna a Roma col treno delle 14,17. Ieri mattina l'on. Giolitti arrivò a Frascati puntualmente alle 9 e si trattenne colla signora a conversare fino alle 14; scese quindi solo dall'albergo, si recò direttamente alla stazione ferroviaria, ripartendo alle 14,17 direttamente per Roma. Il personale dell'albergo non vide nessuna persona estranea che sia stata ricevuta dall'onorevole Giolitti. A confermare l'asserzione del personale, sta il fatto che nessun insolito movimento di carabinieri si vide attorno all'*hôtel* per l'arrivo di qualche personaggio. Oggi l'on. Giolitti non è andato a Frascati e domani anche donna Rosa verrà a Roma, ove trascorrerà le feste natalizie insieme alla famiglia, e ritornerà a Frascati il prossimo gennaio. Ma ciò che è essenziale è che codesta visita di Bülow a Giolitti non è avvenuta.

Il Municipio di Napoli risolve l'agitazione dei tranvieri entrando in possesso di tutta la rete

Napoli, 22, notte.

L'agitazione dei tranvieri ha avuto una complicazione. Come vi ho informato, l'agitazione è sorta per la questione dell'equo trattamento. In una precedente riunione fu stabilito che la Società avesse chiesto alla Cassa dell'Amministrazione, residente attualmente a Londra, l'autorizzazione a pagare L. 75 come acconto a ciascun tranviere sulla eventuale somma spettantegli. Finora la risposta non è giunta, malgrado i telegrammi inviati. I tranvieri hanno creduto di vedere in questo una turlupinatura ed hanno da ieri iniziato l'ostruzionismo, che stamane stava assumendo una forma anche più violenta, portando uno scompiglio in tutto il servizio. La Direzione della Società, avvertita dal personale di ispezione, ha ordinato a tutte le officine di togliere la corrente e così tutte le vetture sono rimaste ferme sui binari. I fattorini hanno abbandonato le vetture, ma i manovratori sono rimasti in parte a custodirle, perchè l'abbandono dei trams sulla linea costituisce un reato.

Questa sera, poi, la Giunta comunale ha deliberato l'immissione in possesso di tutta la rete tranviaria col relativo materiale. Alle 20,30 il messo municipale Faella, accompagnato dal capo dei fontanieri Ciro Esposito, coll'assistenza di diversi assessori e avvocati del Municipio, ha notificato alla Società analogo atto legale. La Giunta ha deliberato inoltre la pubblicazione di un manifesto alla cittadinanza, nella quale rifà la storia dell'ultima vertenza e spiega il provvedimento adottato. Sembra che la classe dei tranvieri abbia accolto con entusiasmo il provvedimento del Municipio. Così, domani mattina le tranvie andranno in circolazione coll'attuale personale, ma per conto del Municipio. Il messo comunale ha notificato al cav. Folinia, vice-direttore della Società tranviaria, l'atto col quale il Municipio dichiarava la presa di possesso della rete. Il cav. Folinia ha dichiarato che di fronte alla forza non poteva far altro che cedere, ma che si riservava il risarcimento dei danni, che da tale atto del Municipio potessero derivare alla Società. Quindi, ha dato immediatamente ordine alle officine elettriche di ridare la corrente.

Verso la mezzanotte, il consigliere Lusso, ha annunziato a un gruppo di tranvieri, che stazionavano presso la Società Patto del Municipio. Essi hanno applaudito a tale atto energico, ma hanno dichiarato che se non riceveranno le lire 75 che loro spettano, alla sera, invece di versare in Municipio l'incasso della giornata, lo terranno per loro.

Tronco umano in un sacco

Siracusa, 22, notte.

Nel paese di Lentini è stato scoperto un efferato delitto. Certo Alfio Marcello, trovandosi a passare il fiume Barbajanni, si accorse che nella località detta « Il paese del pescatore », a settecento metri dall'abitato, giaceva un sacco. Preso dalla curiosità e aiutato da un pescatore, lo aprì: ne uscì un cappello di feltro. Insospettito, corse in città a denunziare il fatto al maresciallo dei carabinieri, il quale fu a sua volta sollecito nel fare consapevole l'Autorità giudiziaria. Stamane, il Pretore si è recato sul luogo. Nel sacco si è trovato un tronco umano che aveva asportata la testa, le braccia e le gambe evidentemente disarticolate da mano pratica.

Sul truce fatto regna il più fitto mistero, specialmente per la difficoltà di identificare la vittima.

Altri 15 cavalieri del lavoro

Roma, 22, notte.

A giorni sarà pubblicato il decreto per la nomina di quindici cavalieri del lavoro.

Nuovi incidenti al Consiglio Comunale di Pinerolo

Pinerolo, 22, notte.

Oggi si è nuovamente riunito il nostro Consiglio comunale per proseguire la discussione dell'ordine del giorno che non si era potuto esaurire nella precedente seduta di venerdì.

Anche nell'adunanza odierna si sono verificati dei violenti incidenti fra i consiglieri della maggioranza e quelli della minoranza socialista. Era presente anche l'on. Facta, il quale in principio di seduta ha chiesto la parola per essere informato di quanto aveva detto in sua assenza, nella seduta passata, il consigliere socialista Taramasso a proposito dell'accusa, già dal medesimo rivoltagli, di avere stretta la mano all'on. Abignente, dopo l'auto-difesa di quest'ultimo pronunziata alla Camera per i noti fatti del Palazzo di Giustizia.

Il Taramasso invocava, per avvalorare la sua accusa, la testimonianza del corrispondente parlamentare dell'*Avanti!*, Francesco Ciccotti.

Il Taramasso ha riletto una cartolina del Ciccotti, nella quale questi scrive di aver visto l'on. Facta stringere la mano all'on. Abignente, prima però che questi parlasse alla Camera. L'on. Facta rilevò, allora, che ciò contraddiceva a quanto aveva in precedenza affermato il Taramasso e ne nacque un battibecco vivacissimo, durante il quale gli animi dei consiglieri si accesero in modo insolito.

Dal verbale della seduta passata risultò che il Taramasso aveva affermato che l'on. Facta si era congratulato con l'on. Abignente dopo la sua auto-difesa.

Si ebbe, poi, un altro incidente vivacissimo tra il consigliere socialista Buggino e l'assessore Danesi. Tra i due si furono scambi ripetuti di epiteti ingiuriosi determinati dall'accusa rivolta dal Buggino ai proprietari di case di aver aumentato il fitto dopo l'impianto dell'acqua potabile, sebbene avessero finora goduto gratuitamente dell'acqua potabile. Il Consiglio si occupò, inoltre, in sede di bilancio, dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari, mantenendo ferma la deliberazione già presa l'anno scorso per la spesa relativa e respingendo l'ordine del giorno per l'abolizione dell'insegnamento religioso presentato dalla minoranza socialista.

La seduta è stata sospesa dopo le ore 20 e ripresa alle 21,30, proseguendo fin oltre le 23.

Quattro ragazzi sul lastrico per il suicidio della madre e la scomparsa del padre

Fossano, 22, notte.

Da qualche tempo era venuta nella nostra città la famiglia del signor Giovanni Villa, viaggiatore di commercio, che aveva preso alloggio in via Falletti. La famiglia, composta, oltre che del padre e della madre, di quattro figli, il maggiore dei quali ha dieci anni appena, versava in condizioni finanziarie tutt'altro che floride. I due coniugi non risparmiavano nessuno sforzo per far fronte ai loro impegni; ma i loro sforzi non bastavano, e i poveri bambini mancavano del pane necessario. Ciò deve avere sconvolto le facoltà mentali della povera donna, la quale, in un momento di supremo sconforto, senza che nessuno potesse presupporlo, partiva improvvisamente per ignota destinazione. Pochi giorni dopo il signor Villa riceveva un telegramma da Milano, che gli annunziava che la moglie aveva ingoiato una forte dose di sublimato a scopo suicida. Nella speranza di poter rivedere ancora in vita la compagna delle sue sofferenze, il Villa partiva pure egli per Milano, non ricordandosi di affidare prima i figli a qualche conoscente o parente, e fino ad ora non ha ancora dato notizia di sè. I poveri ragazzi si trovarono così senza nessuno, e sarebbero certamente morti di fame se una signora non avesse loro dato pietosa ospitalità. Frattanto il delegato Mancini, avvertito, iniziava pratiche per rintracciare i parenti, e le pratiche approdarono felicemente, mentre intorno al Villa regna il mistero. Il fatto ha destato in Fossano la più dolorosa impressione.

Colonnello suicida per nevrastenia nel cimitero di Bergamo

Bergamo, 22, notte.

A mezzogiorno si è suicidato al Cimitero il tenente-colonnello della Regia Marina a riposo Antonio Bonzi. Nelle tasche del suicida venne trovato un biglietto sul quale era scritto: « Mi suicido perchè sono stanco di condurre questa vita ». Il colonnello Bonzi aveva 75 anni e da qualche tempo, soffrendo di nevrastenia, sfuggiva la compagnia ed era assai taciturno. Stamane, recatosi al Cimitero, si avvicinò al mausoleo dei reduci garibaldini e si esplose un colpo di rivoltella. Una diecina di anni fa, anche nello stesso tragico modo, si suicidava un fratello del Bonzi, il colonnello Giuseppe, che si uccise esplodendosi un colpo di rivoltella nel Cimitero di San Giorgio.

Parricidio nella campagna romana

Roma, 22, notte.

Stamane nell'abitato di Olevano Romano, certo Barboni Leopoldo, d'anni 46, venuto a questione col proprio padre Augusto, d'anni 75, per certi interessi di famiglia, lo uccideva con un colpo di fucile.

Il parricida è stato subito arrestato.

Daziere novarese tagliato in due dal tram a vapore

Novara, 22, notte.

Questa sera, alle ore 20, in via Alessandro Manzoni, l'agente daziario Saracco Carlo di Giuseppe, nato a Vespolate, era salito, con diversi colleghi, sulla tranvia a vapore proveniente da Galliate, per effettuare una visita di controllo. Già aveva visitato i viaggiatori di una vettura e stava per passare su di un'altra, allorquando, avendo messo un piede in fallo, cadde dal predellino e andò a finire sotto le ruote del convoglio. Nè l'urlo del disgraziato, nè il sobbalzo della vettura, che passavano sul corpo del povero Saracco vennero intesi dal personale, tanto che la tranvia continuò la sua corsa. Il misero corpo venne poco dopo trovato da un vigile urbano e da alcuni passanti, letteralmente tagliato in due. Avvertite, accorsero le Autorità giudiziaria e di pubblica sicurezza, e dopo una sommaria inchiesta, che accertò non esservi responsabilità da parte del personale tranviario, fu ordinato il trasporto del cadavere al Cimitero. Il fatto ha prodotto penosa impressione.

"Un ballo in maschera", al "Coccia", di Novara

Novara, 22, notte.

Questa sera, al nostro teatro Coccia ha avuto luogo l'inizio della stagione di opera, che comprende il *Ballo in maschera*, la *Tosca* e la *Gioconda*. L'opera di apertura è stata il *Ballo in maschera*: assisteva un pubblico scelto e numeroso. Il successo, data l'ottima interpretazione della soprano Baldini Maria, della mezzo soprano Longone Lina e Pangaro Ardnina, del tenore Lanzetti, del baritono D'Alessandri e del basso Quinzio, fu ottimo. L'orchestra è stata egregiamente diretta dal maestro Frattina. I cori, diretti dal maestro Gallina, diedero risalto efficace a tutta l'opera.

Furto di fili elettrici per 30.000 lire

Due ladri arrestati

Milano, 22, notte.

Alle porte della nostra città si continuavano a constatare tagli di filo di ferro per la condottura dell'energia elettrica in grande quantità, tanto che in questi ultimi tre mesi erano stati arrecati danni per oltre trentamila lire. La sorveglianza per ciò era diventata grandissima e finalmente due dei ladri potevano cadere in trappola. Essi sono stati arrestati mentre, approfittando della nebbia, operavano altri tagli di fili. Non ancora è stato possibile identificarli, perchè si sono chiusi in un grande mutismo.

Borsa di Parigi

PARIGI, 22. — Rendita francese 3 per cento, [illegible]

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni gerente.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale — 9
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 2 50.

CONVITTO Civico Savigliano. Scuole Regie. Accurate preparazioni speciali. Condizioni vantaggiose. c 15592

FALLIMENTO. Bottiglieria arredata, con bigliardo, da vendere, 28 dicembre. — Corso San Maurizio, 12. 56582

Offerte d'impiego — 1
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CAMERIERA fina, distinta, cercasi da piccolissima famiglia. — Scrivere Lorenzo, 380, fermo posta. 56589

CERCASI chauffeur meccanico ai adulti servizio domestico. — Scrivere N. 1000, fermo posta. 56584

CERCO fabbro ferraio svelto [illegible] — Manifatture, Officina, Venaria Reale. 56586

DITTA industriale torinese cerca subito abile fornitore aggiustatore, serio, media età, capace dirigere piccola Officina; posizione rimunerativa, al disotto. Inutile presentarsi senza dovuti requisiti, garanzie. — Scrivere Passaporto 5492. 56762

FATTORINO cercasi. — Rivolgersi Tip. Bono, via San Paolo, 12 (Preferibile se domiciliato in Borgo San Paolo). [illegible]

IMPORTANTISSIMA Casa di moda a Roma cerca abilissima lingiariste, parigina preferibilmente, per abiti da signora, sera, passeggio. Ottimo stipendio, posto fisso, decoroso. Scrivere indicando posti occupati. Inutile presentarsi senza primissime referenze. Massima segretezza. — Scrivere: U. 77, presso *Haasenstein e Vogler*, Roma. 15705 R

Domande d'impiego — 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILISSIMA stiratrice recherchbiesi giornata in famiglia. — Longoni Antonietta, via Cuneo, N. 3 bis. 56558

AGENTE imposte pensionato cerca Torino occupazione, preferibilmente segreteria casa; occorrendo cauzione. — Scrivere signor Franco, via Madama Cristina, 15. 56581

AGIATE famiglie offresi civile signorina Bonnemaine, istruita, alta, sana, onesta, buona massaia. — Scrivere cassetta 1300 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 56540

DISEGNATORE meccanico giovane, abilissimo, lunga pratica, occuperebbesi anche pratica. — Scrivere cassetta 1154 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 56540

EX Amministratore-Procuratore, Istituto, commercio, offresi contabile, cassiere, corrispondente due lingue. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1150 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 56586

GIOVANE commessa, buona famiglia, pratica merceria, telerie, impiegherebbesi subito. — Castoldi, Valperga Caluso, 10. 56571

RAGIONIERE abilissimo, lunga pratica concordati, amministrazione case, offresi. — Olivia, posta. 56590

SIGNORINA, maestra, dattilografa, cerca posto miti pretese. — Scrivere cassetta 1165 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 56565

SIGNORINA seria recherchbiesi in giornata presso famiglie. — Fermo posta, Ida B. C. 56550

VENTUNENNE libero servizio militare, diploma licenza, licenza tecnica commerciale, dattilografo, occuperebbesi qualsiasi ramo industria scopo carriera; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1151 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 56554

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda — 3
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CINEMATOGRAFO cedo metà prezzo causa altri impegni. — Proprietario Filippi, Cuneo. c 15778

MACELLERIA ben avviata rimetto subito. — Rivolgersi via Don Bosco, N. 6. c 15790

NEGOZIO in Torino, piazza Carlo Felice, posizione splendida, locale vasto, cedesi ad ottime condizioni. — Scrivere cassetta 1002 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15776

PERSONA disponga 15-20 mila potrebbe rilevare avviata Azienda, articolo facile trattamento, forte consumo. — A. P., 33, posta, Torino. 56551

STIRATRICI ottimo affare rimetto avviatissimo laboratorio, ritirandomi. — Via Madama Cristina, 78, portineria, ritirandomi. — Via Madama Cristina, 78. 56556

3-10 mila cercansi contro solida ipoteca, interesse 6 %. — Escludonsi mediatori. — Scrivere cassetta 1161 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 56560

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti, affitti — 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CASA angolare vendo forzatamente, oltre 6 0/0, 90,000. — Cerruti, via Palmina, 8, Torino. 56539

PALAZZINA otto camere, giardino, vicino Porta Susa, vendesi. — Ingegnere Gribodo, Carrour, 5. 56501

VENDESI, affittasi Tesoriera palazzina 9 camere, giardino, divisibile. — Rivolt.: Lanfranchi, [illegible] Studio pittore. c 15592

VENDO terreni-proprietà, derivazione idraulica, officina elettrica, provincia Roma. — Tessera 341,719, Torino. c 15763

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati — 5
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTASI primo gennaio via Bonardi, angolo Verrua (piazza Gran Madre), alloggio secondo piano, sei camere, veranda. — Sartoria Foà, Pietro Micca, 12. 13558

AFFITTASI alloggio quattro camere spaziose, cucina, legno, corridoio, termosifone, secondo piano, — 11, Cardinal Maurizio. 56573

AFFITTANSI negozio e vasti locali adattabili uffici, magazzino e alloggio nove camere. — Via Lagrange, 37. 56510

AFFITTASI subito signorile appartamento sei vani, comfort. — Via Colli, 17. 56523

AFFITTANSI al presente due alloggi convenientissimi, sette camere ciascuno. — Via San Secondo, 56. 56140

AFFITTASI garage magazzino corso Regina Margherita, 131. 56573

AFFITTASI bellissimo ufficio magazzino vicinissimo Porta Nuova. — Via Saluzzo, 21. 56549

AFFITTASI al presente alloggio tre camere, cucina, entrata. — Via Aporti, 13. 56535

AL 1.o gennaio 1915 affittasi grande locale sotto i portici di piazza San Carlo. — Ferreri, via Lagrange, 10. 55701

ALLOGGI riscaldamento termosifone, bagno, ascensore, telefono, garage, via Cibrario, 61, via Morghen, 25, via Amedeo Peyron, 38 (angolo via Cibrario). 56572

ALLOGGETTI tre camere, entrata. — Via Torricelli, 28 (Crocetta), casa nuova. c 15572

ALLOGGETTO mobiliato quattro camere. — Via Villafranca, 38, Serra, presente. 56504

APPARTAMENTI signorili, termosifone, convenientissimi, affittansi presente. — Corso Regina Margherita, 24. 56364

APPARTAMENTI signorili vendonsi contanti, rateali. — Boffano, Santa Teresa, 21. 56512

CERCANSI locali d'affittare uso industria, superficie circa 1000 mq., vicinanze piazza Statuto. — Offerte dettagliate a cassetta 1211 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15579

CERCASI per 1.o gennaio, locazione biennale, alloggetto due camere, cucina, anticamera, presso casa Raffaello. — Scrivere cassetta 1152 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 56534

CERCASI alloggio centrale due ambienti, riscaldamento, gabinetto. — Scrivere cassetta 1153 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 56543

DAFFITTARE al presente in via Bellini, N. 2, piano terreno, locale diviso in tre ambienti, specialmente indicato per ufficio, deposito, negozio. — Rivolgersi allo Studio dell'avv. E. Peyrot, via Fabro, 2. c 15693

FALEGNAMI. Locali adatti con cortiletto particolare. — Corso Regina Margherita, 54. 56531

LOCALI: Uno mq. 300, con laboratorio, centrale, con cortile parte coperto; altro mq. 700, piena luce, con cortile, affittansi gennaio. — Via Galvani, 6. 56499

LOCALI via Lagrange, 22, per ufficio, magazzino, negozio da affittarsi subito. 56514

LOCALI d'angolo, primo piano nobile, dieci ambienti con termosifone, via Santa Teresa-Venti Settembre 50, per elegante alloggio, uffici, magazzini mode, ecc. 56477

NEGOZIO e laboratorio, località centrale, subaffittereibesi rilievo mobilio servibile. — Rivolgersi cassetta 1162 Z., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 56561

PRESENTEMENTE alloggetto ammobigliato, luce elettrica, camera ufficio. — Carlo Alberto, 26. 56503

SUBAFFITTANSI vasti locali ad uso industria ingresso carri, cortile particolare, forza idraulica HP 11 compresa. — Rivolgersi avv. Lombardi, via Ilotero, 11. c 15459

UFFICIO vicinissimo Porta Nuova subaffitta a professionista bella camera indipendente, 2 mobili, comprendenti luce elettrica, riscaldamento termosifone, uso telefono. — Stratorre, posta. 56544

Camere mobiliate e pensioni — 6
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A persona seria affitterebbesi elegantissima camera comodità moderne, tramvai tutte direzioni. — Giacheno, via Ricasoli, 4, primo piano. 56536

AFFITTANSI camera, salotto libertissimo, primo piano, entrata pianerottolo. — Murrini, 11. 56547

AFFITTASI elegante camera mobiliata, distinto geniale, non affittacamere. — Portinaio, Bererc, 1. 56544

AFFITTEREBBESI a seria signora camera elegantemente mobiliata, passaggio libertissimo, piano terreno. — Via San Quintino, 25, portinaio. c 15697

CAMERA mobiliata, comfort, cercasi per signorina seria. — Scrivere fermo posta, Numero 2015. 56573

CERCANSI due camere, salotto, ammobigliati, indipendenti, centrali, oppure vicinanze Porta Nuova. — Bertolde, Galleria Nazionale. 56544

PENSIONE signorile, camera con luce. — Via Maggini, 7, Anita Fano. 56528

PENSIONATO femminile distintissimo, camere con forti; volendo solo pensione. — Frezza, via Cavour, 7 bis. 56513

SIGNORE serissimo cerca bella camera, possibilmente pensione, vicino piazza Statuto, massimo secondo piano, presso piccola rispettabile famiglia, non affittacamere. — Indicare dettagliatamente prezzo col pieno, dettagli, cassetta 1230 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15650

STUDENTE cerca bella camera mobiliata, anche fuori centro. — Scrivere cassetta 1151 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 56500

Annunzi vari — 7
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

ABITI eleganti, renards, giacche, vendo, compro. — Pecoraro, via Nizza, 17. 56531

CEDO mobilio per impianto ufficio completo. Tre occasione. — Perelli, 20 Settembre, 50, Torino. 56548

COMPREREI occasione grammofono a casse riso bande, con pochi riproducibile, e serie dischi. — Scrivere portineria via Biella, 1, Torino. 56541

MARGHERITA — Oggi 24-25 arriva [illegible] Vinzaglio 11. Auguri. c 15698

OCCASIONE regali, prezzi convenientissimi vendita rimanenze modelli Casa pellicceria Fantino, via Alfieri, 11. 56537

OCCASIONE. Salotto seta nuovissimo; vaco buffè tre corpi; tavolo. — Ettore De Simonaz, 1, portinaio. 56549

PIANOFORTE occasione, ottimo, prezzo mitissimo vendo Bonelli, via Corrozzai, 8. 56505

REGALI. Occasione macchine fotografiche, fonografi al terzo del valore. — Zanoni, Adelaide, vado, 5. c 15594

SIGNORINA con reddito dessidita sposare distinto bene con signore quarantacinquenne, impiego stabile, stipendio corrispondente, preferibilmente sola. — Inserzione 56563, posta, Torino. 56562

ULTIMI giorni incanto volontario camere letto, pranzo, entrate, letti, ottomane. — Rossi, Volperga Caluso, 10. 56532

Lezioni e Traduzioni — 8
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A. Stenografia, Dattilografia. — Scuola via Roma, 33. Telefono 18-05. 56503

A L. 70 garantisco patente chauffeur meccanico governativo. — Madama Cristina, 113. 56281

ALLA Scuola Conducenti automobili piazza Statuto, 9, garantiscesi seriamente patenti governative prezzi modici. Cottino. 56501

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori — 10
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

IMPORTANTE Maglificio ricerca abile contromaglia, telai circolari. — Indirizzare offerte, indicando posti occupati, referenze, pretese, cassetta 1059 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15807

VIAGGIATORE con conoscenza clientela motociclistica cercasi. — Indicare referenze, pretese cassetta 1159 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 56553

Automobilismo, Sport, Biciclette — 12
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

ACCESSORI, pneumatici, lubrificanti, benzina per automobili e motociclette. Prezzi convenienti. — Pacchetta, via Genova, 33. 15809

FIAT Zero, ottime condizioni, vendesi per [illegible] occasione. — Scrivere cassetta postale [illegible]